

SACRA RITUUM CONGREGATIO
SECTIO HISTORICA

S. Hist. n. 97

MEMORIA
SULLA
RIFORMA LITURGICA

SUPPLEMENTO IV
CONSULTAZIONE DELL'EPISCOPATO
INTORNO ALLA RIFORMA DEL BREVIARIO ROMANO
(1956-1957)
RISULTATI E DEDUZIONI



TIPOGRAFIA POLIGLOTTA VATICANA
1957

MEMORIA
SULLA
RIFORMA LITURGICA

B. 100. n. 97

MEMORIA

SULLA

RIFORMA LITURGICA

SUPPLEMENTO IV

CONGRAGAZIONE DELL'EPISCOPATO
INTORNO ALLA RIFORMA DEL RITUALE ROMANO
(1962-1967)
RISULTATI E DELEGAZIONI



1984/617

CCF 1948/57-54 001

TIPOGRAFIA POLIGRAFICA VATICANA
1987

SACRA RITUUM CONGREGATIO

SECTIO HISTORICA

S. Hist. n. 97

MEMORIA SULLA RIFORMA LITURGICA

SUPPLEMENTO IV

CONSULTAZIONE DELL'EPISCOPATO

INTORNO ALLA RIFORMA DEL BREVIARIO ROMANO (1956-1957)

RISULTATI E DEDUZIONI

Ragione e indole di questo Supplemento

1. Nell'adunanza della Pontificia Commissione per la Riforma liturgica, tenuta il 25 novembre 1955, S. Em. il Card. Gaetano Cicognani, Prefetto della S. Congregazione dei Riti, avanzò l'idea di interrogare l'Episcopato circa la riforma del Breviario, idea che per la sua evidente opportunità trovò il consenso unanime della Commissione.

In seguito a ciò Sua Eminenza si premurò, come era naturale, di sottoporre la proposta al S. Padre, il quale nell'Udienza concessa il 31 gennaio 1956 a S. Ecc. Mons. Dell'Acqua, Sostituto della Segreteria di Stato, approvò pienamente la proposta, disponendo che fossero interpellati gli Eccm̃i Metropoliti e i Vescovi immediatamente soggetti.

Il testo della lettera per la detta Consultazione fu esaminato prima dalla Commissione e approvato poi dal S. Padre; e finalmente fu spedito con la data del 17 maggio 1956. La lettera è del seguente tenore:

SACRA RITUUM CONGREGATIO

Sub secreto

Romae, die 17 maii 1956

Eminentissime Princeps,

Noverit profecto Eminentia Tua Revma Summum Pontificem Pium Pp. XII propositum resumpsisse generalem instaurationem liturgicam, iamdudum a sancto Pio Pp. X inchoatam, ad bonum exitum perducendi.

Qua in re multae eaeque arduae occurrunt quaestiones, inter quas illa quae ordinem Divini Officii respicit. « Est » autem « Divinum Officium... Mystici Iesu Christi Corporis precatio, quae christianorum omnium nomine eorumque in beneficium adhibetur Deo, cum a sacerdotibus aliisque Ecclesiae ministris... fiat, in hanc rem ipsius Ecclesiae instituto delegatis » (Pius Pp. XII, Encyclica *Mediator Dei*: A. A. S., 39 [1947] 573).

Agitur proinde de re magni momenti, quae non solum personalem pietatem, sed vitam quoque atque operositatem totius Ecclesiae respicit.

Plura de instauratione liturgica Divini Officii ultimis annis scripta sunt variaeque propositae fuerunt Breviarii emendationes, quarum aliquae a traditione et mente Ecclesiae aberrare videntur.

His consideratis, Ssñus D. N. Pius Papa XII opportunum duxit, ut super quaestione de Officii Divini seu Breviarii emendatione mens exquireretur Excellentissimorum Metropolitaram, necnon et Archiepiscoporum et Episcoporum S. Sedi immediate subiectorum.

Rogo igitur Eminentiam Tuam Reverendissimam, ut collatis consiliis cum Tuis Suffraganeis, atque etiam, si id expedire videbitur, cum praestantioribus sacerdotibus, intra sex menses ab his litteris acceptis, clare breviterque huic S. Congregationi exponas, quae circa Breviarii Romani emendationem Tibi necessaria vel utilia aut opportuna visa fuerint.

Omni qua par est reverentia me profiteor

Eminentiae Tuae Reverendissimae
addictissimum

C. Card. CICOGNANI

Sin dall'estate del 1956 cominciarono ad affluire le prime risposte.

Queste, come si vede dalla lettera di consultazione, dovevano essere inviate entro *un termine di sei mesi*; sarebbero dovute pervenire quindi alla Congregazione entro il novembre 1956; all'inizio però del 1957 ne mancavano ancora molte. Fu deciso perciò di inviare a chi non aveva ancora risposto un sollecito, che fu spedito il 31 gennaio 1957 in questi termini:

SACRA RITuum CONGREGATIO

Romae, die 31 ianuarii 1957

Excellentissime ac Reverendissime Domine,

Die 17 maii superioris anni 1956, haec S. Rituum Congregatio, de mandato Summi Pontificis Pii Pp. XII, fel. regnantis, mentem exquirebat Excellentiae Tuae Revm̃ae circa Officii Divini seu Breviarii emendationem.

Cum nihil hucusque ad hanc S. Congregationem ex parte Excellentiae Tuae Revmae pervenerit, rogamus Te ut, quam primum, quae Tibi circa Breviarii Romani emendationem necessaria vel utilia aut opportuna visa fuerint, significare velis.

Omni qua par est reverentia, me profiteor

Eminentiae Tuae Reverendissimae
addictissimum

C. Card. CICOGNANI

In seguito a questo sollecito si ebbero, un po' alla volta, un'altra cinquantina di risposte. A dir vero, queste ultime risposte ordinariamente non apportarono gran che; alcuni Vescovi anzi confessarono francamente di non aver nulla da osservare.

Un lato negativo della consultazione dell'Episcopato fu quello di dover sospendere praticamente i lavori della Commissione per il Breviario, poichè occorreva aspettarne i risultati. Per non prolungare troppo questa interruzione, e visto che, nonostante la letterina di sollecito, le risposte si facevano sempre più rare, alla fine del maggio 1957, alla distanza cioè di un anno dalla spedizione della prima circolare, si pensò di poter considerare la consultazione praticamente chiusa.

Nel frattempo era stato fatto, via via, per mezzo di schede, lo spoglio delle varie risposte. Al momento di chiusura della consultazione si cominciò lo studio di tutto il materiale acquisito e dei risultati che se ne potevano trarre per la riforma del Breviario. Tutto ciò è condensato in questo quarto Supplemento alla *Memoria* sulla Riforma liturgica, nel quale la materia sarà trattata col seguente ordine:

PARTE PRIMA: *Risultati della consultazione dell'episcopato intorno alla riforma del Breviario romano.*

1. Statistica numerica della consultazione.
2. Statistica delle voci principali sotto le quali è stato riepilogato il risultato della consultazione.
3. Statistica degli argomenti secondo il numero (o la percentuale) delle proposte.

4. Statistica ragionata intorno agli elementi principali emersi nella consultazione.

- 1) Elementi generali
- 2) Le singole Ore canoniche
- 3) Gli elementi costitutivi dell'Ufficio divino
- 4) Elementi minori
- 5) Argomenti vari.

PARTE SECONDA: *Deduzioni della consultazione: progetto organico di un aggiornamento della struttura tradizionale dell'Ufficio divino.*

1. Valutazione dei risultati della consultazione.

- a) Le cause della crisi dell'Ufficio divino
- b) La struttura complessiva dell'Ufficio divino.

2. Progetto organico di adattamento moderno della struttura tradizionale dell'Ufficio divino.

- 1) Quanto all'obbligo morale
- 2) Quanto alle « Ore » e relativo « tempo » del giorno
- 3) Le « Ore » da assegnarsi ai cinque « tempi » di preghiera del giorno.

I. Tempi principali.

- A) Mattino: Mattutino, Lodi
- B) Mezzogiorno: Sesta
- C) Sera: Vespri, Compieta

II. Tempi secondari: Terza e Nona.

- A) Considerazioni generali sui due tempi secondari
- B) Schemi esemplificativi di Terza e Nona aggiornata

4) Il Mattutino a « Notturmo unico ».

Epilogo.

PARTE PRIMA

RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE DELL'EPISCOPATO INTORNO ALLA RIFORMA DEL RREVIARIO ROMANO

1 - Statistica numerica della consultazione

2. In primo luogo presentiamo la statistica numerica delle risposte avute.

L'*Annuario pontificio* dell'anno 1956, preso a base della consultazione, enumera 412 Sedi Metropolitane o immediatamente soggette. Dovendo tralasciare certe Sedi per le note condizioni politico-religiose, la circolare fu spedita di fatto a 400 Sedi.

Al termine del 31 maggio 1957, data di chiusura della consultazione, come abbiamo detto, eravamo in possesso di 341 risposte, così suddivise dal punto di vista topografico:

3. Europa senza Italia	82 su 97
Italia	109 su 122
Asia	24 su 28
Africa	29 su 34
Australia, Oceania	6 su 8
America settentrionale	43 su 50
America meridionale	36 su 46
America centrale	12 su 15

La somma totale quindi è di 341 risposte su 400 lettere spedite; la percentuale raggiunge perciò l'85%.

2 - Statistica delle voci principali sotto le quali è stato riepilogato il risultato della consultazione

4. Le risposte dei Vescovi, a mano a mano che arrivavano, furono registrate e il loro contenuto fu accuratamente schedato. Lo schedario arriva a quasi 1800 *schede*, intestate a seconda degli argomenti emersi durante lo spoglio. Dopo un attento studio comparativo delle schede, e dopo la loro disposizione in ordine alfabetico, si è potuto ridurre e riassumere tutto lo schedario sotto 47 *voci principali*. Il più delle volte, sotto una voce generale, le risposte si sono differenziate secondo

concetti secondari, in modo che una sola voce appare suddivisa con numeri, e, qualche volta, anche i numeri suddivisi con lettere.

Nell'elenco delle 47 voci principali, in ordine alfabetico, aggiungiamo il numero delle suddivisioni, ed anche, ove occorrono, le lettere di una ulteriore suddivisione. Le suddivisioni di una voce spesso significano soltanto che le risposte si sono diffuse in molte minuzie. Per esempio: la voce *Alleluia* ha 2 suddivisioni; *Antifona* ha 13 suddivisioni; *Avvento* ha 3 suddivisioni e la terza suddivisione ha a sua volta altre tre sottodivisioni; e via dicendo.

Inoltre quasi a tutte le voci abbiamo potuto aggiungere un rimando alla nostra *Memoria*; ciò che significa che l'argomento è stato trattato, o almeno accennato anche in questa.

- 5. *Alleluia*: 2 (*Mem.* 281)
- Antifone*: 13 (*Mem.* 25, 219-223, 287)
- Avvento*: 1, 2, 3 (a, b, c) (*Mem.* 36-44)
- Benedizioni prima delle lezioni*: 4 (*Mem.* 276)
- Breviario, libro materiale*: 3
- Calendario*: 6 (*Mem.* 33-180)
- Cantico di Mosè* = Deut. 32, 1-41 (sabato: II schema delle Lodi): 5 (*Mem.* 217)
- Commemorazioni*: 5 (*Mem.* 32, 112-113)
- Commune Sanctorum*: 1-7, 8 (a, b), 9 (*Mem.* 298-310)
- Compieta*: 5 (*Mem.* 194, 217)
- Dedicazione delle chiese*: 2 (*Mem.* 107-108, 124, 300, 302)
- Domenica*: 6 (*Mem.* 17, 18, 88-90)
- Dominus vobiscum*: 4 (*Mem.* 289)
- Formule corali*: 5
- Gradazione liturgica*: 1-3, 4 (a, b, c, d, e, f, g) (*Mem.* 24-32)
- Inni*: 10 (*Mem.* 277)
- Invitatorio*: 7 (*Mem.* 281)
- Lezioni*:
 - Osservazioni generali*: 4
 - Proposte generali*: 4 (*Mem.* 244-245)
 - Lezioni scritturistiche*: 1 (a, b, c), 2 (a, b) (*Mem.* 2)
 - Lezioni storiche*: 6 (*Mem.* 263-264)
 - Lezioni patristiche*: 4 (*Mem.* 260-261)
 - Lezioni omiletiche*: 10

Lingua: 1 (a, b, c, d, e, f), 2 (a, b, c, d, e, f, g, h, i), 3 (a, b, c, d, e)

Litanie dei santi: 3 (*Mem.* 99-101)

Lodi: 1 (a, b, c, d, e), 2 (a, b, c, d, e, f, g, h, i), 3 (a, b, c, d, e) (*Mem.* 192-210)

Mattutino: 1, 2 (a, b, c, d) (*Mem.* 189, 202, 209)

Natale, festa e ottava: 1, 2 (a, b, c), 3 (a, b) (*Mem.* 35, 45-47)

Notturmo unico: 6, con tavola statistica

Obbligatorietà dell'Ufficio: 1, 2 (a, b, c, d, e), 3-7

Officium B. M. V. in Sabato: 3 (*Mem.* 311)

Orazioni: 1

Ore minori in genere: 1 (a, b), 2 (a, b, c), 3, 4 (a, b, c) 5 (*Mem.* 280-289, 211)

Ottave soppresse: 2

Pater: 3; Ave: 2; Credo: 2 (*Mem.* 282, 285-286, 289)

Preci feriali: 1-3, 4 (a, b, c), 5-9 (*Mem.* 278)

Prima: 14 (*Mem.* 280-288)

Quaresima 3 (*Mem.* 50-59)

Responsori dopo le lezioni: 1 (a, b, c, d, e, f), 2 (a, b, c, d) (*Mem.* 268-277)

Riduzione dell'Ufficio: 6

Rubriche: 4

Salmi e Salterio: 1 (a, b, c, d, e, f), 2 (a, b, c, d) (*Mem.* 186-224)

Santi e Santorale: 9 (*Mem.* 17, 34, 104, 105, 129-148)

Struttura dell'Ufficio: 7

Tempo per la recita dell'Ufficio: 7

Temporale: 1, 2 (a, b, c, d) (*Mem.* 17, 104-105)

Ufficio divino: 3 (*Mem.* 17, 181-192, 281)

Ufficio duplice (recita corale, recita privata): 4 (*Mem.* 290-291)

Ufficio semifestivo: 6

Uffici votivi: 1

Vespro: 7 (*Mem.* 203, 210, 217)

Vigilie: 4 (*Mem.* 117-119).

3 - Statistica degli argomenti secondo il numero (o la percentuale) delle proposte

6. I due elenchi sopra riportati ci danno un'idea soltanto generica del risultato della consultazione, ma non un'idea adeguata, rispondente alla realtà, perchè molte volte un argomento di poco rilievo ha avuto una quantità di osservazioni minuziose, per cui si è dovuto introdurre, nella relativa voce, una specificazione prolungata, mentre argomenti importanti, pur avendo ottenuto molte risposte o proposte, queste però sono così uniformi, che si potevano riassumere in una sola voce, spesso senza suddivisioni.

L'elenco che segue, è una *statistica disposta secondo il maggiore o minor numero delle risposte* dei Vescovi, concentrate in uno stesso argomento.

Dagli argomenti che hanno raggiunto un numero maggiore di proposte si scende gradualmente a quelli con numero sempre minore. Gli argomenti che non hanno raggiunto un numero di 10 proposte, ossia di 10 proponenti, sono stati omessi, perchè praticamente senza importanza concreta.

Questo elenco dimostra quali siano *gli elementi* liturgici dell'Ufficio divino *che hanno riscosso un maggiore interesse* nell'Episcopato, e fanno chiaramente conoscere dove si orientano i desideri ed i voti.

I numeri, eventualmente numeri con lettere, messi fra parentesi, si riferiscono ai numeri e alle lettere della statistica precedente, indicano cioè i punti e le suddivisioni delle singole voci principali, sotto le quali è stato riassunto il risultato della consultazione.

È però doveroso fare due riserve:

a) il *solo numero* raggiunto da un elemento, non costituisce, in sè stesso e isolatamente, un criterio di una premienza oggettiva;

b) può darsi invece il caso che la proposta di uno o di pochi Vescovi abbia *più valore intrinseco* di altre proposte, le quali abbiano raccolto numerosi consensi.

Perciò, dopo questo terzo elenco occorrerà passare alla critica e valutazione *oggettiva* dei risultati, in base alle leggi strutturali e ideali della Liturgia stessa.

7. Ricordiamo che le risposte pervenute fino al 31 maggio 1957 sono 341. Quasi la totalità di esse trattano dei seguenti argomenti:

Lezioni: in generale.

Lodi (1): soppressione del secondo schema.

Mattutino (1): riduzione della durata (senza specificazioni).

Santi e Santorale (1): prevalenza da dare al Temporale.

Facciamo seguire poi la specificazione secondo il maggiore o minor numero di proponenti. Il primo numero indica il numero dei proponenti, il secondo la percentualità sul totale di 341. Il numero fra parentesi dopo le varie voci rimanda alla relativa sottodivisione elencata sopra al n. marginale 5.

79 = 23,2% *Inni* (1): semplificazione degli inni, che li renda più comprensibili.

61 = 17,9% *Lingua* (2): favorevoli alla lingua volgare per il Breviario (numero complessivo di questo gruppo, che si divide poi in vari modi).

59 = 17,3% *Notturmo unico* (1): dovrebbe consistere in 3 salmi e 3 lezioni (schema di Pasqua).

49 = 14,4% *Notturmo unico* (5): sempre un solo Notturmo, senza ulteriori specificazioni.

43 = 12,6% *Riduzione dell'Ufficio* (4): riduzione nelle domeniche e nelle feste, dove urge più il lavoro pastorale (senza ulteriori specificazioni).

42 = 12,3% *Santi e Santorale* (2): aumentare, nei calendari, il carattere *locale*; per la Chiesa universale solo le figure con valore *reale* per tutta la Chiesa.

40 = 11,7% *Lezioni*, proposte generali (1): Mattutino con tre Notturmi, ma sempre una sola lezione per Notturmo.

39 = 11,4% *Struttura dell'Ufficio* (1): conservare la struttura attuale.

38 = 11,1% *Formule corali* (1): abolirle nella recita privata.

38 = 11,1% *Lingua* (1): conservare il latino.

36 = 10,5% *Salmi e Salterio* (1 c): disporre il Salterio per due settimane.

35 = 10,2% *Riduzione dell'Ufficio* (3): proposte varie, ma tendenti tutte ad una riduzione dell'Ufficio.

34 = 10,0% *Ufficio duplice* (2): si chiede un Ufficio (una forma di Ufficio) *unico* che serva, sia per la recita corale come

per quella privata; ma nella recita privata si tralasci tutto ciò che è di origine monastica.

33 = 9,7% *Salmi e Salterio* (3): il nuovo Salterio di Pio XII diventi obbligatorio (10 dei 33 domandano una precedente revisione della versione).

30 = 8,8% *Gradazione liturgica* (1): maggiore semplificazione dei gradi (qualche indicazione generica).

30 = 8,8% *Santi e Santorale* (8): alleggerire il calendario; ridurre a « semplici » la maggior parte delle feste dei santi; nuove feste di santi dovrebbero avere sempre il grado « semplice ».

28 = 8,0% *Lingua* (2 a): la lingua volgare come legge generale!

27 = 7,9% *Ufficio duplice* (1): forme distinte proprie per il clero di vita attiva (cura delle anime) e di vita contemplativa (cioè due Breviari distinti).

24 = 7,0% *Riduzione dell'Ufficio* (4): solo nelle domeniche e feste, ridurlo allo schema della Pasqua.

23 = 6,8% *Notturmo unico* (2): sempre 9 salmi, ma 3 lezioni.

23 = 6,8% *Preci feriali* (1): sopprimerle del tutto.

23 = 6,8% *Riduzione dell'Ufficio* (5): ridurre gli Uffici moderni, e, in genere, gli Uffici troppo lunghi, eventualmente con divisione dei salmi al Mattutino.

21 = 6,0% *Lodi* (2 a): dovrebbero avere sempre solo 3 salmi e il « Benedictus ».

21 = 6,0% *Struttura dell'Ufficio* (6): struttura tripartita: preghiera del mattino, preghiera del mezzogiorno, preghiera della sera.

19 = 5,5% *Prima* (4): omettere la seconda parte (da « Preghiosa »), vale a dire, adeguarla alle altre Ore minori.

18 = 5,2% *Antifone* (3): recitare sempre l'antifona intera, ma solo all'inizio del salmo.

17 = 5,0% *Compieta* (1): sempre i salmi della domenica.

17 = 5,0% *Notturmo unico* (4): solo 3 lezioni (senza nulla specificare per il numero dei salmi).

17 = 5,0% *Santi e Santorale* (4): sopprimere certe feste antiche non più sentite dal popolo; introdurre risolutamente i santi moderni.

16 = 4,7% *Pater noster* (3): recitarlo sempre ad alta voce (dall'ebdomadario nella recita corale).

16 = 4,7% *Santi e Santorale* (3): sopprimere molte feste di santi.

16 = 4,7% *Santi e Santorale* (6): abolire i doppioni delle feste.

15 = 4,4% *Ottave soppresse* (1 a): restituire quella del Corpus Domini.

15 = 4,4% *Ufficio divino* (2): armonizzare l'Ufficio divino con le altre pratiche di pietà prescritte al sacerdote dal Diritto.

14 = 4,1% *Natale* (2 a): il Mattutino del Natale sarebbe da ridurre secondo lo schema della Pasqua, cioè ad un solo Notturno.

14 = 4,1% *Riduzione dell'Ufficio* (1): Non sia più ulteriormente ridotto!

14 = 4,1% *Salmi e Salterio* (1 a): disporre il Salterio per una settimana (come è adesso).

14 = 4,1% *Salmi e Salterio* (1 d): disporre il Salterio per 2 o per 4 settimane.

14 = 4,1% *Salmi e Salterio* (4): negli Uffici festivi con salmi propri, ridurli per mezzo della suddivisione (come spesso negli Uffici feriali).

13 = 3,8% *Notturmo unico* (3): negli Uffici festivi: 3 salmi e 3 lezioni; negli Uffici non festivi: 9 salmi e 3 lezioni.

13 = 3,8% *Responsori* (2 a): sopprimerli del tutto.

13 = 3,8% *Rubriche* (1): si chiedono ulteriori semplificazioni.

13 = 3,8% *Santi e Santorale* (5): fondere in una sola festa santi dello stesso tipo: religiosi, dottori; della stessa regione; di una vita o attività simile.

12 = 3,5% *Notturmo unico* (5): per le domeniche e feste, senza ulteriori specificazioni (lezioni, salmi).

12 = 3,5% *Ore minori* (2 c): dovrebbero avere un salmo solo.

12 = 3,5% *Ore minori* (4): sempre facoltative.

12 = 3,5% *Salmi e Salterio* (1 c): disporre il Salterio per 4 settimane.

12 = 3,5% *Ufficio duplice* (3): evitare ogni duplicità di Ufficio (di Breviario), ossia usare lo stesso per la recita corale come per la recita privata.

12 = 3,5% *Ufficio semifestivo* (5): sempre i salmi del giorno corrente, qualunque sia la festa o il giorno.

11 = 3,2% *Dominus vobiscum* (1): sopprimerlo nella recita privata.

11 = 3,2% *Lingua* (2 b): libertà di scelta fra il latino e la lingua volgare nella recita del Breviario.

11 = 3,2% *Ore minori* (2 e): sopprimere il Capitolo e il Responsorio breve nelle Ore minori (vi rimarrebbe soltanto: inno, salmo, orazione).

11 = 3,2% *Responsori* (1 g): conservarli, ma omettere la *Repetenda*.

11 = 3,2% *Salmi e Salterio* (5): premettere ai salmi un titolo orientativo (non da recitarsi, ma da leggersi).

11 = 3,2% *Vespro* (2): dovrebbe avere soltanto *tre* salmi.

10 = 2,9% *Responsori* (1 d): conservarli solo nella recita corale.

10 = 2,9% *Santi e Santorale* (7): in Avvento e in Quaresima i santi dovrebbero essere soltanto commemorati.

10 = 2,9% *Ufficio semifestivo* (2): non piace.

4 - Statistica ragionata intorno agli elementi principali emersi nella consultazione

8. Gli elenchi precedenti, nei quali cercammo di condensare il contenuto della consultazione dei Vescovi circa la riforma del Breviario, possono dare una certa impressione generale e complessiva degli argomenti trattati e delle questioni toccate; ma non è certo cosa facile e agevole, presentare una materia dispersa per 1800 schede e concentrata poi in 47 voci, in modo tale che ognuno, senza addentrarsi in quella selva, possa formarsi un'idea chiara dei vari elementi emersi dalla consultazione.

Crediamo pertanto necessario aggiungere un ultimo elenco, nel quale lo stesso materiale viene riassunto in forma organica, corrispondente alla natura e ai concetti fondamentali della Liturgia. Avremo così anche occasione di aggiungere qua e là qualche parola di spiegazione o di chiarimento.

1) Elementi generali

9. *Rubriche*. - Moltissime risposte cominciano con una bella lode per la semplificazione delle rubriche avvenuta col decreto del 23 marzo 1955, affermando che tutto il clero ne fu con-

tento; non mancano poi inviti e desideri per una ulteriore e più efficace semplificazione: 13 Vescovi ne parlano esplicitamente.

10. *Gradazione liturgica*. – Un altro elemento generale molto importante è la gradazione liturgica. Una trentina di Vescovi se ne sono interessati espressamente. I più suggeriscono una scala di solo tre gradi; altri, con criteri diversi, propongono gradazioni varie, più o meno semplici. Proposte però dettagliate e praticamente applicabili mancano. E si capisce facilmente il perchè. Come ha dimostrato la nostra propria esperienza, l'argomento della gradazione è molto più complesso e difficile di quanto possa sembrare: la realtà liturgica, con la grande varietà dei giorni e occorrenze liturgiche, è molto complicata e non sopporta una riduzione troppo semplicistica.

11. *Santi e Santorale (Calendario)*. – È molto significativo che quasi la totalità dei Vescovi insistano unanimemente sulla necessità di ricondurre il Santorale a proporzioni più modeste. Il continuo aumento di feste, che si è verificato soprattutto negli ultimi 100 anni, ha rotto gravemente l'equilibrio fra le due grandi parti del Calendario liturgico: il Temporale e il Santorale. Una conseguenza inevitabile per la vita e la pietà dei fedeli è stata questa, che la figura cioè predominante di Cristo, Redentore e Mediatore, ne è risultata praticamente abbassata. Questa convinzione è stata certamente alla base di questa istanza quasi totalitaria dell'Episcopato.

12. Sempre per la stessa preoccupazione di arrestare ed eliminare la prevalenza del Santorale sul Temporale, un bel numero di Vescovi, 42, prospettano una via concreta: aumentare il *carattere locale* dei calendari propri, e conseguentemente alleggerire il calendario universale dei santi che non hanno un valore reale per *tutta* la Chiesa.

13. Altri 30 Vescovi poi propongono un'altra via per raggiungere lo stesso scopo di ribilanciare Temporale e Santorale. Essi partono dal provvedimento adottato nella semplificazione delle rubriche del 1955, per cui tutti i semidoppi furono ridotti a semplici. Essi chiedono l'estensione di questo stesso provvedimento anche *per la maggior parte delle altre feste*; propon-

gono poi che eventuali nuove feste non possano avere altro grado che quello semplice.

14. Un gruppo di 17 Vescovi indica ancora un'altra via, non dissimile da quella dei prelodati 42: sopprimere certe feste di *santi antichi*, che oggi non trovano più nel popolo cristiano una corrispondenza di sentita venerazione, introducendo però alcune feste di *santi moderni*, che per ragione di vita e di opere sarebbero più indicati a formare l'oggetto della venerazione ed imitazione dei fedeli.

15. Un altro gruppo, di numero quasi uguale, cioè 16, domanda la *soppressione* di molte feste di santi, soprattutto di quelli dei quali non si hanno notizie precise e sicure.

16. Altri Vescovi richiamano l'attenzione, sempre nell'intento di alleggerire il Santorale, sulle *feste doppie* di santi (o di misteri), chiedendone la soppressione.

17. Per alleggerire il Santorale, altri 13 Vescovi vedono una buona via nella *fusione in una sola festa* di santi vicini, per patria, per attività, per altre condizioni che li accomunino.

18. Un gruppo finalmente di 10 Vescovi domanda che almeno in *Avvento* e in *Quaresima* le feste dei santi vengano ridotte a commemorazione, per permettere uno sviluppo più ampio di questi grandi cicli liturgici.

19. *Struttura dell'Ufficio*. - Questione di somma importanza. Un cambiamento radicale della struttura attuale dell'Ufficio divino vorrebbe dire che la riforma non è più una riforma, ma una rivoluzione.

D'altra parte è noto quante proposte circolino fra il clero su questo tema. Coloro soprattutto che desiderano una riduzione dell'Ufficio quanto a mole e tempo, si richiamano volentieri alla necessità di un cambiamento della sua struttura attuale. Il sistema « orario », dicono, non risponde più al ritmo della vita moderna, non viene più osservato, è cosa superata. La questione doveva trovare una certa eco anche nella consultazione dei Vescovi.

20. Però 39 Vescovi (11,4%) dicono apertamente che la struttura attuale del Breviario *non deve essere cambiata, ma conservata*. Altri 21 (6%) chiedono una riforma radicale: ri-

durre l'Ufficio divino ad una preghiera al mattino, a mezzogiorno e a sera. Altri 7 Vescovi, senza formulare proposte così precise, si dichiarano propensi ad una nuova disposizione delle Ore, perchè la disposizione attuale, essi dicono, non risponde più alle esigenze moderne. Altre proposte, poche e isolate, sono di minore entità.

21. *Riduzione dell'Ufficio.* — La questione della riduzione dell'Ufficio, quanto a mole e tempo, ha una certa relazione con la precedente. Le lamentele sul peso dell'Ufficio sono note a tutti, e sono note anche le ragioni che fanno sentire oggi questo peso più che nei tempi passati. Non fa quindi meraviglia vedere che ben 125 Vescovi (36,7%) presentano delle proposte più o meno precise per una riduzione dell'Ufficio.

22. Però 43 di essi (12,6%) limitano la richiesta della riduzione ai soli giorni di domenica e alle feste, ai giorni cioè di maggiore lavoro pastorale, senza peraltro specificare come si debba fare la riduzione. 24 Vescovi (7%) chiedono esplicitamente, per le stesse domeniche e feste, la riduzione sullo schema della domenica di Pasqua. Altri 35 Vescovi (10,2%) chiedono una riduzione generale, senza ulteriori precisazioni.

23. Ci sono poi 23 Vescovi che desiderano una riduzione parziale, solo di certi Uffici, soprattutto moderni, eccessivamente prolissi, e propongono una riduzione del Mattutino col sistema dei salmi suddivisi.

24. Al contrario, 14 Vescovi (4,1%) insistono affinchè l'Ufficio divino *non sia ridotto ulteriormente*.

2) Le singole Ore canoniche

25. *Mattutino:* Notturmo unico. — L'ora canonica maggiormente bersagliata è l'Ora più lunga, il Mattutino.

Quello che noi chiamiamo oggi *Mattutino*, di per sè sarebbe il vero Ufficio *notturno*: i tre « nocturni » delle antiche « vigiliae »; ma chi può oggi osservare quest'orario « proprio » all'infuori di qualche raro convento? In mattinata il sacerdote dovrebbe fare la meditazione, la preparazione alla s. Messa, la celebrazione, un po' di ringraziamento, per iniziare poi e presto il sacro ministero; ma nello stesso tempo dovrebbe reci-

tare anche Mattutino, Lodi e Prima. Molti pertanto anticipano il Mattutino la sera avanti; ma così quest'Ora diventa una regolare Ora serale, o addirittura pomeridiana. Ad ogni modo, soprattutto se l'Ufficio è di nove lezioni, alle volte assai lunghe, il Mattutino richiede fra 25 e 35 minuti, e anche più.

Per conseguenza, il Mattutino è sempre un pezzo di difficile collocazione, e diventa un vero peso. Per questa ragione sul Mattutino si concentrano moltissime proposte, e tutte per ridurlo in qualche modo e per collocarlo meglio.

26. Quanto alla riduzione si può parlare della *quasi totalità dei Vescovi*; le proposte concrete però si orientano verso soluzioni diverse che stimiamo utile ora di segnalare brevemente, omettendo soluzioni isolate e di poca importanza.

Oltre al desiderio generico e quasi totalitario di una riduzione del Mattutino, molti Vescovi hanno aggiunto indicazioni più precise *sul modo della riduzione*. Trattandosi di cosa molto importante cercheremo ora di riassumere le dette indicazioni.

Quasi tutte le proposte tendono a creare un Notturmo unico, più o meno pasquale, con questi *due tipi*: Ufficio proprio di *Pasqua*: 3 salmi, 3 lezioni; o Ufficio del *Tempo pasquale*: 9 salmi, 3 lezioni.

27. Un primo gruppo di Vescovi presenta indicazioni precise. Infatti, 59 Vescovi (17,3%) chiedono un unico Notturmo tipo *Pasqua*: 3 salmi e 3 lezioni; altri 23 (6,8%) vorrebbero un Notturmo unico tipo *Tempo pasquale*: 9 salmi e 3 lezioni; altri 17 Vescovi (5%) domandano 3 lezioni senza altra determinazione; altri 13 (3,8%) finalmente distinguono: Uffici *festivi* sul tipo di *Pasqua*: 3 salmi e 3 lezioni; Uffici *non festivi* sul tipo del *Tempo pasquale*: 9 salmi e 3 lezioni.

28. Un secondo gruppo di Vescovi si mantiene più sulle generali. Così 49 Vescovi (14,4%) vorrebbero un Notturmo unico, ma non dicono come dovrebbe essere composto; 12 Vescovi poi (3,5%) desidererebbero solo *per le domeniche e feste* un Notturmo unico, e precisamente sul tipo della *Pasqua*: 3 salmi e 3 lezioni; e finalmente 14 altri (4,1%) domandano un tale Notturmo unico, tipo *Pasqua*, *per la festa e l'ottava di Natale*.

L'insistenza per un Notturmo unico è talmente universale

che sarà difficile non tenerne conto. Torneremo sull'argomento nel paragrafo seguente (n. 99).

29. Quanto a *Prima* in specie, 19 Vescovi (5,5%) vogliono che *Prima* venga uniformata alle altre Ore (Terza, ecc.), omettendo cioè la *seconda parte* da « Pretiosa » in poi. Si tratta del cosiddetto « Officium capituli » di origine prettamente monastica, che si teneva nella sala capitolare (come si usa ancora in qualche monastero). L'introduzione di questa parte monastica nel *cursus* delle basiliche e del clero secolare in genere, ha il suo fondamento nel senso più profondo di questa seconda parte che è la santificazione del lavoro giornaliero. Comunque, un qualche accenno proprio alla santificazione del lavoro, almeno nei giorni non festivi, ci starebbe bene in qualche posto.

30. Quanto a *Compieta*, 17 Vescovi (5%) chiedono l'uso quotidiano dei salmi della domenica, ossia un ritorno allo stato esistito prima della riforma di san Pio X. E non senza ragione, poichè questi salmi sono stati scelti primitivamente ed appositamente per quest'ora particolare che tutti i giorni assolve allo stesso compito di ultima preghiera della sera, mentre i salmi correnti, introdotti nella riforma piana, non hanno alcuna relazione con la situazione specifica di *Compieta*.

3) Gli elementi costitutivi dell'Ufficio divino

31. *Salmi e Salterio*. — Il primo elemento costitutivo dell'Ufficio divino sono i salmi. Su essi, ossia sul Salterio, si sono concentrati parecchi voti dei Vescovi, senza addurre però proposte veramente nuove.

L'argomento predominante è quello della *distribuzione* del Salterio, evidentemente in funzione all'accorciamento del tempo della recita.

32. Sono 36 i Vescovi (10, 5%) che propongono la distribuzione del Salterio in *due* settimane; altri 14 (4,1%) invece propongono una distribuzione o in *due*, o in *quattro* settimane; e altri 12 (3,5%) una distribuzione senz'altro in *quattro* settimane. Ci sono però, al contrario, altri 14 Vescovi che credono che si possa e debba *mantenere* il principio del Salterio settimanale.

33. Il bel numero di 33 Vescovi (9, 7%) si è fermato piuttosto sulla *forma letteraria* dei salmi; chiedono che la nuova versione voluta da S. S. Pio XII, venga introdotta in forma *obbligatoria*; però un terzo di questi stessi proponenti chiede che prima si faccia ancora una revisione del nuovo testo.

34. Altri 14 Vescovi (4,1%) hanno rivolto la loro attenzione piuttosto a certi *Uffici festivi propri* nei quali alle volte si trova inserito l'uno o l'altro salmo veramente lungo; essi domandano che in tale caso si adoperi la prassi introdotta da s. Pio X per il Salterio corrente, che cioè i salmi troppo lunghi vengano suddivisi.

35. Finalmente 11 Vescovi (3,2%) si trovano d'accordo per un altro desiderio, quello di premettere ai singoli salmi (nel Salterio corrente) un breve *titolo orientativo* che ne indichi, con poche parole, l'idea fondamentale.

Non sarà fuori proposito ricordare che già in molti antichi manoscritti dei salmi si trovano dei *titoli* preposti ai singoli salmi, con lo scopo di orientare l'attenzione del salmodiante verso una interpretazione cristologica, seguendo l'idea-base che tutto il Vecchio Testamento sia ordinato a preparare e introdurre il Nuovo.

Anche in S. Girolamo si può facilmente osservare la tendenza al « cristocentrismo » nell'interpretazione e nell'uso dei salmi.

Il *Breviario cistercense* ha conservato l'uso di titoli orientativi per i singoli salmi, con una forte tendenza cristocentrica. Anche il noto *Cardinal Quiñones*, preoccupato di dare al suo Breviario uno spiccato carattere di devozione individuale, aveva introdotto i titoli per i salmi.

Molti editori liturgici moderni aggiungono, nei loro Breviari, dei foglietti con brevi titoli orientativi per i singoli salmi, e non mancano autori che si sono dedicati alla compilazione di simili sussidi per la pietà del sacerdote.

Non si può negare che l'aggiunta di brevi titoli orientativi nel Salterio del Breviario possa avere una certa utilità, né si vedono inconvenienti per tradurre in pratica questo desiderio.

36. *Lezioni*. - L'altro elemento fondamentale dell'Ufficio divino sono le letture; non c'è Ora canonica che non abbia una

sua lezione, sia pure breve. Ordinariamente però, quando si parla di letture nell'Ufficio divino, s'intendono le letture dei Notturni. Ed è di queste che si parla anche in questo punto.

Quasi la totalità dei Vescovi si è occupata anche delle lezioni, chi più, chi meno, ma quasi tutti in maniera assai generica. Del resto è questo uno degli argomenti maggiormente discussi e trattati in pubblico, nelle riviste e nei Congressi. La convinzione generale è che le letture del Breviario hanno bisogno di una revisione accurata e generale; e di ciò tutti sono convinti.

37. Quanto alle letture della *Sacra Scrittura*, è desiderio comune che sia fatta una nuova scelta e distribuzione. Quanto alle letture *storiche*, tutti sono d'accordo che è indispensabile una revisione critica, ma serena, di queste letture. Quanto finalmente alle letture dei *Padri*, è universale il desiderio di una migliore scelta e di un maggiore ambito dei Padri, rispettivamente degli Scrittori ecclesiastici. Poichè tutto questo era già da tempo arcinoto, il contributo della consultazione in questo campo si limita al valore di una autorevole conferma.

38. Più interessante invece è il desiderio manifestata da una buona quarantina di Vescovi (11,7%) che le letture del Mattutino vengano ridotte a *tre*, sia che si voglia mantenere il sistema di 9 salmi con 3 Notturni, sia che si adotti il sistema di un Notturmo unico; in ogni caso, *il Mattutino dovrebbe avere sempre ed esclusivamente 3 letture*, una della Scrittura, una relativa al giorno, una dei Padri. Così queste proposte.

39. Come combinare però da una parte l'esplicito desiderio di un aumento di letture, soprattutto scritturistiche e patristiche, con la chiara tendenza di accorciare notevolmente la misura dell'Ufficio divino? Di questo nessuno ha parlato.

La questione delle letture è molto grave e merita un esame più approfondito, che non è il caso qui di trattare.

4) Elementi minori

40. *Antifone*. - 18 Vescovi (5,2%) chiedono che le antifone vengano dette sempre per intero, ma soltanto prima del relativo salmo.

41. *Responsori*. - 13 Vescovi vorrebbero che i Responsori venissero senz'altro soppressi. Altri, meno radicali, stanno per la conservazione dei Responsori, ma condizionata: 11 (3,2%) propongono l'omissione della « repetenda »; 10 (2,9%) l'omissione dei responsori nella recita privata.

42. *Inni*. - Un numero inaspettatamente elevato, cioè 79 Vescovi (23,2%) chiedono una revisione degli inni, nel senso che vengano ridotti ad una forma letteraria più semplice, meno artificiosa e contorta, con parole meno ricercate, e, in genere, con un ritorno alla forma « monastica », esistita cioè prima della riforma di Urbano VIII, il quale rimodernò gli inni secondo i dettami del più puro umanesimo.

43. *Preci feriali*. - 23 Vescovi (6,8%) sono per la soppressione completa delle Preci feriali. Diciamolo subito: accettando tale proposta si perderebbe un elemento molto prezioso, che poi non è (come molti credono) esclusivamente monastico, ma si ricollega con una tradizione universale di preghiera comunitaria e litanica primitiva.

44. « *Dominus vobiscum* ». - Un certo numero di Vescovi e cioè 11 (3,2%), sono del parere che il « Dominus vobiscum » debba essere soppresso nella recita solitaria, essendo un elemento così spiccatamente comunitario, che, usato con la relativa risposta dalla stessa persona, diventa un vero formalismo. Questo desiderio, del resto, è molto diffuso fra il clero in genere.

45. « *Pater noster* ». - 16 Vescovi (4,7%) chiedono, nella sola recita corale, che il « Pater noster » venga recitato dall'ebdomadario ad alta voce, ogni volta che occorra.

5) Argomenti vari

46. *Ottave soppresse*. - La soppressione delle ottave, effettuata col Decreto generale per la semplificazione delle rubriche, è stata accolta generalmente con grande soddisfazione; tuttavia per l'una o l'altra ottava sono stati espressi alcuni rimpianti, ciò che era da attendere. Nella consultazione, soltanto l'ottava del *Corpus Domini* ha raggiunto un certo numero di fautori per la sua restituzione, cioè 15 Vescovi (4,4%).

47. *Ufficio semifestivo*. - Un Ufficio semifestivo esisteva già, e precisamente per quelle feste che nel Mattutino o nelle Lodi hanno elementi propri (salmi, antifone). Questo tipo, in occasione della semplificazione delle rubriche, è stato esteso anche quasi a tutte le feste di II classe; la ragione era quella di una maggiore valutazione del Salterio corrente, come molti desideravano.

48. 12 Vescovi (3,5%) si sono talmente compiaciuti di questo tipo semifestivo, che ne propongono l'estensione a tutti i giorni, che hanno un ufficio festivo, qualunque sia il grado o la festa; vogliono, in una parola, che il Salterio corrente venga usato sempre. Al contrario, 10 Vescovi (2,9%) credono che l'Ufficio semifestivo non vada bene e che debba essere soppresso.

49. *Ufficio o Breviario duplice*, cioè tipo proprio ad uso privato, e altro tipo ad uso corale. - Una questione molto discussa fra il clero è quella della necessità o almeno della opportunità di *due distinti tipi di Breviario* (due edizioni insomma), o almeno una duplice forma dell'Ufficio, una per la *recita privata* o solitaria, e una per la *recita corale*. Con un lieve spostamento dell'idea base, altri propongono una forma propria per il clero in cura d'anime, che chiamano « clero attivo » e un'altra forma propria per il clero « contemplativo ».

50. La parola di un Breviario proprio per il clero di vita attiva, da un certo tempo, ha fatto, si può dire, il giro del mondo. L'immaginazione si è accesa con l'idea di un « Kurzbrevier », di un Breviario « minimo », corrispondente alle esigenze, reali o immaginarie, dell'attivismo moderno. D'altra parte non si può ignorare che i monasteri di vita *esclusivamente* contemplativa oggi sono relativamente pochi; molti Ordini con carattere anticamente più o meno contemplativo, si dedicano oggi alla cura di anime nelle varie forme dell'apostolato; e anche le grandi abbazie hanno spesso tante e tali opere di assistenza o di educazione, che la stretta osservanza del coro con la Messa o di educazione, che la stretta osservanza del coro con la Messa conventuale (dopo le Messe private) crea non di rado serie difficoltà.

51. Anche l'idea di una forma *monastica, claustrale, basilicale, corale* del Breviario, in opposizione ad una forma propria per la recita privata o solitaria, ha fatto molta presa sul clero,

dato che oggi la maggioranza del clero praticamente recita il Breviario da solo.

La questione di una duplice forma di Breviario non poteva non comparire anche nella consultazione dei Vescovi, dato che se ne è parlato tanto nella stampa del clero e nei Congressi. Il risultato circa questo punto è molto chiaro, ed è questo:

52. *In favore* della duplicità dell'Ufficio divino, ovvero di un duplice Breviario, uno per il clero attivo e uno per il clero contemplativo, si sono pronunciati 27 Vescovi (7,9%).

53. *Contro* la duplicità, ossia per un Breviario unico, si sono pronunciati 84 Vescovi, cioè quasi il 25%.

Di questi 84, 12 Vescovi (3,5%) hanno formulato il principio dell'unicità dell'Ufficio divino, senza ulteriori particolari; gli altri hanno insistito sullo stesso principio, ma con maggiore precisione.

54. 38 Vescovi (11,1%) chiedono, per la recita privata, l'abolizione delle *formole corali*; altri 34 (10%) chiedono praticamente lo stesso dicendo di omettere quanto è di origine monastica.

55. La stragrande maggioranza, come si vede — unendo felicemente tradizione e adattamento necessario — si è pronunciata per l'*unicità dell'Ufficio*, ossia per un *unico tipo di Breviario*, nel quale non sarà difficile introdurre una distinzione delle parti di esclusivo uso corale.

56. *Ufficio divino e pietà sacerdotale*. — Il Codice impone al clero da una parte la recita quotidiana dell'Ufficio divino (can. 135), dall'altra obbliga lo stesso clero ad una serie di pratiche di pietà privata (can. 125, n. 2), che sviluppatasi dalla fine del Medioevo e lentamente affiancatesi all'Ufficio, divennero finalmente legge col Codice (1917). In linea di massima si può affermare, che quanto più si accrebbero da una parte le pratiche di pietà privata nella vita sacerdotale, tanto più l'Ufficio divino divenne piuttosto un obbligo morale, un vero peso, esposto al facile pericolo di una recita puramente vocale, perdendo sempre più il suo vero carattere formativo, sacerdotale e religioso. La « crisi del Breviario », della quale tanto si parla, ha qui le sue più profonde radici psicologiche (Vedi sotto ai nn. 70-82).

Un certo numero di Vescovi (a dir vero, non tanti quanto si poteva desiderare) si sono occupati esplicitamente di questo tema. Infatti, 15 Vescovi (4,4%) chiedono che si cerchi di armonizzare in qualche maniera l'obbligo dell'Ufficio divino con le altre pratiche di pietà, ormai ugualmente imposte, e che spesso sono una specie di doppione. Le possibilità sarebbero diverse; dichiarare, per esempi, il Mattutino con le sue letture meditative come preparazione alla santa Messa, in sostituzione della meditazione; le Lodi come ringraziamento; qualche Ora diurna come visita al Ss^{mo}; prescrivere a Compieta un vero esame di coscienza, e via dicendo.

Certo è, che l'Ufficio divino deve cessare di avere quel carattere che purtroppo ha assunto presso la maggioranza del clero, di un puro peso materiale, e deve tornare ad essere per tutto il clero ciò che fu per tanti secoli, accanto alla santa Messa, la grande fonte cioè della pietà sacerdotale.

Con tutto ciò, evidentemente, non si vuol negare o diminuire il valore e la necessità della pietà « privata » o « individuale » anche per il sacerdote, obbligato al multiforme « opus Dei ».

Il S. Padre Pio XII f. r., nella Sua grande Enciclica liturgica « *Mediator Dei* » insiste sulla *necessità di armonizzare* la « pietà oggettiva » (liturgica), e quella « soggettiva » (privata, personale).¹ Una sapiente riforma dell'Ufficio divino potrà e dovrà condurre ad una viva e operante combinazione fra pietà « liturgica » e pietà sacerdotale « personale », a tutto vantaggio per ambedue. Una pietà « liturgica », pervasa e sorretta da intima pietà « personale », dovrebbe essere l'ideale da proporre al giovane clero nella sua formazione ascetica.

57. *La questione della lingua*: Ufficio divino in *latino* o in *volgare*? - Tutti sanno che una delle questioni oggi maggiormente discusse fra il clero, è quella dell'uso del latino o del volgare nella Liturgia. Era da aspettarsi che in occasione di questa consultazione un certo numero di Vescovi avrebbe manifestato le sue preferenze in materia. E così fu.

¹ *Mediator Dei*, A.A.S., 39 (1947) pp. 532-537; vedi più comodamente in A. BRIGNINI, *Documenta pontificia ad instaurationem liturgicam spectantia (1903-1953)*. Roma, Edizioni liturgiche 1953, pp. 106-111, nn. 26-37.

Diamo prima il risultato generale, per riassumere poi rapidamente i particolari.

Per il latino si sono pronunciati senz'altro e incondizionatamente 38 Vescovi (11,1%).

Per il volgare, con diverse sfumature, si sono pronunciati 61 Vescovi (17,9%).

58. I Vescovi che insistono per il mantenimento del latino, non portano argomenti nuovi, ma confermano quelli già noti e ordinariamente addotti.

59. I 61 Vescovi che propendono per il volgare, si dividono in due categorie: 28 (8%) chiedono il volgare (sempre per l'Ufficio divino) *come legge generale*; gli altri invece domandano una certa scelta, o completamente libera o delimitata, fra latino e volgare, *ad libitum sacerdotis*.

60. 11 Vescovi della seconda categoria chiedono senz'altro che ogni sacerdote possa liberamente scegliere per la recita del Breviario come meglio gli aggrada, il latino o il volgare.

61. Gli altri 22 Vescovi invece di questa seconda categoria propongono una grande varietà di delimitazioni; per esempio: tutto l'Ufficio in latino o in volgare, *ad libitum*, però solo un anno sì, l'altro anno no; o un mese, una settimana, un giorno sì, l'altro no; o certe Ore canoniche sì, ed altre no; o certe parti dell'Ufficio (soprattutto le lezioni) sì, e le altre parti no; ovvero le lezioni sempre in volgare, e altre parti a piacere; o uso libero del volgare nella recita privata, ma non nella recita corale; o libero uso del volgare quando si recita o canta l'Ufficio insieme al popolo. Qualcuno propone Breviari bilingui che permetterebbero ai sacerdoti di servirsi ora dell'una, ora dell'altra lingua. Si domanda finalmente l'uso della lingua volgare per le religiose obbligate all'Ufficio e che di latino non sanno nulla.

Come ragioni per le loro insistenze, i Vescovi adducono fra le altre: la deficiente intelligenza del latino da parte del clero; la maggiore facilità di intelligenza dei testi in volgare, con minore stanchezza e maggiore possibilità di servirsi dei vari testi, soprattutto della Scrittura e dei Padri, nella predicazione e catechesi; la desiderata partecipazione dei fedeli all'Ufficio divino, e via dicendo.

62. Vedrà la Commissione che conto fare di questi pareri sull'uso della lingua volgare nell'Ufficio divino. Ci permettiamo solo di fare un'osservazione. I Vescovi che in un modo o nell'altro patrocinano l'uso della lingua volgare nel Breviario sono 61, come abbiamo detto; quelli invece che esplicitamente stanno per la lingua latina sono 38. E gli altri 242 Vescovi, che non parlano della questione, cosa pensano? E da presumere evidentemente che stiano per il latino, di cui non fanno questione; poichè se stessero per la lingua volgare, è troppo chiaro che avrebbero dovuto dirlo espressamente.

1 - Valutazione dei risultati della consultazione

38. Per tutti coloro che sono al corrente di ciò che è avvenuto in materia di movimento liturgico in questi anni, è evidente che la consultazione dell'Episcopato ha dato risultati di grande importanza. In primo luogo, ha permesso di chiarire la posizione dell'Episcopato italiano, e in particolare, di chiarire la posizione dell'Episcopato italiano nei confronti del movimento liturgico internazionale. In secondo luogo, ha permesso di chiarire la posizione dell'Episcopato italiano nei confronti del movimento liturgico internazionale. In terzo luogo, ha permesso di chiarire la posizione dell'Episcopato italiano nei confronti del movimento liturgico internazionale.

39. I Vescovi hanno risposto con grande interesse alla consultazione, e ciò che nel loro parere è stato il più importante, è stato il fatto che la consultazione ha permesso di chiarire la posizione dell'Episcopato italiano nei confronti del movimento liturgico internazionale. In primo luogo, ha permesso di chiarire la posizione dell'Episcopato italiano nei confronti del movimento liturgico internazionale. In secondo luogo, ha permesso di chiarire la posizione dell'Episcopato italiano nei confronti del movimento liturgico internazionale. In terzo luogo, ha permesso di chiarire la posizione dell'Episcopato italiano nei confronti del movimento liturgico internazionale.

PARTE SECONDA

DEDUZIONI DELLA CONSULTAZIONE:

PROGETTO ORGANICO DI UN AGGIORNAMENTO DELLA STRUTTURA TRADIZIONALE DELL'UFFICIO DIVINO

63. Dopo aver presentato i risultati della consultazione dell'Episcopato intorno alla riforma del Breviario sotto i suoi vari aspetti, allo scopo di potersene fare un giudizio complessivo generale, passiamo finalmente alla *valutazione generale* di questi risultati, per trattare poi più compiutamente di alcuni argomenti, che richiedono maggiore attenzione e che domandano decisioni concrete di più ampia responsabilità.

1 - Valutazione dei risultati della consultazione

64. Per tutti coloro che sono abituati da anni a seguire attentamente il movimento liturgico in generale, ossia la stampa liturgica: libri, studi scientifici, pubblicazioni di testi e fonti, riviste del clero, e in particolare, i Congressi e i convegni nazionali e internazionali, il primo risultato della consultazione dei Vescovi è quello di una solenne conferma del fermento generale che da qualche decennio tien desto questo settore della vita ecclesiastica.

Molti Vescovi hanno ripetuto evidentemente, in questa occasione, ciò che nel loro paese circola fra il clero, e viene discusso e trattato nelle riviste ecclesiastiche. L'influsso, per esempio, della nota relazione di S. E. il Card. Lercaro al Congresso di Assisi, si tocca con mano. Alcuni Vescovi sono serviti per la compilazione della risposta, come essi stessi affermano, di esperti in materia; ma anche questi, come è naturale, riassumevano in forma sintetica le idee ed i desideri che sono ormai di dominio pubblico. Così si spiega una certa uniformità nelle risposte circa alcuni argomenti maggiormente dibattuti fra il clero. Certi motti vengono oggi ripetuti da tutti, e acquistano spesso una forza di suggestione, non corrispondente alla realtà.

65. Un'osservazione si impone al primo contatto con i risultati della consultazione ed è questa: praticamente non c'è argomento che non sia stato già affrontato in qualche maniera nella nostra grande *Memoria*, e spesso anche instradato verso una soluzione con relative proposte e talvolta anche con ampi progetti. La riprova di ciò si ha nella *statistica delle voci principali* (elenco 2, n. 5), nella quale abbiamo potuto aggiungere quasi dappertutto i rimandi più importanti alla suddetta *Memoria*.

66. Rivolgendo poi la nostra attenzione su qualche punto particolare, ci è parso strano, che in tutta la consultazione nessuno abbia accennato al *Martirologio*, che pure fa parte dell'Ufficio divino recitato in coro: e dire che tutti sono d'accordo che proprio questo libro liturgico richiede urgentemente una seria revisione. Un uso più largo poi del Martirologio, nel senso che venga letto da tutti, anche fuori del coro, è un desiderio molto diffuso; ma anche di ciò nulla comparisce nelle risposte dei Vescovi.

Ciò sta a dimostrare che i risultati della consultazione, istituita senza alcuno schema direttivo, non possono dirsi completi in tutto.

67. D'altra parte può recare meraviglia come un punto certamente non fra i più scottanti, quello della *revisione degli inni*, abbia trovato una risonanza che supera di non poco altri punti certamente più importanti.

68. Certi argomenti poi di alto interesse sono stati sì toccati largamente, ma senza alcun apporto nuovo, che superi ciò che è stato scritto nella nostra *Memoria*; basta accennare alle questioni delle letture, dei salmi e del Salterio, della composizione salmodica soprattutto delle Lodi e dei Vespri.

69. Insomma, a parte tutti i vari punti già commemorati e di secondaria importanza, una sola questione di carattere generale merita una più ampia discussione, per un giudizio definitivo e una decisione impegnativa, la questione cioè della *struttura complessiva dell'Ufficio divino*, nella quale entra anche la questione particolare del Mattutino con notturno unico, e delle Ore minori.

Prima però di affrontare questa discussione, crediamo non

solo utile, ma strettamente necessario, allargare l'orizzonte per vedere quale sia la vera radice di quella certa « crisi del Breviario », di cui da tempo si parla fra il clero, e che tutti sentono più o meno coscientemente.

La questione della riforma della Liturgia è troppo grave, e le responsabilità di fronte alla Chiesa, al clero, e anche ai fedeli, è troppo grande per non tentare un sondaggio più profondo e serio, allo scopo di scoprire la causa del male onde poterlo curare con i mezzi più adatti e più efficaci.

a) *Le cause della crisi dell'Ufficio divino*

70. Un punto capitale, se non proprio il punto principale, delle difficoltà e della grave crisi in cui si dibatte oggi presso la maggioranza del clero l'Ufficio divino, va ricercato — a nostro modesto modo di vedere — nel fatto, che il concetto giuridico dell'obbligo dell'Ufficio e la prassi della recita quotidiana risultante da questo concetto, è in aperto contrasto con la vera ed essenziale struttura dell'Ufficio stesso.

71. La *struttura* infatti dell'Ufficio divino, per la sua origine e per il suo stesso fine, è *essenzialmente* « oraria », richiede cioè un frazionamento delle sue parti in connessione con certe ore del giorno e della notte, per significare la santificazione del tempo, e avvicinarsi in qualche modo all'ideale della « laus perennis », ultimo fine, nell'eternità beata, per ogni creatura razionale.

72. L'*obbligo invece alla recita* dell'Ufficio, così come si è andato formando coll'andar dei secoli, come è stato interpretato dai canonisti e moralisti, e come è stato fissato finalmente nel Diritto Canonico, prescinde, se non teoricamente, certamente in pratica, dalla natura « oraria » dell'Ufficio, considerando piuttosto giuridicamente tutto l'Ufficio giornaliero come un *blocco unitario*, da assolversi entro lo spazio di un determinato tempo. Di fatto, questo blocco di tutte le Ore canoniche di una stessa giornata, dev'essere assolto entre le 24 ore astronomiche del giorno; solo per Mattutino e Lodi è stata legalizzata la prassi dell'anticipo fino dalle ore 14 (e con privilegio persino dalle ore 12) del giorno precedente. Si è formata così, durante questi ultimi secoli, la coscienza universale che l'Uf-

ficio *come tale*, vale a dire, come blocco e come obbligo, deve essere recitato sì entro le 24 ore del giorno, ma che basta la recita più o meno conglobata di più Ore canoniche insieme, e a qualsiasi ora, senza riguardo all'ora specifica cui sono destinate. Si è arrivati anzi, come ultimo estremo possibile, a dire tutto l'Ufficio di uno stesso giorno nelle prime ore del mattino, ovvero nelle ultime ore prima di mezzanotte.

73. Sempre a proposito del carattere originario di preghiera oraria di tutto l'Ufficio, c'è un altro elemento di grande importanza da tener presente, soprattutto per il suo aspetto psicologico, ed è quello del *passaggio dalla recita corale*, pubblica e comunitaria, dell'Ufficio divino, alla *privata* o solitaria. La maggioranza del clero di oggi si contenta, e deve contentarsi della recita privata. Anche questo fatto ha contribuito, e non poco, alla decadenza dell'Ufficio dal suo carattere naturale di preghiera « oraria », facilitando e quasi invitando il sacerdote a scegliersi *le ore più comode* per la recita dell'Ufficio, indipendentemente dalla posizione e struttura « oraria » e originariamente delle diverse « Ore ». È più che naturale che la recita abituale delle « Ore » canoniche nelle ore più diverse del giorno, della sera, della notte, e in pieno contrasto con l'ora naturale propria di ciascuna ora canonica, distrugga in partenza la situazione psicologica del recitante, il quale appunto non pensa ad altro che a soddisfare all'*obbligo* (così, per esempio, quando uno recita *Prima* di sera; le Lodi la sera precedente, con tutta la sua connaturale struttura di ora mattutina, o Vespro e Compieta subito dopo la Messa).

74. L'infelice espressione poi di « recita *privata* », usata ormai da tutti, ha avuto la sua parte per affievolire la sensazione di colui che prega, di pregare realmente in *unione con tutta la Chiesa*, e con lo stesso suo Capo, *Cristo*.

Si tratta di una trasposizione di accenti; ma con l'andar del tempo l'influsso sulla psiche dei sacerdoti fu infelicissimo: prevalse il concetto dell'*obbligo morale, cumulativo* per tutto il complesso delle Ore canoniche, e parallelamente si attenuò la viva coscienza della preghiera liturgica della Chiesa.

75. La sopravvalutazione filosofica e pratica moderna dell'*individualismo* ha fatto il resto. Queste, a grandi linee, sono

le ragioni della crisi del Breviario. Tutto un complesso di circostanze di vario ordine vi ha contribuito, in un processo durato per secoli, e la maggioranza dei sacerdoti ne subisce oggi le conseguenze, senza rendersi conto preciso delle vere ragioni più profonde del disagio.

76. Tenendo presente questa situazione generale, si spieghino meglio le domande più risolutive e radicali per ottenere che il carattere « orario » dell'Ufficio divino venga definitivamente abolito, sostituendovi un sistema nuovo, più conforme alla mentalità e al ritmo della vita moderna. I fautori di questa innovazione rivoluzionaria ammettono due, al massimo tre tempi di preghiera in una giornata: mattino e sera, e semmai mezzogiorno. Un Ufficio divino riformato, per rispondere alle esigenze di oggi, dovrebbe essere limitato, secondo costoro, a questi due o tre tempi; non solo, ma dovrebbe anche essere contenuto entro tali limiti di estensione da non creare intralci all'attività.

È chiaro che la struttura tradizionale dell'Ufficio divino è incompatibile con tali pretese, e che bisognerebbe trovare soluzioni in gran parte completamente nuove.

Qui — ci pare — è il vero nocciolo di tutta la questione. Le questioni del *Mattutino a notturno unico* e delle *Ore minori*, sono *sezioni particolari*, che potranno essere risolte solo quando sarà risolta la questione fondamentale, che investe la natura stessa dell'Ufficio divino e la sua inquadratura nella vita moderna del sacerdote.

77. Per avviare le cose a una soluzione, preghiamo anzitutto di rileggere attentamente quanto è stato esposto su tutti questi argomenti, più o meno ampiamente, nella nostra grande *Memoria*, e precisamente ai nn. 8: *Situazione del clero* nel tempo attuale; 16: il primo *principio fondamentale* della riforma liturgica, cioè equilibrare le opposte pretese della tendenza conservatrice e della tendenza innovatrice; 181-185: *obbligo essenziale* della Chiesa alla preghiera pubblica, esercitata dal clero a ciò destinato; necessità e inderogabilità della preghiera pubblica; suo carattere « orario », distribuzione cioè almeno ideale della preghiera pubblica attraverso le varie ore del giorno, per avvicinarsi all'ideale della « laus perennis » del paradiso, ultimo destino dell'uomo.

78. Riassumiamo brevemente: già la Sinagoga conosceva l'idea di una preghiera pubblica « oraria », mattina, mezzogiorno e sera, identificate poi con le ore romane: terza, sesta, nona. Gli stessi *Apostoli* e la *Chiesa primitiva* hanno profondamente sentito il vero senso di questi tempi di preghiera e li hanno mantenuti; per molti secoli l'assistenza di tutto il popolo, almeno alla preghiera pubblica della mattina e della sera, era cosa ordinaria e comune; ma anche le altre « Ore » furono osservate dal popolo, almeno in privato (Tertulliano, s. Agostino, s. Cesario, ed altri ne parlano abbondantemente), e certo da quelli che si votarono al servizio di Dio in modo particolare: monaci, vergini consacrate, clero basilicale, e in seguito finalmente da tutto il clero, in luogo di tutto il « *populus Dei* ».

79. Le ore notturne sono un completamento naturale di quelle « diurne »; ma esse incontrarono per prime le difficoltà pratiche della vita: i « *Nocturni* » divennero « *Matutinum* ». Come abbiamo esposto sopra, anche le altre « Ore » vennero e vengono in difficoltà, per varie ragioni e cause, che abbiamo cercato di esporre. È rimasto il nome delle « Ore », ma la *realtà pratica* e concreta si è sempre più allontanata.

80. In conclusione, coloro che sono chiamati a preparare la Riforma liturgica si debbono render conto con estrema chiarezza di questo problema: è possibile oggi una preghiera « oraria », o no?; il sacerdote di oggi, con le sue molteplici attività, è in grado di attuarla ancora, o no?; oppure: le condizioni non solo esterne, ma soprattutto interne, la mentalità, la coscienza sacerdotale sono tali oggi da rendere inevitabile in questo punto la rinuncia ad una eredità di quasi due millenni?

Rispondiamo: la Riforma liturgica, anche se contenuta nei limiti prospettati dalla *Memoria*, limiti che crediamo onestamente ben meditati e ridotti ai termini minimi, mantenendo sempre la sostanza, deve già necessariamente fare non pochi sacrifici di testi ed elementi tradizionali, solo per attuare una giusta semplificazione e riduzione. Abbandonare però la natura oraria e con ciò la struttura nativa dell'Ufficio divino, *riducendolo a due o tre tempi*: mattina, sera, eventualmente mezzogiorno, equivarrebbe a perdere almeno tre quarti del multiforme patrimonio di pietà tesorizzato nella preghiera pubblica della Chiesa.

Ciò è veramente necessario? Crediamo sinceramente di no!

81. Fortunatamente, dello stesso parere è la *stragrande maggioranza* dell'Episcopato. Eccone il riassunto:

Cambiare la struttura dell'Ufficio divino:

- | | |
|---|------------------|
| a) radicalmente (due tempi: mattina e sera) | 21 Vescovi = 6% |
| b) senza specificare il come | 7 Vescovi = 1,6% |

Conservare la struttura attuale, tradizionale:

- | | |
|-------------------------------------|---------------------|
| a) senza ulteriori riduzioni | 14 Vescovi = 4,1% |
| b) senza riduzioni troppo sensibili | 39 Vescovi = 11,4% |
| c) con le riduzioni opportune | 125 Vescovi = 36,7% |

Tirando le somme:

stanno per il *cambiamento* della struttura dell'Ufficio divino:
28 Vescovi = 8%;

stanno per la *conservazione* della struttura tradizionale: 178 Vescovi = 52,3%, cioè più della metà.

Si deve pensare poi ai 135 Vescovi (39,4%) che non hanno toccato la questione ed è da presumere che stiano per il mantenimento della struttura attuale, altrimenti non avrebbero taciuto un punto così fondamentale.

82. Stando così le cose, pare che la decisione sia già assicurata: *la Riforma liturgica in atto deve rispettare la natura e per conseguenza la struttura tradizionale dell'Ufficio divino* nella sua sostanza, pur conservando la necessaria libertà di attuare quei minori adattamenti e aggiornamenti, che possano migliorare le condizioni generali dell'Ufficio divino di fronte alle esigenze dei tempi moderni, cosa del resto già proposta nella *Memoria* e tenuta costantemente presente.

Dopo aver illustrato brevemente le cause della crisi odierna del Breviario, torniamo ora al problema accennato già al n. 69 per affrontarlo e risolverlo, al problema cioè della *struttura complessiva dell'Ufficio divino*, compresa la questione del Matutino con Notturmo unico e delle Ore minori.

b) *La struttura complessiva dell'Ufficio divino*

83. Per liberare l'Ufficio divino dalla latente crisi nella quale si dibatte, e di cui abbiamo esposto le ragioni, occorre

eliminarne direttamente la causa più profonda: ristabilirne cioè il nativo carattere « orario », che è il fondamento della struttura dell'Ufficio divino; impedire quindi l'agglomeramento delle Ore canoniche in un blocco di recita continua a qualsiasi momento del giorno, per cui le singole Ore perdono il loro vero senso, e la recita, noiosa e pesante, diventa un puro obbligo *morale* quasi a sè stante, e non preghiera liturgica, o culto divino, glorificazione di Dio, opera eminentemente santificatrice della giornata e dell'attività del sacerdote.

A questo mira il progetto organico di adattamento della struttura dell'Ufficio divino, che qui presentiamo come ulteriore e conseguente elaborazione delle idee già esposte nella *Memoria*, in seguito anche alla consultazione dell'Episcopato.

2 - Progetto organico di un aggiornamento della struttura tradizionale dell'Ufficio divino

84. Il progetto che ora presentiamo nelle sue linee fondamentali (perchè i particolari si possono e si debbono studiare solo in un secondo tempo) supera la *Memoria* solo in alcuni punti messi in maggiore evidenza dalla consultazione dei Vescovi. D'altra parte, la stessa consultazione ci autorizza e ci permette di precisare alcune proposte fatte nella *Memoria*, e di rendere tutto il programma per l'Ufficio più organico e meglio rispondente alle esigenze reali di oggi, quali sono risultate attraverso la detta consultazione.

Una sola cosa non vorremmo tacere: dispiace alquanto che non si sia ancora riusciti a mettere in prova il « Salterio bisettimanale », il quale sarebbe, nella mente della *Memoria*, un *elemento fondamentale* per risolvere molti problemi dell'Ufficio divino. Senza una chiara e accertata esperienza di questo Salterio, il cui uso dovrebbe ridurre notevolmente la durata dell'Ufficio senza obbligare ad alterarne la struttura, rimane sempre alquanto difficile e rischioso, decidere in materia tanto impegnativa. Le questioni, per esempio, del *Notturmo* « unico » e delle *Ore minori* si risolverebbero al certo più facilmente in seguito ad una esperienza fatta col detto Salterio bisettimanale. Pur tuttavia, potendo al momento misurare solo in teoria e in modo approssimativo la riduzione effettiva di tempo mediante il suddetto Salterio e l'influsso diretto sulla facilità della recita,

supponiamo il risultato favorevole, e prendiamo come accettato il Salterio bisettimanale a base della salmodia riformata, e quindi come *elemento obbligatorio* nella valutazione generale delle singole Ore, quali verranno proposte nel progetto che segue.

Il progetto che stiamo per presentare, si può riassumere brevemente in questi termini:

85. 1) *Quanto all'obbligo morale.*

a) *Limitarlo* strettamente alla giornata in corso; niente anticipazione.

b) *Ridimensionarlo* poi, assegnando alle singole Ore canoniche dei « tempi propri », corrispondenti al carattere specifico delle Ore stesse.

c) *Legge-base.* Finora l'Ufficio divino doveva essere recitato entro le 24 ore, da mezzanotte a mezzanotte. Per evitare la possibilità di un blocco totale dell'Ufficio e salvaguardare, quanto è possibile, il tempo « proprio » delle singole Ore, occorre fissare il termine massimo di obbligazione non più in 24, ma bensì in 12 ore, dalla mezzanotte a mezzogiorno, e da mezzogiorno a mezzanotte.

Così a mezzogiorno cessa senz'altro l'obbligo delle Ore prescritte per il mattino, ossia per la prima metà del giorno; parallelamente, a mezzanotte cessa l'obbligo delle rimanenti Ore prescritte per il pomeriggio, ossia per l'altra metà del giorno.

Naturalmente, la mancata recita diventa colpa se non interviene una proporzionata causa scusante. Come causa moralmente scusante è ammessa soltanto quella di un adeguato lavoro di carattere strettamente sacerdotale-pastorale: bina-zione, ripetuta predicazione, prolungata istruzione (catechismo, scuola), confessioni a lunga durata, lungo viaggio per amministrazione degli ultimi sacramenti e cose simili, nonché tutte le altre cause ben note, come malattia ecc.

d) *Creare*, con tutto ciò, *una nuova mentalità e coscienza sacerdotale* di fronte all'Ufficio divino.

Anche nella vita quotidiana, privata e sociale, come in tutte le relazioni della vita, ogni uomo e ogni sacerdote ha mille impegni *legati ad orari*, alle volte assai stringenti e gravosi. Nessuno vi trova a ridire; si accetta il fatto e si sopporta l'orario, anche se è duro.

In questa mentalità di ordine orario dovrebbe entrare la

coscienza dell'obbligo « sacro » delle « Ore » canoniche « proprie », distribuite in piccole unità attraverso la giornata, a tempi convenienti, senza un obbligo che abbracci tutto il blocco come tale.

e) *Divieto di cumulare le Ore*. Il sacerdote dovrebbe essere educato e obbligato ad osservare i « tempi ». Potrebbero essere cumulati soltanto Mattutino e Lodi; o una delle Ore minori con un'altra; o Vespro e Compieta. Un tale divieto va tutto a vantaggio del sacerdote che recita l'Ufficio e della sua pietà.

La necessaria e obbligatoria corrispondenza fra « Ora canonica » e relativo tempo della giornata faciliterà di per sé la recita intelligente e devota; il *frazionamento* poi delle Ore agevolerà molto quel sentimento fondamentale di pietà e quel raccoglimento che dovrebbe penetrare profondamente tutta la vita del sacerdote e la sua attività personale e ministeriale. In una parola, la « spiritualità » del sacerdote, per usare una parola corrente, troverà un grande aiuto in questo rinnovato *obbligo « orario »* dell'Ufficio divino, che tornerebbe ad essere un vero nutrimento di spirito, non indigesto, come lo è oggi di frequente, per la prassi comune della recita in blocco e fuori « tempo », con la disposizione fondamentale di soddisfare ad un puro « obbligo ». La costante applicazione di queste nuove norme « orarie », dovrebbe influire necessariamente sulla vita del sacerdote, facilitare la sua vita interiore, radicata in Cristo, in un mondo sempre più ateo e sempre più votato alla vita materiale ed edonistica.

86. 2) *Quanto alle « Ore » e relativo « tempo » del giorno.*

a) *Principio fondamentale*: « Ora » canonica e relativo « tempo » del giorno sono strettamente coordinati, di modo che ogni « Ora » di per sé dovrebbe essere recitata al suo « tempo »; e comunque entro la metà della giornata cui l'ora stessa appartiene.

87. b) *I tempi del giorno maggiormente indicati per la preghiera liturgica*, sono indiscutibilmente questi tre: *mattino, mezzogiorno e sera*.

La preghiera pubblica della Chiesa, debole immagine della « laus perennis » del cielo e risposta umana all'invito divino

« oportet semper orare », come anche la posizione del sacerdote quale « Homo Dei » per eccellenza, chiamato ed obbligato ad avere una spiritualità più elevata e un'unione con Dio più intima, richiede ancora una pausa almeno di preghiera, nel turbinio della vita attiva, *negli intermezzi*, fra mattina e mezzogiorno, e fra mezzogiorno e sera. Queste considerazioni ci conducono a fissare il principio: *cinque tempi durante il giorno* per la preghiera liturgica, dei quali *tre tempi più appropriati, due tempi intermedi*. In tale maniera tutta la giornata si presenta sufficientemente permeata della preghiera ufficiale.

88. 3) *Le « Ore » da assegnarsi ai cinque « tempi » di preghiera del giorno.*

La necessità, relativa al carattere di preghiera « oraria » dell'Ufficio divino, di stabilire determinati tempi e di assegnare ad essi le « Ore » rispettive, ci obbliga a rivedere attentamente il *sistema attuale* delle « sette Ore », che in realtà *sono otto*.

Esse sono: 1° *Mattutino*: in realtà « notturni », cioè una preghiera specificamente notturna, le veglie dei monaci. 2° *Lodi*, cioè le « *Laudes matutinae* », nel momento in cui termina la notte e comincia il giorno, al levarsi cioè del sole, immagine di Cristo; gli antichi avevano una coscienza molto profonda dell'intima relazione tra la preghiera pubblica e Cristo stesso. 3° *Prima*, di origine strettamente monastica, ultima Ora canonica introdotta nell'uso comune, istituita intorno al v secolo, per evitare come scrive Cassiano, che i monaci, dopo le fatiche della preghiera notturna, si ritirassero di nuovo a dormire, prima della Messa comune. Altri invece credono che proprio la mancanza di un'Ora canonica all'ora « prima » del giorno *civile* abbia provocata l'introduzione di *Prima*.

La seconda parte di *Prima* è sostanzialmente una consacrazione a Dio del lavoro manuale e conserva alcuni esercizi privati monastici, come la memoria dei defunti e dei santi (Martirologio), lettura spirituale (della Regola), preci e litanie; di tutto ciò restano ancora tracce anche nel rito romano. 4°-6° *Terza, Sesta, Nona*: sono le Ore « apostoliche », come abbiamo accennato sopra. Decadute, per le necessità della vita, dall'uso comune dei fedeli, si mantennero soltanto nell'uso monastico, poi basilicale, e finalmente clericale in generale. Già nell'antichità queste tre Ore furono messe in

rapporto con i punti salienti della Passione di Cristo: condanna, crocifissione, morte; Terza inoltre con la discesa dello Spirito Santo. Oggi, come tutti sanno, le Ore minori sono particolarmente bersagliate come non più compatibili con le esigenze della vita moderna. 7° I *Vespri*, che sono antichissimi come le Lodi, di cui sono l'elemento parallelo: saluto a Cristo al momento in cui il sole tramonta. Lodi e Vespri avevano sin dagli inizi qualcosa di solenne e di gioioso insieme. 8° *Compieta*, sebbene di origine monastica, come ultima preghiera prima del riposo notturno, è talmente naturale che praticamente nessuno chiede di farne a meno.

89. Sorge ora la questione: il sistema attuale delle *otto* Ore canoniche si può combinare con la nuova concezione di *cinque* « tempi » canonici, or ora accennata, e che esporremo subito in particolare? Se da otto si passa a cinque, un cambiamento è evidente; però crediamo che sia la soluzione più adatta per continuare la nobilissima tradizione « oraria » dell'Ufficio divino, e raggiungere al tempo stesso quegli adattamenti che, anche nell'ipotesi di conservare intatto il sistema attuale, si sono mostrati inevitabili.

Ricordiamo a questo proposito le insistenze manifestate dai Vescovi intorno ad un Mattutino a « Notturmo unico », e alla riduzione delle Ore minori (vedi sopra i nn. 19-23, e 25-30).

Ci si apre così la via per precisare la nuova sistemazione delle Ore canoniche conservando l'idea « oraria », ma con opportuni adattamenti.

Il sistema delle Ore canoniche che siamo per esporre nella linea accennata, conserva praticamente le Ore attuali, almeno come sostanza, *meno Prima*, per la quale non c'è più posto, come vedremo subito. Ecco dunque le Ore canoniche assegnate ciascuna ai « tempi » del giorno, sopra indicati.

I. TEMPI PRINCIPALI

A) Mattino: *Mattutino*, *Lodi*

90. « *Matutinum* », che secondo la richiesta insistente e largamente rappresentata dovrebbe avere un solo Notturmo. Ma sulla questione del Notturmo unico parleremo direttamente più avanti (al n. 99). Questo « *Matutinum* » dovrebbe essere

la vera e autentica Ora « matutina », apertura della giornata, una preghiera con un certo carattere meditativo, grazie ai suoi elementi tradizionali da conservarsi. Il tempo « proprio » per la recita del « Matutino » dovrebbe essere al mattino, prima della s. Messa, come meditazione e preparazione; del resto, il nesso fra Ufficio divino e Eucaristia è una realtà liturgica di primo ordine, che si deve inculcare, affinchè diventi più operante nella pietà sacerdotale.

91. « *Laudes matutinae* » - Sarà bene ridare a quest'Ora, tanto importante nel ciclo orario della giornata e di origine così antica, anche il suo nome primitivo; come sarà necessario fissare la sua recita in mattinata. Il tempo più indicato sarà, tutto considerato, dopo la s. Messa, come ringraziamento: le Lodi infatti sono per origine e natura il grande inno di riconoscenza a Cristo, vero Sole del mondo.

Così, con un po' di buona volontà, la mattinata sarà consacrata ai migliori esercizi di pietà di valore pubblico, come preghiera della Chiesa. Quest'ora di pietà sacerdotale concentrata al mattino, nell'unione di *Ufficio* divino e *Sacrificio* eucaristico, gioverà all'uno e all'altro, e assicurerà a tutta la giornata del sacerdote quel tenore di attività sacra che gli conviene. Tutto a vantaggio, e del sacerdote, e della Liturgia (vedi sopra, n. 56, in fine).

Calcolando, in media, per il *Mattutino* (riformato) fra i 15 e i 18 minuti, per la *Messa* fra 27 e 30 minuti, e per le Lodi altri 10 o 12 minuti, si avrà un tempo fra 50-60 minuti al mattino, dedicato alla pietà del sacerdote; non troppo certamente, se il carattere sacro del sacerdote e della sua missione nel nome di Cristo dovrà essere salvaguardato fra tutte le dispersive esigenze della vita moderna.

92. *La proposta di omettere « Prima »* - Ricordiamo ancora una volta che « Prima » è una delle Ore canoniche più strettamente « monastiche ». Se ora proponiamo di mettere al mattino e in primo piano i due cardini della vita sacerdotale, Ufficio e Messa, come al loro posto più naturale e più indicato, con l'impiego fra Mattutino, Messa e Lodi di un'ora circa, non converrebbe aggiungere un'altra *Ora matutinale*, come sarebbe Prima.

Le molteplici attività alle quali ordinariamente deve at-

tendere oggi il sacerdote, lo tengono purtroppo sotto pressione spesso sin dal mattino. « Prima » dunque, *tale quale* è oggi, non trova più posto, ci sembra, in un sistema di Ore canoniche riveduto, aggiornato e legato, come vuole il buon senso, ai tempi progressivi della giornata.

L'unica cosa che si potrà desiderare e che si può anche realizzare, sarebbe quella di conservare alcuni pochi elementi particolari della seconda parte (« officium capituli »), che hanno una innegabile finalità pratica: la *consacrazione del lavoro* della giornata, e il *Martirologio*.

La *consacrazione del lavoro a Dio*, atto di somma opportunità, si potrà aggiungere senza difficoltà alle Lodi, naturalmente nei soli giorni di lavoro (escluse quindi le domeniche e le feste di precetto), servendosi di due o tre relativi pezzi più significativi.

Il *Martirologio* poi acquista una nuova attualità generale dal momento che un Mattutino con solo tre lezioni esclude praticamente la possibilità di una « nona » lezione commemorativa. La lettura quindi dei santi del giorno diventa quasi necessaria, anzi, si dovrà studiare il modo di inserirla obbligatoriamente anche nella recita privata dell'Ufficio. Come posto più conveniente si offrirebbe ora, con la fissazione di un'Ora canonica specifica del mezzogiorno, proprio in quest'Ora, la quale, anche se non può essere « lunga », suppone però una qualche maggiore ampiezza. Ad ogni modo, il *Martirologio* dev'essere letto prima dei Vespri, i quali in certe occasioni possono già riferirsi al giorno liturgico seguente.

B) Mezzogiorno: *Sesta*

93. La pausa naturale del mezzogiorno, necessaria per ristorare mente e corpo dalle fatiche della mezza giornata trascorsa, non solo si presta al sacerdote, l'uomo di Dio, per una pausa anche per l'anima, ma la richiede.

L'Ora canonica meridiana dunque non sarebbe altra cosa che l'attuale « Sesta », che *di per sè* è l'Ora propria del mezzodì.

Nella nuova concezione che proponiamo delle Ore, si accentua la posizione « oraria » dell'Ora « meridiana » in modo che debba essere legata strettamente al tempo intorno al mezzogiorno. Tuttavia, questo « tempo meridiano » si dovrà in-

tendere con una certa larghezza, in maniera che il sacerdote nelle tante sue attività, fra tante condizioni particolari, fra necessità anche impreviste, possa regolarsi con elasticità. Il tempo quindi proprio da assegnarsi a quest'Ora, è circa il mezzogiorno, ossia praticamente prima o dopo il pranzo.

Quanto alla struttura, quest'Ora può ritenere praticamente quella attuale di Sesta: tre salmi (o strofe di salmi), Capitolo, Responsorio, e *Oremus*; ciò anche per mantenere una volta il tradizionale legame con la Messa, legge liturgica questa, che non conviene abbandonare totalmente. Vi si dovrebbe poi aggiungere, come abbiamo accennato, la *lettura del Martirologio*; il tutto potrà richiedere 10 minuti circa.

C) Sera: *Vespri, Compieta*

94. *I Vespri*. - I Vespri, liturgicamente, sono l'ora parallela alle « *Laudes matutinae* »; essi sono le vere « *Laudes vespertinae* » in onore di Cristo, vero Sole, al momento che il sole fisico tramonta, mentre il cristiano vive nella certezza che il « suo » sole non tramonta mai.

È un tempo del giorno che invita di per sè, come il mattino, alla riflessione religiosa, e, dopo le fatiche della giornata, è un naturale momento di riposo spirituale. È uno dei momenti del giorno più ricchi di religiosità e di pace, in conformità allo spettacolo che presenta la natura in un tramonto sereno e luminoso.

I Vespri (preghiere o sacrifici vespertini) costituirono sempre, non solo nella Chiesa giudaica e cristiana, ma in tutte le religioni, un tempo particolare di preghiera. Nessuno muove una difficoltà contro questo momento di preghiera *come tale*. Considerando che il Salterio bisettimanale riduce il quantitativo di quest'Ora canonica, non sembra necessario cedere alle poche istanze, di ridurre i salmi dei Vespri a *tre* soltanto. Cinque brevi salmi (o strofe di salmi) non eccedono praticamente la misura di tre salmi di lunghezza media. Non vi è anche ragione per cambiare la struttura dei Vespri o di apportare innovazioni di sorta.

Unica cosa *necessaria* è assicurare ai Vespri la loro posizione oraria, naturale, la *recita* cioè *intorno all'imbrunire*; salva sempre, come purtroppo le necessità della vita concreta spesso

richiedono, quella elasticità inevitabile per non creare scrupoli e angustie. Si dovrà pertanto permettere, in caso di urgente necessità, di recitare i Vespri *sin dalle ore tre pomeridiane e fino a mezzanotte*, pur restando fermo il *principio* della recita « serale » il più possibile. Inoltre si potrà raccomandare la recita davanti al Ss^{mo} Sacramento, che varrebbe anche come Visita (come vuole il Codice); in tale maniera i Vespri potrebbero acquistare, nella vita di pietà sacerdotale, un posto fisso, con ben determinata finalità, e certo non senza utilità positiva.

I Vespri, con il Salterio bisettimanale, non potranno superare i 10 minuti; peso certamente sopportabile, soprattutto quando uno si sarà abituato a inserire i Vespri stabilmente nelle ore serali dell'orario ordinario quotidiano.

95. *Compieta*. — Quantunque Compieta, come Prima, sia di origine prettamente monastica, ciononostante, per la sua funzione di ultima preghiera prima del riposo notturno, ha acquistato una posizione particolare che nessuno tocca. S'intende però, che anche, e soprattutto quest'Ora canonica deve occupare stabilmente e inequivocabilmente il posto che le compete, cioè dev'essere *effettivamente l'ultima preghiera*, e non già anticipata sin dal mattino, o a qualsiasi altra ora del giorno, come oggi accade non tanto raramente.

È quindi necessario prescrivere la recita *obbligatoria* come *ultima* preghiera, se non si oppongono ragioni di necessità, nel qual caso si potrebbe recitare subito dopo i Vespri.

Quanto alla *struttura* di Compieta, c'è poco da osservare. In sostanza può restare come è adesso; solo, per accomodarla alla sua funzione di chiusura della giornata, occorrerebbe ristabilire la pausa, una volta esistita (della lunghezza di un *Pater*, il quale poi si è sostituito all'esame stesso!), prima del *Confiteor*, il quale suppone l'*esame di coscienza*, oggi perduto. Dopo l'*Adiutorium nostrum* sarebbe bene inserire una breve formula di invito all'esame di coscienza; fatta una conveniente pausa seguirebbe il *Confiteor*, dopo il quale avrebbe il suo posto il *Pater* e il *Credo* (apostolico). Poi seguirebbe la salmodia e il resto.

Quanto alla *salmodia*, è da rilevare il desiderio molto diffuso e confermato dalla consultazione, che vengano restituiti i salmi domenicali, vale a dire che si ristabilisca l'antichissima

tradizione dei salmi scelti appositamente ed usati quotidianamente proprio per Compieta, non come a tutte le altre Ore, dei salmi per turno che non hanno nulla a che fare con la natura del tutto specifica di quest'Ora canonica. La reazione a questa rottura della tradizione, meno felice, non è tardata a manifestarsi.

Nella nostra *Memoria* tale restituzione era già prevista.

II. TEMPI SECONDARI: TERZA E NONA

A) Considerazioni generali sui due tempi secondari

96. Nella struttura riformata dell'Ufficio, dopo i tempi principali: *mattino* con « Matutinum » e « Laudes matutinae », *mezzogiorno* con « Sexta », e *sera* con « Vesperae » e « Completorium », si inseriscono due tempi secondari che rappresentano un *intermezzo antimeridiano*: « Tertia », e un *intermezzo pomeridiano*: « Nona ».

È necessario esporre più particolarmente le ragioni e i motivi che ci hanno indotto alla soluzione che proponiamo per queste due Ore canoniche, Terza e Nona.

Siamo partiti da un dato di fatto ben noto e confermato ora autorevolmente dalla consultazione dell'Episcopato, il fatto cioè che per i sacerdoti in cura d'anime, come anche per i « corali » (capitoli cattedrali e collegiali, abbazie e conventi), è assai difficile, se non praticamente impossibile, osservare i tempi « propri » delle Ore minori. Nella recita privata (e ciò vale anche in parte per la recita corale) le Ore suddette si anticipano o si riprendono a qualsiasi ora del giorno, e generalmente si accumulano. Di conseguenza si formò, coll'andar del tempo, quella mentalità oggi tanto diffusa, ma errata, che basta *recitarle*, bene o male, poichè vi è un obbligo morale che urge fino alle ultime ore della giornata; per conseguenza le dette Ore canoniche, cioè le « Ore minori » (anche la denominazione invita a considerarle come meno importanti), non possono esercitare sulla pietà sacerdotale quell'influsso formativo di richiamo alla presenza di Dio che sarebbe tanto necessario per il sacerdote, affinchè nonostante la dispersione di tante attività, possa mantenersi costantemente sul piano soprannaturale.

La visione realistica di questa situazione ha indotto molti sacerdoti e spesso i migliori, a chiedersi se non sarebbe meglio di sopprimere le Ore minori, o di mitigarne almeno l'obbligo rendendole *ad libitum*; ovvero, volendole conservare, di trasformarle in modo che riacquistino la loro funzionalità praticamente perduta; in altre parole far sì che si possano recitare *a loro tempo proprio*, nonostante il ritmo assillante della vita moderna.

L'eco di queste idee, largamente diffuse fra gli ecclesiastici, la si può cogliere in molti articoli della stampa ecclesiastica, in relazioni e conferenze di convegni e congressi, ed ora, autorevolmente, in molte risposte date dei Vescovi alla nostra consultazione.

Ecco perchè, rimeditando la situazione generale, abbiamo cercato di trovare una soluzione o un rimedio, adeguato ai nostri tempi, che fosse atto a ridare alle Ore minori una nuova vitalità e il loro vero senso, senza venir meno alla struttura tradizionale dell'Ufficio divino nei suoi elementi essenziali.

Fissando pertanto « Sexta » obbligatoriamente al suo posto naturale intorno a mezzogiorno, e tenendo conto che il sacerdote moderno nelle ore antimeridiane e pomeridiane è assorbito praticamente dalle sue molteplici attività pastorali e professionali, l'unica via per salvaguardare Terza e Nona, vale a dire le Ore canoniche destinate per natura *alle nove del mattino e alle tre del pomeriggio*, senza togliere ad esse l'obbligatorietà e senza rinunciare alla loro posizione naturale, ci è sembrato quella di *aggiornarle* in modo che ogni sacerdote, pur nel pieno impegno professionale della giornata, con un minimo di buona volontà, possa raccogliersi per uno o due minuti in un brevissimo « intermezzo di preghiera », a nome della Chiesa e dei fedeli, ugualmente o maggiormente assorbiti nel lavoro.

Questi intermezzi o momenti di raccoglimento spirituale e di preghiera, sarebbero appunto « Terza » e « Nona », mantenute nella sostanza, ma ridotte nella forma in modo che possano essere recitate ovunque, in pochi istanti, anche a memoria, quindi senza alcun imbarazzo di luogo o di convenienza. Conseguentemente « Terza » e « Nona » dovrebbero essere, come Compieta, *uguali tutti i giorni*.

Una tale stabilità di forma esterna per le due Ore canoniche suddette, oltre ad essere richiesta dalla necessità pratica

di avere una forma facile, breve, sempre pronta, senza ricorso ad un libro ingombrante, trova anche appoggio nell'idea stessa delle dette Ore.

Terza infatti ricorda, anche nella struttura attuale, l'ora storica, indicata dalla Sacra Scrittura, della discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli nel giorno di Pentecoste, e la fondazione della Chiesa. L'inno di *Terza* vi accenna chiaramente. A questo stesso fatto è intonata la « *Terza* » aggiornata. Nè è fuori di proposito ricordare ogni giorno un fatto storico di tale importanza per la vita della Chiesa e per l'attività sacerdotale di ogni ecclesiastico.

Nona invece, anche se i formulari attuali sono meno espliciti, ricorda ogni giorno il grande dramma delle Redenzione che si è consumato verso le tre pomeridiane sul Calvario. Questo ricordo particolare era vivo nell'antichità, e si mantenne tra i fedeli fino ad oggi. Una commemorazione quotidiana della morte del Redentore da parte del sacerdote cattolico si raccomanda da sè.

Cristo e Spirito Santo, Redenzione e Chiesa, verità fondamentali teologicamente e praticamente per il sacerdote cattolico: ecco i temi proposti negli « intermezzi di preghiera » antimeridiana e pomeridiana, ossia alle Ore canoniche di « *Terza* » e di « *Nona* » aggiornate, e rese possibili all'ora competente per tutto coloro che sono obbligati all'Ufficio divino, anche se oppressi dal più assillante lavoro.

Riassumendo: una « *Sesta* » di più largo respiro durante la pausa obbligatoria del mezzodì, e una breve « *Terza* » e « *Nona* » in un momento opportuno durante l'attività del mattino e del pomeriggio ci sembrano il mezzo più adatto per salvare le « Ore minori » dalla grave crisi nella quali si sono trovate in questi ultimi tempi, perchè — così come sono — praticamente e generalmente non si possono più inserire nel ritmo della vita moderna, e trasportate, come sono oggi, fuori della loro sede naturale, non hanno più la loro efficacia.

A questo punto qualcuno potrebbe fare questa obiezione: accettando la proposta, si verrebbe a creare un *doppio* tipo di Ufficio divino, uno per la recita *corale*, cioè le « Ore » dei tempi principali: Matutino e Lodi, Sesta, Vespri e Compieta; e uno per la recita *privata*, cioè le « Ore » dei tempi secondari, ossia gli « intermezzi » di *Terza* e *Nona*.

Ora è chiaro che i due « intermezzi », cioè le brevissime Ore di Terza e di Nona, che richiederanno appena due minuti (appunto per facilitare la loro recita sempre e dovunque al loro tempo), non possono essere imposte nella recita *corale* al loro *tempo proprio*, cioè nel mezzo del lavoro antimeridiano e pomeridiano. Non si può pretendere infatti che i membri di un Capitolo o di una comunità religiosa si riuniscano *per due minuti* di preghiera. D'altra parte, accodando questi due « intermezzi di preghiera » ad una delle altre Ore recitate in coro, perderebbero di nuovo la funzionalità propria che si spera di poter ripristinare coll'aggiornamento proposto.

Quindi non si può dire che la « Terza » e la « Nona » aggiornata, trasformate cioè in « intermezzi di preghiera » che non si addicono ad una recita in coro, creino un *tipo doppio* di Ufficio divino, ma si può solamente affermare che rappresentano una certa novità; novità però non quanto alla struttura di dette Ore, nè quanto al tempo proprio per la loro recita, ma solo — e ciò in stretta logica — quanto al *modo della recita*, per la quale, in forza dell'idea informativa di dette Ore quali « intermezzi » brevissimi durante il lavoro, si impone che ogni individuo le possa recitare *sul posto* dove si trova e al *momento* più opportuno.

Proprio in questa facilità di poter recitare le dette due Ore-intermezzi sta la loro ragione di essere; e solo in questo modo esse possono assolvere il compito particolare di assicurare al sacerdote, nel tempo che intercorre fra i tre grandi tempi principali della preghiera: mattino, mezzogiorno, e sera, un momento di raccoglimento e di elevazione a Dio, non di natura privata, per devozione o fervore personale, ma in virtù del comando della Chiesa, che eleva questi brevi « intermezzi » alla natura di vera preghiera « ufficiale » e « canonica ».

A questo punto sarà utile quanto un dotto benedettino, il P. Stebler, ha scritto recentissimamente nel suo studio sull'« *Hora competens* » dell'Ufficio divino monastico.¹

Detto Padre fu indotto a pubblicare questo lavoro dall'insistenza con la quale l'« *Ordo hebdomadae sanctae instauratus* » raccomanda la recita delle Ore canoniche « *hora competenti* ».

¹ V. STEBLER O.S.B. (Mariastein), *Die "Horae competentes" des benediktinischen Stundengebetes*, in *Studia anselmiana* 42, *Commentationes in Regulam S. Benedicti*, cura B. STEIDLE, Roma 1957, pp. 15-24.

Dalle conclusioni dunque di Dom Stebler traduciamo quanto segue (*l. cit.*, p. 23-24):

La struttura e la disposizione delle Ore canoniche benedettine sono il frutto di una perfetta discrezione. In modo magistrale il grande legislatore di Monte Cassino ha saputo mettere d'accordo l'ideale proposto dalla S. Scrittura [*« Oportet semper orare »*] e la preziosa eredità della tradizione paleocristiana-monastica [*« Septies in die laudem dixi tibi »*], con le necessità imprescindibili della vita quotidiana. Così gli è riuscito a creare un ufficio notturno senza sottrarre ai monaci il sonno necessario [il « Matutinum » della regola monastica di s. Benedetto è collocato alle prime ore del mattino, permettendo così un sonno ininterrotto; il « Matutinum » a mezzanotte è di introduzione posteriore], e di assolvere il numero settenario delle Ore diurne, senza compromettere il lavoro necessario [manuale] ... Ogni Ora conserva la sua indipendenza ed è inserita senza equivoci nella cornice che le compete in ragione dell'ordine del tempo naturale e della fisionomia particolare che essa ha in relazione alla storia della salute.

Così, per esempio, Terza rimane sempre nell'ambito del tempo anti-meridiano, così come Nona è assegnata chiaramente al pomeriggio. Mai Benedetto accumula due, tre, e persino quattro Ore in un unico complesso ... Certo, non sarebbe possibile nè consigliabile, voler conservare, dopo quattordici secoli, l'ordine dell'Ufficio monastico *ad verbum*; ma tale ordine però conserva ancora il suo valore *normativo* ... Qualora si anticipa Matutino, o peggio, anche Lodi, tutto l'ordine quotidiano si scompone.

[L'autore inserisce qui una nota, veramente drastica: « Quale cristiano nel mondo avrebbe mai l'idea, di dire la sua preghiera di mattina anticipandola la sera avanti, forse perfino prima della cena, quasi un acconto? »].

L'agglomeramento delle Ore minori le priva della loro originale natura, secolarizza la giornata monastica e induce un legalismo religioso che, coll'andar del tempo, non può non avere conseguenze nocive. L'ufficio orario nel senso della regola benedettina impone all'attività esterna dei monasteri una qualche restrizione; dove questa viene oltrepassata senza riguardi, ci si può domandare, se quel tale monastero possa gloriarsi ancora del suo carattere monastico.

Un ripensamento sulle « *horae competentes* » dell'Ufficio orario benedettino pone al monachesimo moderno il grave problema, se, nel mezzo delle turbolenze di un mondo febbricitante e di una cristianità faccendiera abbia il coraggio di prendere sul serio la sua vocazione propria e primaria, di avere cioè tempo per Iddio e per le cose divine.

Queste parole, anche se dette in primo luogo in relazione alla vita e alla disciplina monastica, ritengono tutto il loro

valore anche per l'Ufficio divino « orario » della Chiesa romana, perchè esso ha la stessa struttura, la stessa finalità e soggiace alle stesse difficoltà, dalle quali può essere liberato soltanto quando si avrà il coraggio di restituirlo alla sua naturale destinazione, con quegli aggiornamenti che lo rendano possibile e attuabile ancora oggi, poichè anche il prete secolare e ogni sacerdote è tenuto in primo luogo ad avere tempo per Iddio e per le cose divine.

Ponendo fine a questa nostra esposizione, rimandiamo agli estratti dalle lettere dell'episcopato, riprodotte in *Appendice*, nei quali si trovano molti accenni al problema delle Ore minori, e le varie soluzioni proposte che si avvicinano a quella da noi elaborata.

B) *Schemi esemplificativi di Terza e Nona aggiornati*

97. Per facilitare un giudizio sulla possibilità pratica della nostra proposta, facciamo seguire subito due schemi concreti delle due Ore di Terza e Nona, rese fisse come « intermezzi di preghiera » durante il lavoro del mattino e del pomeriggio. Gli schemi non hanno bisogno di illustrazione.

Una cosa sola va notata espressamente: la sostituzione del: « Dominus vobiscum » — « Et cum spiritu tuo », con una formula rimaneggiata: « Dominus mecum » — « Et cum sancta Ecclesia ».

Da molte parti, ed ora anche da non pochi Vescovi, si insiste affinchè nella recita solitaria, o si ometta il « Dominus vobiscum », saluto liturgico che ha senso soltanto quando vi è una comunità che possa rispondere, o si sostituisca con una formula che sia logicamente e psicologicamente vera e possibile.

L'omissione totale di un saluto liturgico pare meno consigliabile, perchè, anche nella recita « privata » o solitaria, chi prega, agisce sempre a nome di tutta la comunità cristiana, della Chiesa, ed è psicologicamente importante, che questo fatto venga manifestato esplicitamente, anche per evitare il pericolo che l'individuo perda la coscienza di pregare in unione viva e reale con la Chiesa e con Cristo.

La formula è suggerita da una frase di S. Ippolito nella sua

Ἀποστολικὴ Παράδοσις (*Traditio apostolica*) che rispecchia la liturgia romana della prima metà del terzo secolo.¹

AD TERTIAM

ψ. Deus, in adiutorium meum intende. ρ. Domine, ad adiuvandum me festina.

Gloria Patri.

Alleluia *vel* Laus tibi, Domine.

Hymnus

Nunc, Sancte, nobis, Spiritus [*ut nunc ad Tertiam*].

Antiphona

Paracletus Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, et manebit vobiscum in aeternum, dicit Dominus (Alleluia). [*cfr. Io., 14, 16 et 26*].

Psalmus (116)

Laudate Dominum, omnes gentes, * praedicate eum, omnes populi,
Quoniam confirmata est super nos misericordia eius, * et fidelitas
Domini manet in aeternum.
Gloria Patri.

Capitulum (1 Tim., 1, 17) [*ut nunc ad Primam*]

Regi saeculorum immortalis et invisibilis, soli Deo honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.
ρ. Deo gratias.

Responsorium breve [*conf. Resp. br. nunc ad Primam*]

Christe, Fili Dei vivi, * Miserere nobis.
Qui Spiritum Sanctum misisti, * Miserere nobis.
Et Ecclesiam sanctam instituisti, * Miserere nobis.
Exsurge, Christe, adiuva nos, * Et libera nos propter nomen tuum.

Oratio

ψ. Dominus mecum. ρ. Et cum sancta Ecclesia.
Oremus: Pater noster.
ψ. Benedicamus Domino. ρ. Verbo et opere omni tempore.
Et fidelium animae per misericordiam Dei requiescant in pace. Amen.

¹ Vedi J. A. JUNGSMANN, *Missarum sollemnia* ², Wien 1952, vol. I, pag. 38; vol. II, pag. 329.

AD NONAM

ŷ. Deus, in adiutorium meum intende. ȝ. Domine, ad adiuvandum me festina.

Gloria Patri.

Alleluia *vel* Laus tibi, Domine.

Hymnus

Rerum Deus, tenax vigor [*ut nunc ad Nonam*].

Antiphona

Horam beatissimam recolamus, in qua Salvator noster Crucis tormenta sustinuit, et sibi nobisque viam ad resurrectionis gloriam reservavit (Alleluia).

Psalmus (23, 7-10)

Attollite, portae, capita vestra, et attollite vos, fores antiquae, * ut ingreditur Rex gloriae!

« Quis est iste Rex gloriae? » * « Dominus fortis et potens, Dominus potens in proelio. »

Attollite, portae, capita vestra, et attollite vos, fores antiquae, * ut ingreditur Rex gloriae!

« Quis est iste Rex gloriae? » * « Dominus exercituum : ipse est Rex gloriae. »

Gloria Patri.

Capitulum (Phil., 2, 8-11)

Christus humiliavit semetipsum, factus oboediens usque ad mortem, mortem autem Crucis. Propter quod et Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Iesu omni genu flectatur caelestium, terrestrium, et infernorum, et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris. ȝ. Deo gratias.

Responsorium breve [*conf. Resp. br. nunc ad Primam*]

Christe, Fili Dei vivi, * Miserere nobis.

Qui in Cruce pro nobis mori dignatus es, * Miserere nobis.

Et ab inferis gloriose surrexisti, * Miserere nobis.

Exsurge, Christe, adiuva nos, * Et libera nos propter nomen tuum.

Oratio

ŷ. Dominus mecum. ȝ. Et cum sancta Ecclesia.

Oremus : Pater noster.

ŷ. Benedicamus Domino. ȝ. Verbo et opere omni tempore.

Et fidelium animae per misericordiam Dei requiescant in pace. Amen.

98. 4) *Specchio comparativo*. Possiamo riassumere ora in uno specchio la materia finora esposta, intorno alle Ore canoniche, disposte secondo il loro carattere specifico « orario ».

ORA CANONICA	ORARIO « PROPRIO »	CESSAZIONE DELL'OBBLIGO
A) 1. MATUTINUM 2. LAUDES MATUTINAE 3. TERTIA	Prima della s. Messa Dopo la s. Messa Momento opportuno durante il lavoro antimeridiano	} a mezzogiorno
B) 4. SEXTA 5. NONA	Prima o dopo il pranzo Durante il lavoro pomeridiano	
C) 6. VESPERAE 7. COMPLETORIUM	Intorno all'imbrunire Prima del riposo notturno	} a mezzanotte

99. 5) *Il Mattutino a « Notturmo unico »*.

Al n. 90 abbiamo detto che del Mattutino a « Notturmo unico » ne avremmo parlato direttamente più avanti. Siamo quindi ora a questo argomento.

Le insistenze per un Mattutino a « Notturmo unico » (vedi sopra nn. 7, 19-28, 70) sono tali e tante che non possono non essere prese in considerazione. Naturalmente, quanti si fanno interpreti di questo desiderio, non sanno che ha preso corpo l'idea di un Salterio bisettimanale, per mezzo del quale la durata del Mattutino sarà certamente ridotta. D'altra parte, lo stesso provvedimento preso dalla Commissione per la riforma liturgica, di ridurre molti Mattutini di nove lezioni, con l'abolizione delle feste semidoppie, a sole « tre lezioni », avrà certamente incoraggiato la tendenza verso il Mattutino a « Notturmo unico ». Rimane peraltro innegabile che il Mattutino attuale è l'Ora canonica più lunga, che più difficilmente si inserisce nell'orario ordinario dei sacerdoti.

Comunque sia, speriamo che dalla nostra esposizione precedente intorno all'adattamento del sistema « orario » delle Ore canoniche sia risultata la possibilità e l'opportunità di inserire bene il Mattutino nella struttura generale delle Ore ca-

noniche, ricostituendolo nuovamente e obbligatoriamente come *Ora mattutina* all'inizio della giornata. Ciò però a patto che si conferisca al Mattutino una durata normale, uguale in tutti i giorni, compatibile con le esigenze concrete della vita.

100. Tutte queste varie considerazioni, confermate ora quasi solennemente dalla consultazione dei Vescovi, devono legittimare la richiesta del Mattutino ridotto a « Notturmo unico », sul tipo dei Mattutini attuali feriali o delle feste semplici. Ad ogni modo, l'adozione di solo tre lezioni pare sia ormai inevitabile; e, con i dovuti accorgimenti, è anche realizzabile. Ma sulle lezioni, sulla loro lunghezza e sul piano per la loro sistemazione si dovrà preparare uno studio a parte.

La questione invece della salmodia, cioè se anche col notturno unico si debbano avere nove o tre salmi, si può risolvere subito.

101. Siamo del parere che si debba ritenere assolutamente, anche per il Mattutino a notturno unico, il numero di nove salmi, o strofe di salmi. La ragione è di necessità pratica. Abbiamo non pochi salmi di una lunghezza considerevole, come il salmo più lungo 77, con 72 versetti (a parte il salmo 118). Tali salmi non si possono sistemare, se non in un Mattutino con nove salmi o strofe di salmi. Praticamente i salmi più lunghi, divisi in strofe, costituiranno tutta la salmodia di un Mattutino. Il Mattutino dunque riformato, con tre lezioni tutti i giorni, dovrà mantenere invece sempre il numero di nove salmi o strofe di salmi. Praticamente sarà ridotto, quanto alla salmodia, ad un Notturmo attuale di tre salmi medi, vale a dire con una durata, con tre lezioni (anche se queste saranno alquanto più lunghe di quelle attuali medie), fra 15 e 18 minuti al massimo, misura per un'Ora canonica *fondamentale* come il Mattutino, non esagerata ed anzi necessaria, se non si vuol ridurre tutto l'Ufficio a cosa irrisoria

EPILOGO

Siamo al termine della nostra relazione sulla consultazione dei Vescovi intorno all'Ufficio divino.

Era nostra costante preoccupazione di presentare tutti gli elementi di qualche rilievo che sono emersi, ed abbiamo preferito, come è facile constatare, di dilungarci alle volte, piuttosto che sintetizzare. Comunque, tutta la collezione delle risposte dei Vescovi e tutto lo schedario della loro analisi, sono sempre a disposizione della Commissione, se qualcuno volesse servirsene direttamente e personalmente.

Un'altra nostra preoccupazione era quella di non dare solo schematicamente i risultati, ma di aggiungere anche qualche parola di valutazione, secondo la mente della nostra *Memoria*, che resta alla base della Riforma liturgica. Come abbiamo potuto constatare, moltissimi elementi sono stati già trattati e proposti, più o meno ampiamente, nella stessa *Memoria*.

La massima nostra preoccupazione però è stata quella di non limitarci a mettere a disposizione della Commissione *i nudi risultati* che chiedono decisioni di rilievo, ma di preparare anche modestamente *una soluzione* con relative esposizioni e dimostrazioni. Ciò vale in prima linea per la questione di alto interesse, e che eccede anche in parte ciò che fu proposto nella *Memoria*, la questione cioè della *struttura definitiva dell'Ufficio divino*, nella linea della tradizione millenaria della Chiesa, e tenendo presenti le necessità e le esigenze giustificate dei nostri tempi.

La nostra non piccola fatica è compensata dalla speranza che questa relazione, come la stessa consultazione dei Vescovi di cui è sunto e risultato, possa avviare il lavoro per la riforma dell'Ufficio divino a quelle soluzioni che maggiormente corrispondono alla gloria di Dio e alla vita e attività sacerdotale nel mondo di oggi e di domani.

* * *

Ci sia consentito infine di notare che la catalogazione e lo spoglio delle risposte dei Vescovi è stato fatto con molta diligenza dai nostri valorosi Addetti, P. Annibale Bugnini e P. Carlo

Braga, dei Signori della Missione; il copioso schedario da essi redatto (1.800 schede) è stato uno strumento prezioso e indispensabile per poter valutare la consultazione. La presente Relazione poi è stata compilata con grande cura dal Revmo P. Giuseppe Löw, C. S. S. R., Vice Relatore Generale della Sezione storica, e, dopo vari scambi di idee con lo stesso P. Löw, è stata riveduta dal sottoscritto.

Roma, 29 luglio 1957.

FR. FERDINANDO ANTONELLI, O. F. M.,

Relatore Generale

APPENDICE

ESTRATTI DALLE RISPOSTE DEGLI ORDINARI

Come abbiamo detto nella *Positio*, la consultazione degli Ordinari, ordinata dal S. Padre, comprendeva i *Metropolitani* ed i *Vescovi immediatamente soggetti*. Le risposte pervenuteci ammontano a 431. È chiaro che non è possibile, nè sarebbe utile pubblicare tutte le risposte per esteso; moltissime, come si può facilmente immaginare, sono più o meno dello stesso tenore; altre poi sono così incolori che non vale la pena di riprodurle. Si impone quindi una cernita.

Abbiamo cercato di scegliere e riprodurre soprattutto le risposte più rappresentative dei vari indirizzi, da quello, diciamo così, conservatore, a quello innovatore.

Quanto alla disposizione da dare a questi estratti, abbiamo preferito quella puramente geografica. Infatti, una disposizione delle risposte secondo il contenuto non era possibile, perchè in molti casi, accanto a proposte di profondo aggiornamento, si riscontrano talvolta proposte moderate e quasi di remora; e anche perchè spesso in una stessa lettera vi è una tale varietà di elementi, che non è possibile inserirla in un determinato gruppo a base del contenuto. D'altra parte la disposizione geografica permette anche, fra l'altro, di avere un'idea sulla divulgazione di certe correnti o di certe proposte, maggiormente diffuse in questa o in quella regione, in questo o in quel continente.

Entro poi i continenti ed entro i loro vari paesi, le singole Sedi sono disposte in ordine alfabetico. Verrà indicato: la Sede, la data della lettera, il nome dell'Ordinario e la collocazione nel nostro incartamento. Sarà anche segnalato il fatto, quando occorre, che la risposta è frutto di consultazione, sia dei Vescovi suffraganei, sia di altri esperti, cosa suggerita dalla lettera di invito alla consultazione.

Ordinariamente diamo soltanto estratti, trascrivendo i passi più significativi; alle volte l'una o l'altra lettera sarà riprodotta per intero o quasi, sia in vista dell'autorità della persona che scrive, sia per il pregio dell'esposizione. Le lettere pubblicate portano poi un numero progressivo, che ne permette una più facile citazione.

Inoltre, per agevolare la consultazione delle risposte pubblicate, aggiungiamo in fine di questa stessa Appendice, un doppio indice alfabetico, delle Sedi, e delle materie.

EUROPA

AUSTRIA

SALISBURGO (Austria), 7 dicembre 1956: Mons. Andrea Rohrer, arcivescovo (Austria 2). 1

Liceat mihi tamquam praesidi conventus archiepiscoporum et episcoporum Austriae ... mentem meam et aliorum episcoporum dioecesium Austriacarum ... in quantum fieri potest breviter ac clare proponere.

Observatio generalis

Omnes sive cleri regularis sive saecularis sacerdotes magna cum animi gratitudine simul et gaudio opus instaurationis liturgicae divini Officii prosequuntur, Ss^{mo} Domino Nostro Pio Papae XII gratias exhibent quam maximas.

Propositiones Eminentissimi Cardinalis Lercaro ab omnibus fere laudantur utpote prudentes simul atque rerum adiunctis consentaneae.

Emendationis divini Officii scopus principalis sit ut recitatio Breviarii non sit tam onus quam gaudii spiritualis nutrimentum. Emendationes Breviarii non tam abbreviationem divini Officii prae oculis habeant nec a traditione mentequae Ecclesiae aberrant.

Quoad desideria generalia

1. Officium divinum rerum ac temporum adiunctis accommodandum relate ad tempus ac formam uti pars totius liturgiae reformandae considerandum atque tractandum est.

2. Argumentum principale erit efformatio quaedam essentiam horarum canonicarum respiciens, quae et insimul sacerdotibus occupatis aditum ad profundiores orationum Ecclesiae intelligentiam et meditationem praebeat.

3. Singulae horarum canonicarum partes de facto quoque temporibus a rubricis statutis recitentur. Quod ad effectum perducere posset, si:

a) existeret duplex officium: *unum* pro clero regulari necnon pro capitulis collegiatis in forma chori; *alterum* pro clero in vinea Domini operante in forma triplici:

Officium matutinum: Tres psalmi cum antiphonis; tres lectiones cum responsoriis; iterum tres psalmi cum antiphonis; canticum, oratio, consecratio laboris.

Officium meridianum: Tres psalmi cum antiphonis; unica lectio; oratio.

Officium vespertinum: Vesperae cum Completorium coniunctae ...

Alia desideranda

1. Ars rubricarum omnino simplificanda ...

3. Officium divinum, quantum fieri potest, omnibus anni diebus idem fere temporis spatium occupet (Lectiones de festis recentioribus nimis longae) ...

Quoad obligationem moralem maior pars cleri inclinare videtur ad hoc: Assertum quod omissio unius horae e. gr. Nonae, iam constituat peccatum grave, nimis durum est, immo probari nequit.

Clerus saecularis humiliter proponit votum ut sacerdotes peregrinantes Officium divinum ad libitum in Psalterium Rosarii B. M. V. recitandum commutare possint.

BELGIO

MALINES (Belgio), 20 dicembre 1956: Cardinal Giuseppe Ernesto van Roey, arcivescovo (Belgio 1). 2

Collatis consiliis cum meis Suffraganeis et cum aliquot praestantioribus sacerdotibus ...:

Desiderata

1. Lingua latina pro Officio divino omnino servetur.

2. Non indulgeatur tendentiae quorundam qui exoptant ut longitudo Officii divini notabiliter restringatur.

FRANCIA

AIX (Francia), 9 novembre 1956: Mons. Carlo Maria Giuseppe Enrico De Provenchères, arcivescovo (Francia 4). 3

Je suis heureux d'avoir cette occasion pour vous exprimer la profonde gratitude du diocèse pour toutes les réformes accomplies ces dernières années sur le plan de la liturgie; elle sont de très grand profit pour les fidèles et pour les prêtres ...

I. *Remarques préliminaires*

a) Cette réponse est dictée avant tout par un *souci pastoral* : comment mieux adapter le Bréviaire aux besoins des prêtres du ministère?

J'ai consulté les évêques de la province, d'autres évêques de France ou de pays étrangers, deux Supérieurs généraux et deux provinciaux, et plusieurs prêtres séculiers ayant l'expérience de la direction spirituelle d'âmes sacerdotales, ou de ministères variés (ministère paroissial, aumôniers d'action catholique, professorat, etc.).

b) Il semble possible d'obtenir un accord assez large sur les grands principes d'une réforme. Le Saint-Siège devra décider dans le détail des réalisations concrètes.

c) Pour porter ses fruits cette réforme devra s'accompagner d'un effort éducatif.

On souhaite des aménagements qui tendent à abrégier l'Office divin. Il ne s'agit pas de mettre moins de prières dans la vie du prêtre; il s'agit de donner à l'Office divin dans la vie de prière du prêtre une part plus conforme à ses besoins et à ses possibilités. Cette diminution de la longueur de l'Office devrait inciter le prêtre à le mieux dire, à lire certains passages lentement, en les méditant, et aussi à allonger le temps de la prière personnelle. En présentant la réforme, le Saint-Père pourrait rappeler à nouveau l'excellence de l'Office divin et comment c'est une des fonctions principales du prêtre que d'assurer ainsi la prière officielle de l'Eglise; il pourrait rappeler en même temps l'importance de la méditation, de la visite au Saint-Sacrement, etc.

Le jeune clerc devrait être formé à faire une place au Bréviaire dans sa vie de prière, dès le séminaire. On a remarqué très justement qu'il est initié tout d'abord à une série d'exercices de piété qui lui sont présentés comme destinés à alimenter sa vie spirituelle tous les jours, pendant toute sa vie. Au moment du sous-diaconat, l'Office divin vient se surajouter à un système de prière déjà organisé et se suffisant à lui-même; dès lors on risque de le considérer uniquement comme un « Office » à remplir, sans voir assez comment en même temps il nourrit la vie intérieure du prêtre. Il y a déjà un effort dans ce sens, Prime est devenu la prière du matin, Complies celle du soir.

Il faut développer la culture biblique et patristique des séminaristes et des prêtres, leur faire comprendre l'importance de la *lectio divina* dans la vie spirituelle.

Il serait également opportun d'insister sur le rôle de la prière dans l'apostolat. L'habitude prise par beaucoup de prêtres de répartir leur Office à travers la journée et de dire une heure au début et à la fin de chaque matinée ou après-midi de ministère, aide à insérer le Bréviaire dans la vie pastorale.

II. *Il ne faut pas tarder pour faire une réforme*

a) On remarque chez beaucoup de prêtres une certaine désaffection pour le Bréviaire. Elle vient en partie de ce qu'ils le trouvent mal adapté à leur vie et ne leur apportant pas un soutien spirituel suffisant. Une réforme peut beaucoup aider à réagir.

b) La coutume de réciter le Bréviaire en commun s'est répandue. L'existence de deux psautiers l'entrave. Sachant qu'on envisage une réforme, les prêtres qui ont l'ancien psautier attendent pour acheter un nouveau Bréviaire. Il ne faudrait pas que la difficulté d'une récitation en commun fasse disparaître un usage qui doit être encouragé.

III. *Il faut abrégé et simplifier*

a) *Abréger.* - Les prêtres ont actuellement un ministère très chargé.

Les prêtres et évêques que j'ai consultés pour préparer ce rapport désirent que la durée de l'Office divin soit réduite des 2/5, soit une durée de 45 minutes environ.

b) *Simplifier.* - Les récentes décisions ont déjà apporté bien des simplifications. D'autres sont possibles et souhaitables : pas de double schéma à Matines et Laudes ; pas de double série de leçons pour les dimanches après la Pentecôte, pendant les semaines d'août à novembre, etc.

Certaines des dernières rubriques pourraient être simplifiées (un Office double majeur s'ordonne différemment selon qu'il est du Christ, de la Vierge ou d'un saint, etc.).

Certains des projets de réforme proposés dans les revues ne semblent présenter trop de variantes ; cela compliquerait inutilement.

Tendre à ce que l'on soit pas sans cesse obligé de tourner les pages de son Bréviaire, pour chercher un petit texte ici et là.

IV. *Adapter le Bréviaire au rythme de vie du prêtre du ministère*

Notre Bréviaire est trop calqué sur l'Office monastique.

a) *Bonne répartition des heures.* Cela me paraît un point essentiel si l'on veut un Office adapté à la vie du prêtre.

Il y a unanimité pour demander un temps de prière le matin et un temps de prière le soir ; pour dire qu'il est possible et souhaitable de placer entre cette prière du matin et cette prière du soir d'autres prières et la *Lectio divina* ; pour constater qu'il n'y a pas place habituellement dans la vie du prêtre consacré au ministère pour une prière de nuit. (Cette dernière constatation, à mon avis, doit commander la réforme ; c'est la condition nécessaire pour obtenir ce qui est demandé plus bas : aider le prêtre à répartir son bréviaire à travers la journée et éviter le blocage de l'Office le soir) ...

Deuxième solution : elle a recueilli plusieurs suffrages.

Maintien de Matines à 3 psaumes, suivis de la leçon d'Écriture Sainte. On allège la composition des autres heures ou l'on en supprime certaines.

Pour moi la difficulté dans une telle solution est de trouver le moment propice pour la récitation de Matines. Faut-il les anticiper la veille? Mais il y aura alors le mélange des deux Offices dans une journée qu'on voulu éviter les dernières mesures. Si on les place le matin, il sera difficile de trouver dans certaines vies de prêtres place pour les autres heures matinales. On risque l'encouragement du soir et l'on rend moins facile la récitation en commun ...

c) *Engager le prêtre à distribuer son Bréviaire au cours de la journée et éviter le blocage de l'Office le soir.* C'est le meilleur moyen d'attacher le prêtre à son Bréviaire et d'éviter que celui-ci ne lui apparaisse comme une « corvée ».

C'est avant tout une question de formation, il faut apprendre au prêtre, dès le séminaire, à faire à l'Office sa place dans sa vie spirituelle.

Plusieurs mesures pourraient aider à atteindre ces effets.

Certains projets proposent de distribuer les Heures selon un certain horaire, avec obligation de les dire pendant le temps prévu et cessation de l'obligation une fois ce temps passé, par exemple cessation de l'obligation de dire Matines, Laudes, Prime et Tierce si midi est passé.

d) *On pourrait dispenser d'une ou deux Heures le prêtre obligé de biner ou triner, ou d'assister à une Messe ou un autre Office liturgique.* Personnellement, je souffre d'être parfois obligé de dire mon Office pendant une Messe que je préside plutôt que de m'associer au chant et à la prière commune, parce que je ne prévois pas de temps de liberté plus tard. Une dispense, prévue pour des cas précis, évite souvent des épikies abusives. Le laxisme que l'on remarque actuellement en France s'explique peut-être par le rigorisme précédent.

e) *Laisser ad libitum dans la récitation privée certains éléments de l'Office* qui n'ont leur vrai sens que dans la récitation chorale. Je classerai dans cette catégorie les antiennes (au moins dans leur forme actuelle), le « Tu autem Domine » et les répons après les leçons, les diverses bénédictions, les versets avec répons (au moins quand ils supposent un dialogue : Dominus vobiscum ...). Il faudrait garder des prières comme le « In manus tuas », etc.

f) *Permission d'user de la langue vulgaire pour les leçons dans la récitation privée.*

Elle est demandée par le plus grand nombre. Le Saint-Siège demande justement que le latin soit maintenu comme langue liturgique ; il accorde cependant la permission de proclamer en langue vulgaire les lectures de l'Avant-Messe. Pour le Bréviaire, l'on pourrait distinguer entre les heures (psaumes, hymnes, oraisons, etc.) par la récitation desquelles le prêtre s'acquitte du devoir d'assurer la prière officielle de l'Eglise, et les leçons (surtout si elles étaient récitées en dehors des heures) qui ont comme

premier but de nourrir la piété du prêtre. Ce but serait mieux atteint, ce me semble, si le prêtre était autorisé à les dire en langue vulgaire. Mon enquête faite auprès de prêtres de diverses nationalités semble prouver qu'il n'y a qu'une minorité de prêtres qui tirent un vrai profit spirituel d'une lecture cursive en latin, même quand ils la comprennent en lisant un peu lentement. Avec le développement de la culture technique, cette difficulté ira augmentant.

La récitation du reste de l'Office en latin suffirait pour entretenir chez le prêtre la science de la langue de l'Eglise.

BOURGES (Francia), 5 novembre 1956: Mons. Giuseppe Le-febvre, arcivescovo (Francia 10). 4

Après avoir conféré avec NN. SS. les évêques de Clermont, du Puy, de Limoges, de Tulle et de Saint-Flour, voici les conclusions ... :

I. Un certain allègement de l'Office divin, en raison du ministère, souvent accablant, auquel le clergé doit faire face, en particulier les dimanches et les jours de fête, surtout dans les pays indifférents où les prêtres sont peu nombreux.

Nous souhaitons cependant que cet allègement soit modéré. Déjà, les simplifications apportées récemment au Bréviaire en ont rendu la récitation plus facile. Une trop forte diminution du texte ne serait pas sans inconvénient et sans danger. Elle atténuerait, dans certains esprits, le sens de la prière publique de l'Eglise et de son importance capitale pour honorer Dieu et attirer ses grâces sur les âmes. Elle risquerait d'amener les moins fervents à se dispenser facilement d'une obligation dont la gravité leur apparaîtrait moins clairement.

CHAMBERY (Francia), 10 marzo 1957: Mons. Luigi M. Fernando de Bazelaire de Ruppierre, arcivescovo (Francia 12). 5

Remarques qui émanent de M. l'abbé Viale, secrétaire de la Commission diocésaine de la liturgie de Chambéry.

1. *L'Office divin, « mystici Iesu Christi corporis precatio »*

Le simple rappel de cette définition exclut par avance toute réforme qui se fonderait sur des critères subjectifs, tels que l'utilité spirituelle personnelle des clercs astreints à l'Office, ou l'utilité pastorale considérée comme fin en soi. L'Office est et doit rester la louange divine dont s'acquitte l'Eglise comme Corps du Christ, et la supplication universelle qu'elle présente chaque jour au Seigneur. Il semble que la réforme devra tenir compte en premier lieu de ce caractère public de l'Office : il ne s'agit pas d'un exercice de piété du prêtre ou du religieux, il s'agit d'une prière destinée premièrement à être récitée, voire même normalement chantée

publiquement et par toute la communauté chrétienne, qu'elle soit monastique, cathédrale ou paroissiale. Evidemment dans la pratique la récitation privée est revenue le cas général; mais pourquoi une réforme ne se proposerait-elle pas de rendre possible et fructueuse la célébration publique, avec assistance et participation du peuple chrétien, de telle ou telle Heure, v. g. les Vêpres des dimanches et des grandes fêtes, les Matines de Noël, les Matines des Morts, Tierce de la Pentecôte? Un excellent exemple de réforme liturgique a été donné par l'*Ordo Hebdomadae Sanctae*: il serait bon de s'orienter en ce sens.

D'autre part, la réforme devrait tenir compte du fait que la récitation de l'Office est pratiquement la principale source de culture spirituelle des prêtres: il faudra tendre par conséquent à rendre le Bréviaire le plus nourrissant et le plus attrayant qu'il sera possible.

2. *Respect de la tradition authentique de l'Eglise d'Occident*

Certains projets de réforme, ainsi que le signale la lettre de la S. C. des Rites, font litière de la structure traditionnelle de l'Office et de chacune des Heures, et ils ne sauraient être pris en considération. Mais il importe de bien savoir ce qu'il faut mettre sous le mot « tradition »: les études d'histoire de la liturgie sont actuellement assez avancées pour qu'on commence à y voir clair. L'Office romain de S. Pie V et de S. Pie X est-il le reflet absolument fidèle de la tradition liturgique romaine? il est permis de nuancer sérieusement la réponse affirmative. Qu'il soit traditionnel en ce sens qu'il exprime la volonté actuelle du Saint-Siège, cela ne fait aucun doute; mais sa structure a été influencée par nombre de facteurs humains, donc contingents et pas forcément heureux. Qu'il s'agisse du nombre des Heures quotidiennes, de leur structure, de la répartition des psaumes, de l'importance relative de la psalmodie et des leçons, de la manière de célébrer les fêtes des Saints, des corrections importantes peuvent et doivent être envisagées au nom de la tradition. Il faudra consulter sur ce point les historiens de la liturgie beaucoup plus que les canonistes et les rubricistes.

3. *Adaptation à la vie moderne*

Si l'on considère la récitation du Bréviaire comme une ration quotidienne de prière dont il faut s'acquitter, sous peine de péché, entre 0 heure et 24 heures, et, comme disent les moralistes, *quam primum moraliter*, il est inutile d'envisager une réforme. Si l'on veut tenir compte de la tradition, si l'on veut assurer une prière intelligente et nourrissante pour ceux qui en sont les ministres, il faudrait tenir compte du rythme de vie actuel. Il est bien évident qu'on ne peut plus songer par exemple à faire des Matines une prière nocturne: et notre Office actuel de Matines est aussi peu pratique que possible, on est réduit à l'anticiper aux premières heures de l'après-midi, ou à la repousser aux dernières heures de la journée... De même l'Office du dimanche et des fêtes d'obligation devient facilement une pieuse corvée pour des vicaires de ville qui pas-

sent la matinée à l'église et doivent encore dans l'après-midi faire un patronage ou administrer des baptêmes en série; ou pour des curés de campagne qui binent ou même trinent, et doivent souvent préparer eux-mêmes leurs deux repas. Le dimanche doit pourtant demeurer le jour de la prière par excellence ... L'imagination de réformateurs fera bien de s'appliquer à ces deux problèmes; on pourrait aussi évoquer les séances de confessionnal des veilles de fêtes. Sera-t-il possible, sans dévaluer la fonction de prière et sans rompre avec la tradition, de ne pas accabler le clergé sous un fardeau parfois insupportable? il semble qu'il s'agirait moins de « raccourcir » que d'« alléger » psychologiquement l'opus Dei ...

D) Structure des Heures.

a) Les Matines sont nettement trop longues, et artificielles. Il faudra arriver à un Office qui puisse commodément être célébré comme prière matinale; le schéma de l'Office de la semaine pascale pourrait servir de norme, moyennant quelques modifications.

b) Les Vêpres ne sont pas forcément composées de cinq psaumes: le rite monastique a des vêpres à quatre psaumes, les Dominicains, à certains jours, n'en récitent que trois; l'Eglise de Milan a un système psalmodique très souple, notamment pour les jours de fêtes. D'autre part il serait opportun de réintroduire une leçon scripturaire à Vêpres, surtout en vue de la célébration publique ...

Matines et Laudes: doivent constituer un ensemble relativement court de manière à être récité avant la Messe en règle générale, sans possibilité d'anticiper la veille ...

Les Laudes suivent immédiatement et comprennent trois psaumes; un psaume « matinal » (tel que ps. 3, 5, 62, 107 par ex.). un cantique pris hors du psautier, et un psaume de louange; ensuite un capitule, l'hymne, le *Benedictus*, le triple *Kyrie* et le *Pater* comme au rite monastique, la collecte et la bénédiction ...

Complies: nos Complies actuelles du dimanche, en variant toutefois l'antienne, l'hymne et l'antienne à *Nunc dimittis* (en s'inspirant du Bréviaire dominicain et des anciens Bréviaires romains-français).

Il y aurait lieu enfin d'envisager pour certaines grandes fêtes des Matines calquées sur la vigile pascale (leçon, cantique, oraison: schéma à répéter trois ou quatre fois, précédé de l'invitation et de l'hymne, suivi d'un psaume et de la collecte) ...

2. On peut aussi sans violer la tradition envisager une réforme plus audacieuse, et réduisant l'Office aux deux Heures principales: Laudes et Vêpres; les petites Heures étant réduites à une prière très courte, les Matines étant réservée à quelques très grandes fêtes: Noël, Triduum Sacrum par exemple. Dans ce cas, il faudrait envisager, semble-t-il, de répartir le psautier non plus sur quinze jours, mais sur un mois, comme le pratique l'Eglise anglicane, et comme l'ont fait les Bréviaires des

fidèles du P. Henry et des moines d'En-Calcat. Et le schéma des deux Heures ainsi constituées devrait pratiquement s'inspirer, pour l'essentiel, du schéma du *Morning Prayer* et de l'*Evensong* anglican. Mais une réforme aussi radicale a-t-elle chance d'être prise en considération?

Enfin, quel que soit le type de réforme envisagé, un traitement spécial et très attentif devra être réservé à l'office des dimanches et des fêtes d'obligation :

Premières Vêpres substantielles en qualité, mais relativement brèves ;

Matines également brèves ;

Secondes Vêpres qui soient nourrissantes et reposantes spirituellement ;

les Petites Heures, si elles sont maintenues devraient être rendues ces jours-là facultatives pour tout prêtre qui célèbre deux Messes avec sermon, ou qui, ne célébrant qu'une Messe, assiste activement (pour prêcher, ou confesser, ou diriger la participation) à une autre Messe. Un prêtre qui célèbre trois Messes en des paroisses différentes devrait n'être tenu qu'à Matines ou Vêpres.

Les réflexions ci-dessus sont évidemment d'intérêt décroissant : les principes énoncés au début me paraissent avoir valeur indiscutable ; les points d'application énumérés ensuite ne semblent pas devoir faire difficulté ; les propositions plus concrètes n'ont qu'une valeur privée et devraient être étayées sur une étude historique poussée.

L'essentiel, me semble-t-il, est d'éviter une réforme hâtive et fondée sur des principes insuffisamment élaborés. Il faut consulter soigneusement l'histoire : comment l'Office a-t-il évolué, et sous l'influence de quels facteurs ? dans cette évolution, qu'est-ce qui est permanent, qu'est-ce qui est contingent ? Il faut ensuite avoir devant les yeux la communauté chrétienne qui doit normalement participer à l'Office, et l'intérêt spirituel des pasteurs qui s'acquittent quotidiennement de cet Office.

LE MANS (Francia), 27 novembre 1956 : Cardinale Giorgio Grente, vescovo (Francia 22). 6

La commission consultatives réunie par mes soins, ... a présenté les (suggestions) suivantes, que j'approuve :

Psautier : Répartition, sur deux semaines, de la récitation des psaumes.

Matines : Les unifier selon le schéma de Pâques et de la Pentecôte :

Trois psaumes ;

Une leçon d'Écriture Sainte ;

Une *lectio brevior* du Saint du jour ;

Une homélie des Pères ;

Suppression des répons après les leçons.

N.B. On souhaite que soit gardé, dans la leçon des Saints, ce qui est utile à la piété, et que soit supprimé ce qui est accessoire, par exemple, le nombre des ordinations, etc.

Les dates de la naissance et de la mort, au lieu de figurer dans la leçon, ce qui l'allonge, pourraient être indiquées sous le nom du Saint (v. g. 1250-1300).

Laudes : Suppression des prières fériales.

Même remarque pour *Prime*, dont on désire le maintien comme prière matinale.

Petites heures : Suppression.

Vêpres et Complies : Maintien de la formule actuelle.

Remarques générales

On demande expressément le *maintien du latin* dans la récitation du Bréviaire, et dans le Missel.

On souhaite une promulgation rapide des allègements prévus. Il est à craindre, en effet, qu'ici ou là, on s'autorise des rumeurs qui circulent, pour opérer des retranchements.

Révision, ou annulation, des indults dont se prévalent, notamment, des religieux prêchant des missions, puisque le Bréviaire sera allégé. Ces exemptions entraînent aisément les membres du clergé séculier (également, sinon davantage, absorbés par le ministère), à en user eux-mêmes spontanément.

LILLE (France), 27 octobre 1956: Cardinale Achille Liénart,
vescovo (France 21). 7

Les prêtres étant chargés de réciter l'Office divin au nom de toute l'Eglise, comme « la prière du Corps Mystique du Christ », il importe de leur faciliter l'accomplissement de cette sainte fonction.

Pour que le prêtre, dont le ministère apostolique est souvent très surchargé, puisse réciter le Bréviaire régulièrement et sans précipitation, « digne, attente ac devote », deux conditions me paraissent nécessaires.

1. Que l'Office divin soit allégé le plus possible,

2. qu'il offre à la piété du prêtre un aliment véritable.

C'est avec cette double préoccupation que je présente les vœux suivants :

I. Structure générale

Le Bréviaire étant essentiellement « la prière de toutes les heures », j'estime qu'il faut lui garder sa structure actuelle : Matines, Laudes, Petites Heures, Vêpres et Complies.

Mais il y aurait lieu de procéder à des « emendationes » à l'intérieur de chacune de ces heures ...

III. *Les Matines*

1. Il serait désirable qu'elles se composent d'un seul Nocturne, à trois psaumes et trois leçons, comme cela se fait à certaines fêtes et en d'autres circonstances dans la liturgie dominicaine.

2. Pour les leçons de la Sainte Ecriture. Au lieu de faire lire partiellement au cours de l'année une partie de chacun des livres de la Bible, dont les coupures n'offrent, à certains jours, que peu d'intérêt, il faudrait choisir dans toute la Bible les passages les plus substantiels et les plus révélateurs de l'œuvre de Dieu, comme on l'a fait si heureusement pour l'admirable liturgie de la Semaine Sainte.

3. Pour les Homélies des Pères. On choisirait, de préférence, les moins subtiles et les plus riches de contenu dogmatique ou moral.

4. Pour les leçons des Saints. Il y aurait lieu de diminuer ce qui a trait à leur « curriculum vitae », pour mettre davantage en relief les vertus qui les caractérisent et qui ont pour le prêtre valeur d'exemple.

IV. *Le Sanctoral*

Le rite double devrait davantage être réservé aux Saints qui ont exercé dans l'Eglise un rôle plus important, soit au point de vue doctrinal, soit au point de vue apostolique : Apôtres, Pères, Docteurs, Pontifes, Grands Martyrs, Grands Fondateurs d'Ordre, Grands Missionnaires.

Le rite simple serait généralisé pour les autres.

La simplification, qui a déjà été faite par la suppression des semi-doubles, pourrait ainsi être heureusement étendue à un certain nombre de fêtes doubles de moindre intérêt pour l'Eglise universelle.

PARIS (Francia), 16 novembre 1956: Cardinale Maurizio
Feltin, arcivescovo (Francia 14). 8

Les évêques de la province de Paris, réunis en assemblée, ont étudié la réforme du Bréviaire. En leur nom le Cardinal de Paris transmet les conclusions suivantes :

1. L'obligation du Bréviaire doit être maintenue « sub gravi » pour tous les prêtres qui, aujourd'hui plus qu'à d'autres époques, peut-être, ont besoin de retrouver le sens de la prière plus que celui de l'action apostolique. Cette récitation du Bréviaire demeure, après le Saint Sacrifice de la Messe, la prière sacerdotale par excellence, dite en union avec toute l'Eglise.

2. Le prêtre adonné au ministère pastoral ne peut, cependant, pas assurer la même forme de prière que le moine en son monastère. Il semble que cette récitation privée du Bréviaire ne peut être identique à la prière publique du religieux en son église.

3. Les mesures prises récemment pour alléger cette récitation ont

été unanimement appréciées. Ne pourrait-on envisager encore une nouvelle simplification, sans porter préjudice à cette prière sacerdotale?

Dans ce but, les Membres de l'Assemblée provinciale de Paris, émettent les vœux suivants :

a) que tout ce qui est dialogue (par exemple « Dominus vobiscum ») soit supprimé dans la récitation privée du Bréviaire ;

b) que les fêtes doubles soient assimilées aux simples, avec un seul Nocturne aux Matines, comme dans l'Octave de Pâques. Ce Nocturne pourrait avoir trois leçons : la première d'Écriture Sainte, en restreignant la lecture des Livres Historiques pour donner plus de place aux Livres Sapientiaux et Prophétiques ainsi qu'à Saint Paul. La seconde, historique. La troisième, une homélie qui devrait être plus variée que celles sans cesse reprises au Commun des Saints et mieux adaptée pour en faire une lecture, source de méditation ;

c) que Laudes soit maintenu, comme prière du matin, mais que Prime, qui est un doublet de Laudes, soit supprimé. (Certaines hymnes de Laudes et de Vêpres sont d'une facture plus poétique que spirituelle et mériteraient une révision) ;

d) que le Sanctoral soit moins chargé. Le Commun des Saints est inévitable, mais il serait bon que l'Office des Saints soit plus approprié à chacun ;

e) que liberté de choix soit laissée au prêtre, à partir des fêtes doubles, pour réciter soit l'Office ferial, soit le Sanctoral ;

f) à la demande de plusieurs ne pourrait-on envisager, au moins en partie, la récitation privée du Bréviaire en langue vulgaire ?

TOLOSA (Francia), 6 dicembre 1956 : Mons. Gabriele Garrone, arcivescovo (Francia 19).

9

Le Cardinal Saliège avait procédé à consulter les Evêques de la province de Toulouse, mais la mort l'a empêché de mener cette enquête à son terme. Le successeur Gabriel Garrone a terminé cette consultation et répond au nom de tous les Evêques de la province de Toulouse.

1. La situation

Il faut accepter de voir que la situation actuelle en ce qui concerne le Bréviaire est assez mauvaise : soit que le prêtre s'accommode d'une théologie facile quant à leur obligation, soit qu'ils éprouvent simplement à la lecture du Bréviaire des difficultés qu'ils surmontent mal et qui le leur rend pénible.

Il faut accepter de voir aussi que cette situation ne tient pas seulement à la lâcheté ou au mauvais vouloir : cette vue serait simpliste et en bien des cas contraire à la réalité. La bonne volonté demeure.

Néanmoins, la situation ne manque pas d'être grave. En effet, quand une loi importante est mal observée, c'est le principe même de la loi

qui se trouve menacé. D'autre part, au point de vue spirituel, et en dehors même de la perte qui en résulte pour le bien général de l'Eglise, rien ne vient sérieusement compenser dans l'âme du prêtre l'absence relative de son Bréviaire.

2. Les causes

Ces causes sont multiples et non encore pleinement analysées. Il faut signaler :

a) la rupture des rythmes normaux d'existence pour le prêtre, à cause de l'accélération de la vie générale ; l'instabilité et les incertitudes de la vie pastorale ; la difficulté à accorder dans l'emploi du temps des usages ecclésiastiques traditionnels avec la révolution qui s'opère dans l'ambiance générale ;

b) le problème du latin : à la base de ce problème se trouve une ignorance relative de la langue, ignorance mal compensée par des efforts cependant réels. Mais il faut noter aussi la difficulté à lire au rythme habituel extrêmement rapide de la lecture, une langue qui demande une tension d'esprit beaucoup plus grande qu'une langue analytique comme le français. Cet aspect psychologique du problème ne doit pas être sous-estimé ;

c) le poids des Heures du Bréviaire tel qu'il se présente actuellement : l'office de Matines est très difficile à situer ;

d) la sensibilité extrême du prêtre aux anomalies ; doublets, survivance d'éléments de récitation chorale, récits en partie légendaires de quelques deuxièmes Nocturnes ; lectures sans grande saveur spirituelle ou trop souvent reprises, etc.

Ces impressions sont un fait qu'on peut regretter, mais qu'il faut bien constater et auxquelles les meilleurs n'échappent pas.

3. Les remèdes

Les remèdes ont été dans leur principe, semble-t-il, très profondément et heureusement saisis dans l'amorce de réforme accordée par le Souverain Pontife. On peut penser que ces remèdes sont dans la ligne :

a) d'une simplification : suppression des doublets ; élimination de tout élément adventice tels que la réforme en a éliminés beaucoup ; allègements, etc. ;

b) remaniement de Matines : réduction au type des Matines pascales par exemple ? Allègement des psaumes ? Lectures d'Ecriture Sainte plus importantes ? ...

c) Peut-être modification dans la structure même de l'obligation, décomposée en obligation d'un Office matinal et d'un Office du soir ?

Mais cette question est grave car il importe par dessus tout de ne pas sacrifier mais au contraire de confirmer dans le prêtre le sentiment d'une obligation.

d) Refonte du Lectionnaire: textes d'Ecriture Sainte plus copieux, lectures de vies de Saints simplifiées, etc.

e) Distinction franche de la manière privée et de la manière chorale de réciter l'Office (celle-ci étant maintenue dans le texte à cause des occasions nombreuses qui sont aujourd'hui données aux prêtres de réciter l'Office en commun).

GRAN BRETAGNA

BIRMINGHAM (Gran Bretagna), 28 novembre 1956: Monsignor Francesco Giuseppe Grimshaw, arcivescovo (Gran Bretagna 1). 10

Mente venerabilis Cleri et praesertim Canoniorum Capitulorum iam explorata, collatio habita est inter Excmos ac Revmos Episcopos provinciae Birminghamiensis.

Forma generalis Breviarii

Gratum foret si Officium divisum esset in Officium matutinum et Officium serotinum, adiecto aliquo alio correspondenti Horis minoribus. Obligatio maneret recitandi a media nocte ad mediam noctem, indulgentiis tamen concessis pro recitatione tempestiva ...

Lingua Officii latina maneat quaesunt omnes; rogant tamen ut simplicior latinitas ecclesiastica adhibeatur, cum multi sacerdotes, illi praesertim sero ad vineam Domini vocati, veram experiuntur difficultatem intelligendi ea quae forma magis classica exarantur.

LIVERPOOL (Gran Bretagna), 3 gennaio 1957: Mons. Guglielmo Godfrey, arcivescovo eletto di Westminster (Gran Bretagna 4). 11

Revmi et Illmi Episcopi provinciae Liverpoolitanae de iis quae in hac re proposita sunt sententiam suam aperiunt.

1. De forma divini Officii

Se omnino repugnare asserentibus divinum Officium propter multiplicata hodie negotia haud parum esse abbreviandum.

2. De kalendario

Deprecari se quidem ne Temporale latius Sanctorali substituatur; cum tamen non eandem omnes Sancti ubique apud fideles devotionem excitent, optare ut inter kalendarium universalis Ecclesiae et kalendaria locorum propria maius fiat discrimen, ita ut eorum potius celebren-

tur Sanctorum festa qui in singulis locis maiore veneratione colantur; concedere etiam kalendarium simplicius fore si tempore fixo et statuto celebretur festum paschale.

3. *De lingua in divino Officio adhibenda*

Prorsus velle ut ne liceat quidem in lingua vernacula divinum Officium recitare.

4. *De psalterio ordinando*

Non probare opinionem dicentium ita psalterium ordinandum esse ut per quindecim dies potius quam unaquaque hebdomada recitetur; concedere tamen ut longiori alterius schematis sabbatialis cantico Moyseo brevior Ezechielis subrogetur.

5. *De capitulis et responsoriis*

Nolle se illa in privata recitatione supprimi; ...

9. *De Matutino*

Probare se rationem qua in festis minoribus unum tantum Nocturnum fiat, ita ut post novem psalmos tres lectiones recitentur; probare quoque Pater noster alta voce recitari.

10. *De Laudibus*

Optandum ut schema alterum aboleatur neve ad Primam quartus psalmus dicatur.

11. *De Prima*

Reprobare se omnino opinionem dicentium Officium Primae simplicandum esse, excepto quod sub n. 10 de quarto psalmo notetur.

12. *De Horis minoribus*

Nec minus reprobare opinionem eorum qui dicunt capitula et responsoria aut alterutra in Horis minoribus supprimenda esse.

13. *De Vesperis*

Haud laudare se Officii ordinandi rationem qua antiphonae non ante et post unumquemque psalmum, sed tantum, ut fit tempore paschali, ante primum et post ultimum dicantur.

14. *De Completorio*

Persuadentibus ut Completorium dominicale ita restituatur ut unaquaque hebdomadae nocte recitari valeat, rem sacerdotibus non paucis gratam futuram, se non repugnare. Sibi quoque placere ut Pater noster alta voce dicatur.

GERMANIA

COLONIA (Germania), 9 novembre 1956: Cardinale Giuseppe Frings, arcivescovo (Germania 4). 12

Consilio habito cum Excellentissimis Suffraganeis provinciae ecclesiasticae Coloniensis, scilicet Monasteriensi, Limburgensi, Treverensi, Aquisgranensi nec non Vicario Capitulari Osnabrugensi.

Non tamen nobis expedire visum est, specialia et minutiosa quaeque evolvere, sed pauca quaedam eaque essentialia proferamus.

Dicendum primo videtur, Breviarium sacerdotum non secundum calculum momentorum dimetandum et abbreviandum esse, sed servandum esse ut Officium plenum et historiae correspondens. Attamen Officii divini « organicam » quam dicunt diminutionem, qualis reformatione Rubricarum huius anni feliciter incepta est, desiderandam esse putamus, ut ratio habeatur laborum in dies crescentium, qui sacerdotibus ob curam animarum incumbunt, nec non difficultatum orientum e vita et animo hominum huius temporis.

Diminutione ista et tota dispositione nova Breviarii meditationi et orationi internae sacerdotum consulatur nec non maiori eorundem in ipsa Officii recitatione devotioni et quieti.

Ad novam dispositionem Breviarii quod attinet:

Nobis in votis est, ut diebus ferialibus, dominicis et festis minoribus unus tantum Nocturnus trium psalmorum adhibeatur, et ut recitatione privata diebus festis unus tantum ex tribus Nocturnis obligatorius sit. (Ita vitari possit labor nimius in diminuendis classicis officiis maiorum solemnitatum, tamen nimis pastoralibus officiis onustarum).

Si fieri possit, Horae minores psalmodia brevi gaudeant; cogitari possit omissio Horae Primae ...

Reducantur festa Sanctorum ita, ut maior pars dierum anni Officio de feria gaudeat et festa illorum tantum Sanctorum remaneant, quae vere Ecclesiam Universalem respiciunt, reliquis cultui locali et regionali commissis.

MONACO (Germania), 7 marzo 1957: Cardinale Giuseppe Wendel, arcivescovo (Germania 6). 13

Eminentia Tuae Reverendae vota episcoporum Bavariae in unum redacta etiam nomine archiepiscopi Bambergensis mitto ...

3. Structura Officii vigens praxi piorum sacerdotum coniuncta secum fert, ut sacerdos, postquam surrexit, recitandis horis Matutinis et Laudibus, meditationi, praeparationi et litationi Missae, gratiarum actioni, Primae atque etiam Tertiae recitationi ultra duas horas cum dimidia incumbat. Facultas anticipandi tria « Nocturna » et Laudes vide-

tur potius medicina dicenda quam norma integritatis, qua sacerdotes propter varias causas saepius ne possunt quidem uti.

4. Multo minus singulae Officii divini partes certis diei horis assignatae istis horis a sacerdotibus praesertim urbanis persolvi possunt, cum institutione religiosa puerorum in scholis generatim horis matutinis curanda, quotidiana fidelium instantia, cura diversarum fidelium associationum horis vespertinis gerenda impediuntur, quo fit, ut ratio talis Officii divini structurae non iam ad effectum veniat ...

Proponitur ergo :

1) Laudes fiant preces matutinae, Vesperae preces vespertinae, id quod naturae istarum Horarum responderet.

2) « Nocturna » fiant « Diurna », servent structuram suam in psalmis et in lectionibus consistentem, recitentur inter Laudes et Vesperas. In Officio feriali ex 9 psalmis et 3 lectionibus constant.

3) Una hora minor post Laudes sed ante meridiem, altera post meridiem ante Vesperas dicatur, quin istae Horae determinatis horis diei assignentur ...

2. In Officio diei Dominicae non nisi unum Nocturnum cum tribus psalmis et tribus lectionibus uti in die Resurrectionis Domini ponatur ...

De festis Sanctorum

1. Cum numerus Sanctorum decursu saeculorum creverit et in dies crescit, numerus eorum, quorum dies festi in universa Ecclesia celebrantur, quam maxime restringatur, ceterorum autem dies festi propriis Ordinibus, Societatibus, dioecesibus, nationibus reserventur.

2. Mysteria vel Sanctorum memoria, quae bis vel ter celebrantur, non nisi unum diem festum habeant. Confer iteratos dies festos Sanctae Crucis, Septem dolorum B. M. V., S. Michaëlis Archangeli, S. Ioannis Baptistae ...

3. Sancti, qui in vita intime coniuncti vel iisdem operibus piis vel aliis rationibus pariter insigniti erant, communem diem festum habere possent uti v. g. Ss. Septem Fundatores Ordinis Servorum B. M. V. habent.

IRLANDA

ARMAGH (Irlanda), 11 novembre 1956: Cardinale Giovanni D'Alton, arcivescovo (Irlanda 1).

14

Collatis consiliis cum Episcopis suffraganeis inveni fere omnes putare divinum Officium pro sabbato et die dominica debere abbreviari. Sabbato multi sacerdotes per sex vel plures horas sedent in tribunali, ita ut eis sit valde difficilis recitatio Officii ut in praesens praescribitur. Eadem difficultas invenitur diebus dominicis quando sacerdotes per plures post celebrationem Missae (vel Missarum) ad multa alia munera adimplenda obligantur, ita ut parvum tempus eis restet ad Officium

pie, attente, et devote recitandum. Suffraganei etiam fere omnes opinantur divinum Officium pro aliquibus festis (e. g. festo Domini Nostri Iesu Christi Regis), et lectiones pro quibusdam Festis Sanctorum breviora reddenda esse.

ARDAGH (Irlanda), 9 novembre 1956: Mons. Giuseppe James, vescovo suffraganeo di Armagh (Irlanda 1). 15

(n) Many would like to have the office recited in the vernacular. One advantage of this would be to make the clergy more familiar with the Scriptures in their native tongue and this would be most helpful in preaching and otherwise. However, as to this latter suggestion *viderint peritiores et superiores.*

DUBLINO (Irlanda), 8 dicembre 1956: Mons. Giovanni Carlo McQuaid, arcivescovo (Irlanda 3). 16

1. Emendationes in Breviario Romano nuper factae utilissimae esse videntur.

2. Ulteriores vero mutationes, si quae vere insignes, adhuc non sunt commendandae ...

5. Non possum adduci ut credam usum in Breviario Romano sermonis familiaris et cotidiani, multum ad communem utilitatem afferre. E tali vero sermone nec in vitam sacerdotum interiorem nec in Verbi Dei praedicationem fructus redundant uberrimi.

FERNS (Irlanda), 2 ottobre 1956: Mons. Giacomo Staunton, vescovo suffraganeo di Dublino (Irlanda 3). 17

3) Ut liceat illis qui gaudent officio docendi et praedicandi Verbum Dei divinum Officium in lingua vulgari per aliquam anni partem recitare, ita ut precatio ipsius Ecclesiae adiumentum quoque praestaret adimpletioni muneris praecipui Ecclesiae a Christo Domino concrediti.

OSSORY (Irlanda), 29 settembre 1956: Mons. Patricio Collier, vescovo suffraganeo di Dublino (Irlanda 3). 18

Emendatione Romani Breviarii nuper peracta — quam omnium esse utilitati ducimus — remanere videtur quaestio de usu sermonis patrii in Officio divino recitando. Tali suffragarer usui.

Cum inter eos etiam qui linguam latinam bene norunt haud multi sint qui mente latino idomate utuntur, uberius Psalmorum sensus non facile dignoscitur; ad quod defectum suppeditandum multum conferret versio in linguam vulgarem redacta.

Talis linguae vulgaris usus magis etiam inuaret ad divinum Officium populo fidei introducendum. Permulti enim fideles vix sciunt Officium divinum esse non solum ipsius sacerdotis orationem, sed ipsorummet etiam aliquomodo propriam, quum fideles utpote membra viventia Mystici Corporis Christi in divino Officio et ipsi orent cum Ecclesia.

Quapropter gratam acceptamque haberem versionem bene redactam quae adiumentum praestaret tum sacerdoti tum fidelibus.

ITALIA

AMALFI (Italia), gennaio (circa) 1957: Mons. Angelo Rossini,
arcivescovo (Italia 62). 19

Le seguenti proposte furono studiate dagli Arcivescovi della Regione Salernitano-Lucana, e furono commesse per la compilazione all'Eccmo Mons. Picchenenna, Arcivescovo di Acerenza.

Premesse

1. Conservare sostanzialmente l'attuale struttura del Breviario. Nessuna Ora abolita, semplificare le rubriche, abbreviare alcune parti.

Forse si potrebbero dispensare i parroci e loro collaboratori, nelle domeniche e feste di precetto, dalle Ore minori e da Compieta, ma tutte le Ore canoniche dovrebbero rimanere.

2. Il Breviario deve essere unico; non uno per il coro e l'altro privato, perchè è la *preghiera ufficiale della Chiesa*.

3. Non si devono eliminare alcune parti, per il solo fatto che hanno avuto origine nei monasteri. La preghiera ufficiale si è arricchita durante lo svolgimento dei secoli della vitalità della Chiesa. Ritornare alle origini non è ragionevole. Si accetterebbero i soli salmi.

4. Rimanga il Salterio come ossatura con gli inni, i versetti, le antifone, i responsori, tutta bella materia, viva, che dà vita alla recita corale.

5. Evitare ripetizioni, di salmi, di omelie, nei Comuni.

Struttura dell'Ufficio

Matutino con Notturmo unico:

a) La domenica e le feste di precetto: tre salmi e tre lezioni;

b) gli altri giorni, nove salmi e tre lezioni.

Le altre Ore sostanzialmente come sono oggi; eliminando i salmi lunghi.

Compieta propria ogni giorno. La Compieta unica sarebbe noiosa.

BENEVENTO (Italia), 25 ottobre 1956: Mons. Agostino Mancinelli, arcivescovo (Italia 11). 20

9. A conclusione di quanto espresso dagli Eccm̃i Confratelli e riassumendone il pensiero, riportando anche l'opinione comune di quella parte più fervorosa e più sensata del clero, mi permetto sottoporre al supremo e insindacabile giudizio della Santa Sede quanto appresso:

1) Perchè possa giovare alla pietà, l'attuale Breviario ha bisogno di essere alleggerito e semplificato dando la massima importanza alle *Domeniche* e alle *ferie* riducendo il « Santorale »; per cui si propone l'Ufficio di un *unico Notturmo* colle prime due lezioni della Sacra Scrittura bene scelte e la menzione del Santo nella terza veramente storica.

2) Distinguere la recitazione privata da quella pubblica, evitando, specie nei responsori, le ripetizioni che costringono lo sdoppiamento della persona e causano distrazioni.

3) Si ritiene ragionevole il desiderio di rendere brevi le officature dei giorni festivi che oggi impegnano tutti i sacerdoti perchè o in cura di anime o assistenti delle varie Associazioni svolgono il loro ministero specifico nei giorni suddetti. Si verifica così che l'Ufficio si recita in fretta, male e alle ultime o primissime ore del giorno per non incorrere in grave colpa e tralasciando le altre pratiche di pietà sacerdotale, specie la meditazione.

4) Non mi pare si possa sostenere l'attuale divisione del Breviario in « ore » quando esse non hanno più senso e gli stessi religiosi nella quasi totalità recitano il Breviario in quanto al tempo, non tenendone conto. Pur lasciando il ricordo della veneranda forma attuale che richiama la storia percorsa dalla Chiesa orante attraverso i secoli, trovare la maniera di agganciarla alla nostra epoca.

BOLOGNA (Italia), 9 gennaio 1957: Cardinale Giacomo Lercaro, arcivescovo (Italia 93). 21

Ho convocato i due Vescovi Suffraganei, S. E. Revma Mons. Giuseppe Battaglia, Vescovo di Faenza e S. E. Revma Mons. Benigno Carra, Vescovo di Imola.

Poichè già al Congresso Internazionale di Liturgia Pastorale avevo trattato nella relazione affidatami il tema della Riforma del Breviario, ne sottoposi agli Eccellentissimi Vescovi predetti le conclusioni; ed essi furono concordi nel dividerle.

Soltanto parve loro più opportuno che le lezioni tratte dal Leggendario avessero una più stretta aderenza storica, anche là dove possono, più che il reale atteggiamento del Santo, rivelare una concezione ascetica che in quello si concreta.

Mi permetto perciò riportare qui come pensiero dei Vescovi della provincia bolognese la II parte della mia relazione al Congresso di Assisi.

BRESSANONE (Italia), 2 novembre 1956: Mons. Giuseppe Gargitter, vescovo (Italia 120). 22

L'Ufficio divino da recitarsi ogni giorno non sia ridotto molto in confronto alla forma attuale, perchè esiste purtroppo il pericolo che con un Ufficio abbreviato molti sacerdoti pregheranno meno e non meglio. Hanno tanto bisogno oggi i sacerdoti della preghiera e del sostegno di un preciso obbligo di pregare ...

Sarebbe opportuno se ai singoli sacerdoti fosse dato il permesso di recitare per alcune volte all'anno (un certo numero di giorni) invece dell'Ufficio divino il Rosario Mariano. Questo permesso sarebbe gradito per il sacerdote che deve viaggiare, in giorni di molto e faticoso lavoro, ecc.

Sia data all'Ordinario diocesano la facoltà di dispensare, ovvero di dare il permesso di recitare il Rosario Mariano invece del Breviario a sacerdoti che ne hanno bisogno per speciali motivi durante un limitato periodo di tempo, p. e. per sacerdoti nel periodo di convalescenza, per motivi di esaurimento, ecc.

CAGLIARI (Italia), 10 dicembre 1956: Mons. Paolo Botto, arcivescovo (Italia 95). 23

Trasmetto le proposte che sono state segnalate dai Vescovi di Iglesias, Lanusei e Nuoro, facenti parte della provincia ecclesiastica di Cagliari.

A) Sono state accolte con molto gradimento da parte del Clero le riforme recentemente attuate dalla Santa Sede per la recita del divino Ufficio.

B) Si desidera :

1) che il numero degli Uffici di rito semplice venga aumentato;
2) che nella recita delle Ore minori e del Completorio subito dopo il Capitolo si metta l'*Oremus*, sopprimendo i versetti;

3) per le domeniche e i giorni festivi di precetto, poichè il Clero, specialmente quello in cura d'anime è molto occupato più che nei tempi passati, ed è frequente il caso che un sacerdote debba cominciare la recita del divino Ufficio di notte, dopo una giornata di lavoro continuo ed estenuante, si desidera che l'Ufficio venga ridotto di più. A raggiungere tale scopo si propongono due soluzioni:

a) Limitare l'Ufficio ad un solo Notturmo, alle Lodi, all'Oratio di Prima (come orazione del mattino) ed al Completorio (come orazione della sera); oppure :

b) Conservare l'Ufficio di nove Lezioni come è al presente. Per i sacerdoti però in cura d'anime, molto occupati nel sacro ministero, sia concesso limitare la recita a quanto viene detto alla lettera a). Che se

tale riduzione sembrasse eccessiva, resti in facoltà di tali sacerdoti limitare la recita a un Notturmo con tre salmi e tre lezioni (scegliendo ad libitum il Notturmo), nelle altre ore vengano omessi gli inni e i capitoli. Questa ufficiatura verrebbe ad avere le stesse riduzioni che sono attualmente in vigore per tutta la settimana di Pasqua.

4. Oltre a tali riduzioni sia concessa la dispensa totale del Breviario ai sacerdoti in cura di anime nei giorni festivi di prece, quando, dopo avere incessantemente lavorato, arrivino alle ore dieci di sera senza aver potuto trovare il tempo di recitare il divino Ufficio.

5. Sarebbe anche desiderabile che, per il gran bene spirituale che proviene dalla orazione mentale, fosse concesso ai sacerdoti che siano molto occupati nel sacro ministero di essere dispensati dalla recita di Mattutino e Lodi se facciano almeno mezz'ora di meditazione.

CAMERINO (Italia), 13 novembre 1956: Mons. Giuseppe D'Avack, arcivescovo (Italia 71). 24

Dopo essermi consigliato coi più distinti e competenti sacerdoti di questa diocesi:

Premetto che sembra necessario un forte ed esplicito richiamo ai sacerdoti circa l'importanza del divino Ufficio, che del resto è indicata anche dal dovere grave con cui la Santa Chiesa lo impone (un sacerdote, non in cura d'anime, che non confessi mai, o che celebri la santa Messa solo poche volte ogni anno, non pecca; ma fa peccato mortale, se omette anche solo un'Ora minore). L'ultima riforma o semplificazione, nonostante tutto, ha determinato in moltissimi la « lieta » (!) impressione che ci si avvi ad una forte riduzione del Breviario: forse, a poche preghiere, sempre uguali, da potersi recitare anche a memoria, per strada o peggio.

Sembra ancora necessario esaminare teologicamente, nel quadro generale della sacra Liturgia, l'importanza della recita *corale* del divino Ufficio; e quindi richiamare esplicitamente tale importanza. (Purtroppo oggi la recita corale attraversa una gravissima crisi; basta pensare alle basiliche patriarcali).

Ci si domanda, infatti, se il grave decadimento odierno nella vita cristiana (immoralità, affarismo, edonismo, ecc.), i materialismi di cristiano e d'occidente, il regresso delle missioni in relazione con l'accrescimento della popolazione, ecc., mentre intensa come non mai è l'attività di apostolato, l'organizzazione, l'uso di mezzi moderni, ecc., non dipenda proprio dalla trascuratezza della preghiera e specialmente della preghiera liturgica, del divino Ufficio, sempre più ridotta e trascurata per le « esigenze » dell'apostolato attivo, dell'organizzazione, ecc.

Il problema sembra molto grave, e connesso con la fede.

In particolare sembra da conservare l'attuale forma dialogata (« Dominus vobiscum », versetti, responsori, ecc.) per richiamare al

sacerdote che egli prega in nome di tutta la Chiesa, e che la forma piena e ideale di tale preghiera è la forma corale; ...

L'aver moltiplicato il numero dei « semplici » sembra piuttosto danneggiare la pietà; induce a guardar con piacere ai giorni in cui l'Ufficio è più breve! Prima, l'equilibrio era almeno in parte ottenuto con le preci; le quali sembravano ben a posto più frequentemente. Piuttosto potrebbe esaminarsi la convenienza di rendere più breve (un solo Notturno?) per ragioni pastorali l'Ufficio delle domeniche e feste solenni.

Non sembra conveniente ridurre ancora le Ore minori; piuttosto inculcare maggiormente l'importanza di recitarle nel tempo conveniente; di fatto son tanto brevi — quattro minuti — che non sarebbe impossibile, specialmente dopo un esplicito e pubblico richiamo.

Non si può trovare un modo per ovviare al fatto che la massima parte della preghiera ufficiale della santa Chiesa è fatta mediante i salmi? Ossia mediante espressioni ancora incomplete — se pur tutti hanno un vero significato profetico —, mentre mancano quasi totalmente preghiere sorte nel Nuovo Testamento?

CATANIA (Italia), 21 novembre 1956: Mons. Guido Luigi Bentivoglio, arcivescovo (Italia 98). 25

Motivo

Il divino Ufficio è la preghiera ufficiale della Chiesa.

Non si può nascondere che oggi tale preghiera è per molti del Clero un peso senza una profonda eco spirituale, forse un onere non più adatto alle condizioni attuali di vita della maggior parte dei sacerdoti, i quali — spesso — sono costretti a recitarlo d'un fiato, a sera, dopo una giornata di estenuante lavoro, o al più in due volte, o, nella migliore delle ipotesi, in tre volte. E ciò accade anche ai buoni sacerdoti che, nonostante la loro multiforme, febbrile, assillante attività, non trascurano di compiere giornalmente le pratiche di pietà individuali, inculcate e praticate in seminario: preghiere del mattino e della sera, meditazione, lettura spirituale, visita al Ssimo Sacramento, Rosario, esame di coscienza, d'altronde prescritte dal Codice di Diritto Canonico al can. 125.

Occorre, penso io, dare al Breviario una struttura tale che possa innestarsi nella vita del sacerdote moderno.

Struttura

Ogni buon sacerdote al mattino recita le sue orazioni, fa la sua meditazione, la preparazione alla Messa, celebra il santo Sacrificio che completa col ringraziamento; il tutto richiede come minimo una buona ora e mezza e forse anche più. È molto gravoso e presenta delle difficoltà pratiche, anche ai forniti di una abbondante dose di buona volontà, aggiungere a tutto ciò la preghiera del mattino ufficiale della Chiesa, Mattutino cioè, Lodi, Prima e, se vogliamo essere coerenti, anche Terza,

il che comporterà, per una recita « digna, attenta ac devota », circa altri tre quarti d'ora di preghiera.

Ciò può essere pesante. Ed allora? La meditazione ed altre pratiche di pietà individuali non si possono tralasciare, perchè se non fatte al mattino, non si faranno più durante il giorno; il Breviario, anche se fossero le ore 23, lo si dirà, e quindi ... il Breviario paga le spese.

Torni adunque il Mattutino ad essere la preghiera del mattino del ministro della Chiesa innestandosi nelle sue pratiche di pietà individuali.

Proporrei pertanto che il Mattutino comprenda sempre e solo, oltre l'invitatorio e l'inno, tre salmi e tre lezioni: una scritturale, una patristica o storica, una omiletica, che abbiano ognuna un senso completo e tale unzione da essere anche ai più dissipati una spinta al bene. Si consenta, magari si inculchi con un opportuno « laudabiliter », una sosta ad ogni lezione per riflettere, esaminare, manifestare al Signore i propri sentimenti ed affetti. A Mattutino facciano seguito le Lodi. Il tutto non duri oltre la mezz'ora, in modo che anche chi « laudabiliter » vorrà fermarsi a meditare le lezioni, possa assolvere bene ogni cosa in tre quarti d'ora.

Penso che così facendo coloro che oggi compiono le loro pratiche di pietà individuali, non perderanno nulla sostituendole col Breviario, a cui potranno, se vogliono, aggiungere quel che resta insoddisfatto delle loro devozioni particolari; gli altri avranno uno stimolo alla preghiera ed al bene, e forse valorizzeranno meglio di ora la recita del Breviario. Certamente le nuove generazioni potranno essere abituate a far così sin dal seminario.

Le Ore minori vanno abolite, o, se si vuole, unificate in una, da costituire la preghiera del mezzogiorno, che non duri oltre i cinque minuti, e che potrebbe essere anche facoltativa.

Le Ore minori nelle ore che indicano, generalmente, non vanno osservate più neppure nei conventi o monasteri: dovunque si recitano di seguito almeno abbinata: Prima e Terza, Sesta e Nona: non ha perciò più senso il *Deus in adiutorium* e l'orazione conclusiva, ripetute più volte di seguito, all'inizio cioè e conclusione di ogni Ora.

Invece dovunque c'è vita comune si usa oggi andare in cappella prima o dopo il pasto e sarebbe quello il momento buono per la preghiera ufficiale della Chiesa del mezzogiorno; i sacerdoti secolari con un tantino di buona volontà potranno trovare qualche minuto di tempo per elevare la loro anima a Dio prima o dopo il pasto o anche al momento della visita al Ss^{mo} Sacramento (prescritta dal Codice) fatta nel primo pomeriggio, e che potranno prolungare poi individualmente quanto e come vogliono.

Gli elementi di peculiare importanza dell'Ora di Prima potrebbero essere assorbiti dalle Lodi.

Il Vespro potrebbe restare così come è.

A Compieta si dovrebbero recitare ogni giorno i salmi che oggi si

dicono a Compieta della domenica perchè particolarmente adatti. Del resto così si pratica negli Ordini monastici che seguono la Regola benedettina.

In quest'ultima Ora s'innesti la lettura o pensierino spirituale in sostituzione della attuale « lectio brevis », ed al posto del « Pater noster » in segreto ritorni l'esame di coscienza, opportunamente ricordato da una rubrica.

CHIETI (Italia), 11 marzo 1957: Mons. Giovanni Battista Bosio, arcivescovo (Italia 7). 26

Note compilate sulla scorta della stampa specializzata in materia e tenendo conto di sacerdoti esperti della diocesi.

Tengo umilmente a sottolineare che nella riforma vedrei bene una semplificazione rubricale e strutturale, tale però che non riduca eccessivamente il tempo che i sacerdoti, anche in cura d'anime, sono obbligati a dare alla preghiera pubblica mediante la recita del divino Ufficio. Nello stesso tempo mi auguro che l'auspicata riforma, attuata con sollecitudine, valga a dare uno schema di preghiera ufficiale più aderente ai nuovi tempi e più atto a nutrire la pietà del clero a sostegno del più assillante e impegnativo ministero pastorale dei nostri sacerdoti.

Osservazioni generali

1. Snellire il Santorale sopprimendo o riducendo a semplice memoria le feste di Santi dimenticati, poco noti o carenti di sicura storicità.

2. Poichè da Clemente VIII in qua i Santi di nuova canonizzazione non sono stati mai estesi alla Chiesa universale col rito semplice, si ritiene più equo un livellamento del rito ordinario di tutti i Santi (lo si potrebbe chiamare ancora « doppio », oppure « rito comune, rito ordinario » ...), lasciando in vigore i soli doppi classici per le distinzioni di maggiore solennità.

3. Accentuare maggiormente il cristocentrismo della liturgia, rivalutando l'Ufficio *de feria* nella Quaresima e nell'Avvento: durante questi due tempi rendere obbligatorio nel Breviario l'Ufficio feriale ...

Osservazioni particolari

2. « Dividere il tempo utile per l'adempimento dell'obbligo del Breviario tra il tramonto di un giorno e il mezzodì del seguente per il Mattutino, Laudi e Prima, e il pomeriggio fino a mezzanotte per il Vespro e Compieta; allontanando così la tentazione di un adempimento formalisticamente assolto con una recitazione pesante o incongrua, di tutto l'Ufficio in un sol tempo » (Card. Lercaro).

3. Dare alle ore canoniche una distribuzione coerente con le ore diurne (almeno nella recita privata, ove si volesse introdurre una distinzione tra la recita privata e corale); l'ufficiatura propriamente not-

turna resterebbe per la notte di Natale e per la veglia Pasquale; i primi vespri resterebbero solo per le feste solennissime di I classe; la facoltà di anticipare resterebbe come detto al numero precedente.

4. Si potranno rendere facoltative le Ore minori (almeno nella recita privata), come era in origine (vedi Righetti, vol. II e Card. Lercaro). Accostare opportunamente il Mattutino e le Lodi alla meditazione, e Compieta (sempre con gli attuali salmi della domenica) all'esame di coscienza.

CIVITA CASTELLANA (Italia), 16 luglio 1956: Mons. Roberto Massimiliani, vescovo (Italia 48). 27

Ho interrogato alcuni sacerdoti; ecco il mio parere e di essi:

a) Si approvano le riforme fatte recentemente nelle rubriche. Esse hanno semplificato la recita e riportato il Breviario ad essere preghiera mai complicata, come era in origine; ...

c) In una riforma non vorrei che fossero tolti responsori e versetti, come sento dire da alcuno. Essi sono, se non erro, una antica forma di preghiera, tipica, litanica: inoltre non vorrei si perdessero tesori di musica di inarrivabile bellezza.

d) Il divino Ufficio si deve mantenere, per il suo valore e la funzione che ha. Si omettono qui le ragioni dommatiche, liturgiche, ascetiche: « cento preghiere private, non hanno il valore di una sola, recitata nell'Ufficio divino » (S. Alfonso).

E ciò naturalmente nel volume, direi, attuale: abbreviare ancora per me è un errore. Per molti sacerdoti quella è, con la Messa, l'unica preghiera: tiene il posto della meditazione e di altre preghiere. Non è bene, ma è così. Bisogna opporsi alla mentalità che talvolta affiora, che il lavoro pastorale può e deve fare abbreviare la preghiera. Ciò sarebbe contro molti principi dommatici e ascetici, riaffermati nei recenti documenti papali.

e) Se qualche volta, come si è fatto nella riforma della Settimana Santa, qualche funzione tiene il posto dell'Ufficio, ciò non riterrei male: la preghiera non è allora abbreviata od omessa, ma mutata. Penso a certi sacerdoti che devono dire tre o più Messe la festa, predicare più volte, ecc.

Ciò dovrebbe essere ben ponderato, nettamente fissato e non dia possibilità di abusi.

f) Si chiede in alcune cose la riforma delle lezioni ...

4. Parimenti amerei che non mancassero nel Breviario, specie quando trattasi di Martiri, alcuni brani di storici antichi della Chiesa, o apologisti, per lumeggiare circostanze e motivi del martirio e pagine gloriose di storia della Chiesa.

Parimenti molti sarebbero contenti che a lumeggiare sia i tempi e le circostanze che i Santi vissero, sia la loro spiritualità, possano ser-

vire brani di storici, o di legislatori (es. *Regula* di S. Benedetto; *Constitutiones Apostolorum*; *Didaché*; *De civitate Dei*; ecc.) o scrittori.

Parimenti si desidererebbero passi di Padri specie teologici, in luogo di certe interpretazioni bibliche oggi non più accettate.

FRASCATI (Italia), 14 gennaio 1957: Cardinal Federico Tedeschini (Italia 40). 28

Ho nominato una Commissione « *praestantiorum sacerdotum* », la quale ha suggerito che la struttura del Breviario sia semplificata al sommo e che la recita dell'Ufficiatura quotidiana non oltrepassi la durata di *trenta minuti complessivi*.

In tale modo si raggiungerebbe anche lo scopo di togliere il pretesto a molti sacerdoti — fra gli altri a tutti quelli, che si trovano nelle regioni dell'Orbe Cattolico (e non sono poche), le quali furono, fino al 1908, sotto la giurisdizione della S. Congregazione di Propaganda Fide, e perciò fino allora non soggetti all'obbligo del Breviario — di non poter oggi attendere alla recita dell'Ufficio divino per mancanza di tempo.

Per venire alla attuazione pratica di tale proposta, tutti hanno unanimemente suggerito che il Mattutino sia ridotto alla misura che esso ha già nella settimana dopo Pasqua, e cioè a soli tre salmi e tre lezioni (delle quali la prima potrebbe essere scritturale, la seconda storica e la terza patristica); le Lodi a soli tre salmi, le quattro Ore minori ad *una*, e precisamente a Prima; i Vespri a tre salmi; e la Compieta sia costituita da una semplice preghiera di chiusura del divino Ufficio (recitando, per esempio, l'inno *Te lucis ante terminum*, col *Nunc dimittis*, l'*Oremus* e l'antifona della Madonna).

Hanno anche proposto di prescegliere dall'intiero Salterio i salmi più adatti a sollevare lo spirito a Dio, e di contenere la lunghezza dei prescelti salmi, ad un massimo di dieci o quindici versetti.

Ricapitolando le proposte dei componenti della Commissione, io sarei del sommo parere di accogliere il concetto generale di ridurre ad una mezz'ora la recita dell'Ufficio divino quotidiano. Detta recita sarebbe così resa più facile ed anche più devota e raccolta per la sua brevità. D'altra parte si toglierebbe a tanti sacerdoti il pretesto, del tutto arbitrario, di dispensarsi da essa, a causa, come dicono, delle numerose ed assillanti occupazioni moderne del ministero.

A tale proposito ricordo che un degnissimo missionario, specializzato in Esercizi Spirituali al Clero, mi confidava che i sacerdoti si perdono più per mancata recita del divino Ufficio, che per peccati *contra sextum*.

Dalla riduzione della durata dell'Ufficio divino si potrebbe cogliere l'occasione di raccomandare ai sacerdoti un maggiore impegno per le

altre loro pratiche di pietà (Meditazione, Rosario, visita al Santissimo Sacramento, ecc.), ricordando loro che il sacerdote è principalmente « vir orationis » e che i fedeli amano preferibilmente vederlo in chiesa a pregare.

GENOVA (Italia), 1 novembre 1956: Cardinal Giuseppe Siri,
arcivescovo (Italia 60). 29

Con sua venerata lettera del 17 maggio c. a., l'Eminenza Vostra mi chiedeva di esporre a cotesta Sacra Congregazione, dopo aver sentito il parere degli Eccellentissimi miei Suffraganei ed eventualmente di altri sacerdoti, quanto fosse sembrato « necessario od utile od opportuno per la riforma del Breviario Romano ». Vostra Eminenza notificava essere di sei mesi il tempo concesso per dare una ponderata risposta.

Ho immediatamente informato di tutto e *sub secreto* gli Eccmì Suffraganei, pregandoli di prepararsi in materia ad uno scambio di idee e ad una eventuale discussione nella prossima sessione della conferenza episcopale. Ho comunicato ai medesimi Eccmì Suffraganei, essere in loro facoltà sentire il parere di sacerdoti competenti, a patto di mantenere il segreto sul fatto della richiesta della Santa Sede.

La conferenza dei Vescovi si è adunata il 29 ottobre c. a. La discussione è stata lunga e ponderata. Mi permetto accludere un documento recante i punti sui quali tutti i Vescovi si sono trovati pienamente e spontaneamente concordi.

Mi permetto aggiungere un voto, che formulo a nome mio soltanto, ma che credo interpreti bene il pensiero pure dei miei Suffraganei. Si sta troppo inducendo in giornate, settimane e convegni liturgici il brutto vezzo di parlare di riforme da fare; col pericolo che, invece di attendere a dare vigore alla divina Liturgia nella comprensione e partecipazione attiva dei fedeli, si pensi troppo a riformare la Chiesa. Tale andazzo appare pericolosissimo, non solo perchè storna energie dalla direzione giusta dell'apostolato liturgico, ma perchè — e soprattutto — abitua ad un metodo democratico non facilmente componibile col carattere gerarchico, dato da Gesù Cristo alla sua Chiesa. Sarebbe desiderabile si ritornasse in tutte le manifestazioni a quell'equilibrio ed a quella misura, la quale pone i fedeli ed il Clero nel rispettivo dovere e nella necessaria soggezione ...

I. Nella divina Ufficiatura del Breviario rimanga l'uso della lingua latina.

Per quello che di tale Ufficiatura può interessare il popolo esistono sussidi sufficienti alla sua piena comprensione, semprechè si vogliano usare. La lingua latina, oltre a favorire il rispetto alla veneranda tradizione, è elemento mirabile di unità nella Chiesa e dà, più di qualunque lingua viva, sicurezza di inalterabilità delle formule sotto il profilo dogmatico.

II. *Nessun mutamento venga apportato alla struttura dell'Ufficio in sè ...*

1. Le antifone siano rivedute, siano enunciate sempre per intero e mai vengano ripetute ...

2. Si completi l'ultima parte dell'ora canonica di Prima ...

III. *La versione dei salmi, pur mantenendo l'ossequio al rigore scientifico della traduzione, sia resa più recitabile, acquisti quella « concinnitas » e quella facilità di ritmo, quella scorrevolezza atta al canto, che la nuova versione non dimostra di possedere in grado sufficiente.*

IV. *Si aumentino al massimo le « Ufficiature Semplici » del « Temporale » ...*

V. *Le Ufficiature dei Santi di rito doppio vengano ridotte a rito semplice ..*

VI. *Si provveda a una revisione del Lezionario ...*

MONTEFIASCONE (Italia), 6 novembre 1956: Mons. Luigi Boccadoro, vescovo (Italia 46). 30

Ho piuttosto un desiderio da esprimere e supplico Dio e la Chiesa che sia esaudito: che il Breviario non sia più oltre ridotto.

I tempi ci costringono a moltiplicare le attività e ciò non sembra possibile se non si aumenta il tempo della preghiera.

Senza di essa il lavoro, anche se raddoppiato, non ha efficacia.

È la preghiera di ogni giorno che ricarica ogni giorno il sacerdote di energie divine.

Diminuire la preghiera perchè aumenta il lavoro significa predisporre gli operai della vigna a precoce esaurimento spirituale.

E ai fini di questa necessaria, maggiore nutrizione si aumenti lo spazio riservato ai Tempi Sacri, che incidono più fortemente sull'animo che non il Santorale.

Togliere tempo alla preghiera per donarlo al lavoro apostolico, non è pensabile nella Chiesa, tanto è paradossale.

NAPOLI (Italia), 20 ottobre 1956: Cardinale Marcello Mimmi, arcivescovo (Italia 24). 31

Ho l'onore di inviare i voti, emessi dagli Eccm̃i Arcivescovi e Vescovi della Regione Campana.

1. L'ora di Prima dovrebbe terminare con l'orazione *Domine Deus omnipotens*, come terminò nell'Ufficio romano fino al secolo XIII.

2. Il Mattutino potrebbe avere un solo Notturmo e tre salmi come durante le Ottave di Pasqua e di Pentecoste. Questa riduzione permetterebbe allungare la lettura delle lezioni. Si avrebbero sempre tre lezioni: nei giorni di feria tre lezioni tolte dalla Scrittura con i respon-

sori. Nei giorni di domenica tre lezioni omiletiche sull'Evangelo proprio; nell'Ufficio dei Santi, la terza lezione quella del Santo.

3. Nelle letture bisognerebbe leggere la maggior parte del Nuovo Testamento e la parte più ricca dell'Antico. Però bisognerebbe fare una nuova scelta dalla Scrittura.

4. Bisognerebbe rivedere tutte le lezioni storiche che non sempre sono aderenti alle più semplici esigenze di una elementare critica agiografica.

5. Bisognerebbe rivedere le traduzioni latine delle originali omelie patristiche greche, perchè non sempre dette traduzioni rendono il pensiero originale dell'autore. Questo lavoro oggi è facile, avendo noi a disposizione edizioni critiche ben curate di tutta la letteratura patristica.

Tali proposte si mantengono nella linea più autentica della tradizione occidentale, quella cioè che fa dell'Ufficio romano la lode cristiana di Dio e il nutrimento spirituale più ricco per il clero dei tempi moderni.

PARMA (Italia), 8 novembre 1956: Mons. Evasio Colli, arcivescovo (Italia 27).

32

A conciliare l'introduzione o il mantenimento di tante feste col ricercato alleggerimento del ciclo Santorale si potrebbe arrivare attraverso diverse vie:

1) anzitutto allargando il sistema del Proprio locale, o degli Ordini religiosi (mai festa particolare dovrebbe essere inclusa nel Calendario Universale);

2) raggruppando in un'unica festa la celebrazione di Santi affini, secondo il criterio adottato nel recente Proprio di Roma per i Papi (gruppo dei Santi della carità, dei Santi apostoli della gioventù, ecc.);

3) ma soprattutto colla riduzione del rito delle feste. Forse il rito « semplice » potrebbe diventare il rito normale delle feste dei Santi. Il « doppio » potrebbe ritornare il rito solenne delle grandi feste degli Apostoli, delle varie feste della Vergine, di certe feste di Santi particolarmente solenni in singoli luoghi.

Struttura dell'Ufficio

Siamo al centro del problema della Riforma del Breviario, problema grave che troppo frequentemente si affronta con superficialità. Si parla troppo spesso di semplificazione e di accorciamento, quando invece, specialmente dopo l'ultima Riforma, la quantità non può assolutamente impressionare. La Riforma non può essere concepita nello spirito di una riduzione quantitativa, ma piuttosto di un miglior equilibrio generale dell'*Opus Dei* attraverso l'anno, la settimana, la giornata. Far sì che la preghiera dell'Ufficio debba e possa essere una preghiera sen-

tita e vissuta, che nasce dalle profonde esigenze dello spirito e che a queste esigenze risponde.

Forse bisognerebbe tener conto di quella che è una conquista degli studi liturgici recenti: l'attuale organizzazione dell'Ufficio non deriva direttamente dalla tradizione liturgica delle chiese cattedrali e parrocchiali, ma da quella delle chiese monastiche. Il ritmo delle ore del Breviario che anima con la preghiera frequente, anche nella notte, la vita dei monaci, e segna il succedersi di orazione e di lavoro, caratteristico della regola monastica, corrisponde meno bene al ritmo della vita del clero pastorale. E difatti la prassi ecclesiastica ha piuttosto concentrata la sua attenzione alla solenne preghiera del mattino e della sera. Una eventuale riforma potrebbe forse tener conto di questo diverso filone di tradizione, rispondente a due diverse, ma egualmente necessarie funzioni della Chiesa. Senza limitare la quantità totale del Breviario, si potrebbe forse dare maggior risalto alle ore ecclesiastiche (Ore maggiori: Mattutino-Lodi, Vespro) e rendere facoltative o semplificare al massimo le Ore minori, in modo che possano facilmente adempiere alla loro funzione di pausa di preghiera nel lavoro (inno, salmo e *oremus* o forse anche semplicemente il *Pater*, come preghiera conclusiva: proposta Card. Lercaro al Congresso di Assisi). A Compieta, che con Prima dovrebbe occupare una posizione di privilegio perchè troppo rispondente alla pietà personale moderna, i salmi potrebbero essere sempre gli stessi, i domenicali come prima di Pio X, più confacenti alla funzione dell'ora di riposo.

Mentre invece al Mattutino-Lodi, che dovrebbe non potersi più anticipare, le letture, specialmente scritturistiche, dovrebbero essere potenziate, in modo da poter diventare il punto di partenza della meditazione; e a Vespro il capitolo potrebbe svilupparsi in una lettura scritturistica abbastanza ampia e completa, sviluppo che permetterebbe di allargare le possibilità di lettura della Sacra Scrittura e darebbe l'avvio alla lettura spirituale (altro portato della pietà moderna che il Breviario non può ignorare). Si dovrebbe cioè fare in modo che l'Ufficio non debba essere la preghiera d'obbligo, un dovere che si adempie, a cui si aggiunge un'altra preghiera più sentita e più rispondente ai bisogni e alle esigenze attuali. Preghiera vera e sentita (Ore dunque che possano essere recitate al loro tempo), l'Ufficio deve essere la sostanza e il nutrimento della meditazione e della preghiera personale.

Una tale riforma risponderebbe anche ad esigenze pastorali, introducendo la Sacra Scrittura nell'unica Ora ancora celebrata nelle parrocchie, il Vespro. Si potrebbe forse prevedere una riduzione di salmi nella celebrazione solenne parrocchiale ...

Capitoli e responsori. Il capitolo potrebbe essere eliminato alle Ore minori e allargato invece in vere letture alle Ore maggiori. I responsori dovrebbero essere riveduti perchè a volte sono privi di significato. Non sembrerebbe però di doverli senz'altro abolire nella recita privata, come propone qualcuno. Il responsorio ha una funzione spirituale

non piccola, in quanto dopo la lettura è come una meditazione, un ripensamento su quanto è stato letto, una elevazione dell'anima a Dio nella lode meditata. Non è dunque un semplice pezzo di canto e quindi buono solo per quando l'Ufficio è cantato in coro ...

Orazioni. Il Decreto *Cum nostra* ha già ottenuto vantaggi notevoli con la semplificazione delle commemorazioni. Sembra opportuno rivedere stilisticamente *certi oremus moderni*, senza *cursus* e nel contenuto troppo preoccupati di dire del Santo tutto. Monotoni gli *oremus* dei Santi Fondatori col solito ritornello della « nuova famiglia ». Si desidererebbe poi che il *Pater*, la preghiera del Signore, riprendesse il proprio posto di onore nella conclusione dell'Ufficio, preceduto magari dalla piccola litania (vedi Breviario monastico). Nelle Ore minori potrebbe essere senz'altro l'unica conclusione, senza *oremus*.

SALERNO (Italia), 8 gennaio 1957: Mons. Demetrio Moscato,
arcivescovo (Italia 69). 33

Le proposte, da me sottoposte alla considerazione degli Eccm̃i Vescovi suffraganei, hanno avuto l'assenso degli stessi.

1. Conservare sostanzialmente l'attuale struttura del Breviario. Nessuna Ora dovrebbe essere abolita.

Si suggerisce: la semplificazione delle rubriche; l'abbreviazione di alcune parti; l'eliminazione di alcuni elementi.

Poichè purtroppo il clero è scarso, le esigenze di attività apostolica sono cresciute, e d'altra parte, deve constatarsi la lodevole partecipazione dei fedeli alle funzioni sacre, è da considerarsi l'opportunità della dispensa dalle Ore minori per i parroci ed i loro cooperatori nelle domeniche e feste di precetto e quando sono autorizzati a binare o a trinare.

Occorre, però, mantenere l'Ora di Compieta.

2. Il Breviario deve essere unico.

Occorre mettere in evidenza le differenze tra recitazione corale e recitazione privata, ed omettere, nella recita privata, le parti che hanno senso nella recita corale, come, ad esempio, le benedizioni alle lezioni.

3. Si trova conveniente che restino nel Breviario quelle parti che indicano la vitalità della Chiesa attraverso i secoli ...

6. Struttura dell'Ufficio divino: il Mattutino sia costituito da un solo Notturmo. Esso consti:

A) Nelle domeniche e feste di precetto di tre salmi e di tre lezioni.

B) Negli altri giorni, di nove salmi e di tre lezioni.

Varie: ...

2. Nelle lezioni, pur ridotte di numero, si introduca lettura più lunga e più completa del santo Vangelo.

SEGGNI (Italia), 1 novembre 1956: Mons Pietro Severi, vescovo
(Italia 56). 34

1. La riforma dovrebbe rendere più agile la recitazione privata, ma non diminuirne notevolmente il tempo. Se per molti è aumentato il lavoro, non è certamente diminuito il bisogno di pregare.

2. Lo sfondamento delle forme prettamente corali, di cui si è parlato e scritto, non dovrebbe togliere al Breviario, recitato anche in privato, l'impronta di preghiera pubblica, ufficiale, *nomine Ecclesiae*.

3. È auspicata dai sacerdoti in cura d'anime una riduzione dell'Ufficio delle feste di precetto sul tipo di quello pasquale ...

4. L'attenzione e la comprensione, risulterebbero anche maggiori, se si premettesse a ciascun salmo a mo' di titolo l'argomento riassunto, quale ad esempio si trova nella nuova traduzione.

5. Questa è molto utile e pratica, e si dovrebbe rendere obbligatoria, addolcendone tuttavia qualche asprezza e uniformandola allo stile del resto della Volgata.

SORRENTO (Italia), 14 novembre 1956: Mons. Carlo Serena,
arcivescovo (Italia 25). 35

Ho consultato il mio Suffraganeo, cioè l'Eccell. Vescovo di Castellammare di Stabia e qualche altro ecclesiastico di speciale competenza ed esperienza, i quali sono d'accordo con me su quanto esposto.

Atteso il tempo richiesto dal Clero per attendere alle tante nuove forme di apostolato, oggi così necessarie, specie l'Azione Cattolica, confido, in via di massima, il parere di quelli che sono per una riduzione del Breviario, a un di presso come quello che si recita durante l'ottava di Pasqua.

D'altronde, siccome ogni apostolato, per essere fruttuoso, suppone intensità di vita interiore e questa è alimentata dalla preghiera, mi sembra doversi supplire la quantità con la qualità, cioè ottenere che il Breviario, appunto perchè ridotto, sia recitato con maggior fervore, divenga cioè per i sacerdoti una preghiera che sia proprio elevazione della mente e del cuore a Dio. Pertanto mi permetto di proporre che al Breviario ridotto si aggiunga almeno un quarto d'ora di meditazione, obbligatoria « sub gravi ». Essa si potrebbe fare anche in coro dai Canonici, su testo latino (come ad es. quello del P. A. Petit, S. I., *Sacerdos rite instructus piis exercitationibus mensurae recollectionis*).

TORINO (Italia), 28 maggio 1956: Cardinal Maurilio Fossati,
arcivescovo (Italia 81). 36

Accuso ricevuta della venerata sua comunicazione 17 corrente mese in merito al Breviario. Assicuro che se ne tratterà nella annuale Conferenza dell'Episcopato Piemontese nel prossimo settembre, e sarà mia

premura far pervenire all'Eminenza Vostra le proposte e osservazioni che si crederà opportuno di fare.

E mentre ringrazio del riguardo usatoci, colgo l'occasione per comunicarle che, se al primo annuncio la riforma della Settimana Santa è stata accolta con qualche riserva da alcuni del Clero, in pratica ha superato tutte le aspettative: le funzioni portate ad ora conveniente furono tutte affollate, mentre prima erano quasi deserte, e assai numerose le Ssme Comunioni nei tre giorni, con grande soddisfazione del Clero e dei fedeli.

22 ottobre 1956

In ossequio all'invito fattomi da Vostra Eminenza con lettera circolare 17 maggio c. a., ho preavvisato in via riservata gli Eccmi Confratelli di questa Regione Piemontese a studiare le proposte, che si sarebbero discusse nella annuale conferenza nostra, che come di consueto si sarebbe tenuta a Torino il 25 settembre.

Compio ora il dovere di trasmetterle copia delle osservazioni e proposte, che dopo ampia discussione vennero approvate in detta conferenza del 25 settembre s. e che l'Eccmo Vescovo di Biella, Mons. Carlo Rossi, esperto di liturgia, ha verbalizzato.

Sono persuaso che la grande parte di queste osservazioni saranno già state studiate e approfondite dai competentissimi Consultori di codesta S. Congregazione. In ogni modo le proposte nostre son stese in ossequio all'invito fatto dall'Eminenza Vostra, e l'Episcopato Piemontese si rimette pienamente al giudizio che la Sacra Congregazione crederà di emettere in merito ...

I. Osservazioni di carattere generale

1. È comune pensiero dei Vescovi che nella riforma del Breviario, se pure si avrà un certo alleggerimento, sia necessario conservare nel complesso un degno « volume » di preghiera, di cui ha bisogno la Chiesa come corpo sociale, mentre non minor bisogno ne hanno i singoli ecclesiastici per la loro vita di pietà, e proprio in vista delle accentuate attività pastorali, che resterebbero infeconde se non fossero nutrite e valorizzate dalla preghiera sacerdotale. Un alleggerimento è tuttavia auspicabile, specialmente nei giorni festivi e nelle ricorrenze in cui il Clero è maggiormente impegnato.

2. Si desidera che le rubriche e norme riguardanti l'Ufficio divino, ulteriormente semplificate, siano raccolte in un'unica redazione chiara e completa; procurando anche un maggior accordo tra la recitazione corale e quella extra-corale.

3. Si auspica che la ufficiatura dei Capitoli Cattedrali sia convenientemente ripristinata nella dignità delle sue forme e nella miglior osservanza delle norme liturgiche. In particolare sembra debba riprendere il suo posto d'onore la Messa Conventuale, presentemente spesso trascurata o soffocata dalla recita contemporanea dell'Ufficio.

II. Calendario

4. Accentuata la prevalenza dell'ufficiatura *de tempore*, si desidera che siano celebrate con rito doppio soltanto le feste di quei Santi che hanno particolare risonanza nel culto della Chiesa universale, riducendo gli altri uffici dei Santi a rito semplice. Si desidera però che siano rispettati gli Uffici particolarmente venerandi per tradizione liturgica, come quelli di S. Agnese, S. Cecilia, S. Clemente, S. Lorenzo, ecc. In particolare si vorrebbe la prevalenza di tutte le ferie di Quaresima e di Avvento sugli uffici di rito doppio; e la elevazione di tutte le domeniche comuni a rito doppio di II classe.

5. Quanto agli Uffici Mariani, conservate le feste dei *misteri* della Madonna, le altre potrebbero essere ridotte a forma analoga all'Ufficio di Santa Maria *in Sabbato*.

6. Si invoca una ulteriore semplificazione nella classificazione dei riti e in particolare la soppressione del rito doppio maggiore ...

III. Circa i vari elementi del Breviario

13. Ritenuta la distinzione tra Ufficio *notturno* e *diurno*, e premessa la convenienza di una fondamentale identità tra l'Ufficio corale e quello extra-coro, non sembra tuttavia inopportuno modificare nella recita fuori coro le parti che suppongono logicamente la recitazione corale o l'ufficiatura monastica (come le benedizioni) ...

IV. Ordinamento delle singole parti dell'Ufficio

21. *Mattutino*. - Si vedrebbe bene un riordinamento sul tipo di quello attuale per la festa e l'ottava di Pasqua. In pratica si propongono varie forme:

a) Un solo Notturmo con 9 salmi e 3 lezioni per gli uffici di rito doppio: 3 salmi e 3 lezioni negli altri uffici.

b) Un Notturmo con 3 salmi negli Uffici domenicali e festivi; 9 salmi negli Uffici feriali; sempre 3 lezioni, che sarebbero: Vangelo con Omelia nelle domeniche; Sacra Scrittura negli Uffici feriali; lezioni storiche nelle feste dei Santi.

c) Un solo Notturmo con 3 lezioni scritturali negli Uffici feriali; due scritturali e una storica negli Uffici semplici; una scritturale, una storica e l'Omelia negli Uffici di rito doppio.

Si chiede poi la soppressione del secondo schema feriale per il mercoledì ...

Si desidera che Vespri domenicali e festivi abbiano sempre gli stessi salmi per facilitare la partecipazione dei fedeli ...

25. *Compieta*. - Si propone che Compieta, preghiera tipica della sera, resti invariata per tutti i giorni e per tutti gli Uffici.

VENEZIA (Italia), 30 gennaio 1957: Cardinal Patriarca Angelo Giuseppe Roncalli (Italia 121). 37

Sono in grado di riferire, « collatis consiliis cum Suffraganeis meis », quanto segue :

Principi generali

1. Accrescere il legame tra la s. Messa e la Ufficiatura.
2. Costituire per la recitazione individuale un Ufficio differenziato da quello stabilito per la recitazione corale :
 - a) abbreviato in maniera che il sacerdote possa agevolmente compiere le pratiche stabilite dal can. 125, 2 del C. I. C. ;
 - b) semplificato nello schema di recitazione.
3. Curare che la lezione dei Libri Sacri, e segnatamente del Salterio, nella nuova traduzione, corrisponda in tutti i libri liturgici, specie nel Messale.

Singole parti

Calendario. - 1. Riformare la dicitura del « gradus » nel « ritus », non più consona agli attuali schemi, sostituendo l'espressione « duplex » etc., con altre, ad es. « sollemnis », « simplex », etc.

2. Dare preferenza all'Ufficio del tempo, conservando del Santorale per la Chiesa universale soltanto le feste di quei Santi che sono effettivamente onorati dovunque : lasciando alle singole diocesi, istituzioni, etc., la facoltà di celebrare feste dei Santi « proprii ».

3. Eliminare in ogni caso gli Uffici di invenzioni, traslazioni, commemorazioni, e, in genere, di feste duplicate.

4. Sopprimere la vigilia di S. Lorenzo M.

5. Assorbire nei « tempi » le attuali « ottave » ...

Responsori. - Tendenza a sopprimerli, sia dopo le lezioni, sia dopo il capitolo delle ore : o per lo meno a ridurli, eliminando la ripetizione.

Salmi e cantici. - Togliere quelli che non sono attuali per le ragioni specifiche per le quali furono composti.

Mattutino. - 1. Sia congegnato in maniera da costituire la « meditazione » quotidiana, e la preparazione prossima alla santa Messa.

2. Abbia maggiore varietà dell'attuale, pur conservando una opportuna brevità : scegliendo, come accennato, più largamente e opportunamente tra la Sacra Scrittura e i Ss. Padri per le letture.

Lodi. - Assumano la funzione di ringraziamento dopo la celebrazione del Sacrificio Eucaristico.

Ore minori. - Prima : Ridotta allo schema delle altre ore attuali, ma con la lettura del Martirologio (opportunamente inserito in quattro parti, e come appendice del Breviario) perchè non vada perduta la memoria di tanti Santi non più ricordati nel Santorale.

Terza, Sesta e Nona : a) Eliminare i capitoli e i responsori ;

b) ridurle eventualmente ad una unica ora.

PORTOGALLO

BRAGA (Portogallo), 3 novembre 1956: Mons. Antonio Benedetto Martins Júnior, arcivescovo (Portogallo 1). 38

Auditis Episcopis Suffraganeis huius Metropolis Bracarensis sacerdotibusque quibusdam peridoneis ...

1. Officium divinum breviare, quantum possibile, valde opportunum videtur, ita tamen ut sine detrimento spiritus supernaturalis pietatis, clerici religiosique ipsi adstricti, praesertim qui curam animarum gerunt, suis ministeriis pastoralibus et apostolicis, in dies generaliter valde exhaurentibus, amplius vacare possint.

2. Abbreviatio Breviarii Romani, Decreto generali istius Sacrae Congregationis, diei 23 martii 1955, acta, salutaris et benefica mihi videtur.

3. Etiam censeo servanda generalem Breviarii praesentis structuram, sicuti ipsius naturam ac finalitatem libri orationis officialis; reductio Breviarii ad librum quemdam meditationis vel simplicis « fontis inspirationis spiritualis » acceptanda non videtur.

SPAGNA

BURGOS (Spagna), 17 novembre 1956: Mons. Luciano Pérez Platero, arcivescovo (Spagna 1). 39

Después de tratar este asunto con los Sufraganeos de esta Provincia Eclesiástica y con los sacerdotes que forman parte de la Comisión diocesana de Liturgia ...

1. In nova reformatione Breviarii, potius hodiernae conditiones et spirituales sacerdotis exigentiae, quam brevitatis recitationis attendantur.

2. Clara distinctio vigeat inter Officium chorale et Officium privatim recitandum.

3. Recitatio integra Psalterii omnino videtur retinenda, quamvis per spatium duarum vel quatuor hebdomadarum protrahatur.

4. Officia de tempore, praesertim in aliquibus temporibus privilegiatis, pro opportunitate multiplicentur.

5. Ut principaliora doctrinae capita, quae in Sacra Scriptura tum Veteris tum Novi Testamenti continentur, ab omnibus faciliter cognoscantur, lectiones Breviarii aliquantulum amplificari possunt.

6. Horae minores ad simpliciorum formam reducantur. Satis videtur si hymno, unico psalmo, *Pater* et oratione propria singulae constant.

7. Tempus aptum pro recitatione Breviarii nobis videtur reformatum, ita ut Matutinum et Laudes non post meridiem recitentur, nec Vesperae et Completorium ante meridiem anticipentur. Et hoc «sub gravi». Hora transacta, cessaret obligatio. Sic enim recitatio Breviarii sanctificationi diei sacerdotalis magis inserviret.

TARRAGONA (Spagna), 11 dicembre 1956: Cardinal Beniamino de Arriba y Castro, arcivescovo (Spagna 7). **40**

Mitto vota et opiniones episcoporum huius provinciae ecclesiasticae necnon aliquorum sacerdotum ...:

Ad me quod attinet opportunam etiam existimo aliqualem huius ponderis diminutionem, non quia gratum non sit et excellens supra modum, sed ut alia pietatis opera, nempe sanctam Missam, orationem mentalem quotidianam, examen conscientiae, mariale Rosarium etc. commodius obire queant etiam illi sacerdotes, hodie fere omnes, qui laboribus apostolatus per plures horas incumbere tenentur.

Bonum etiam videtur si lectiones quaedam, historice parum aut nihil probatae, e Breviario expungantur. Nec displiceret si Psalterio Veteris Legis per latius tempus disposito, Novi Testamenti aliquantulum longiores tractus, maxime ex Evangeliiis legerentur ...

1. Estructurar Maitines de forma que tuviere un solo Nocturno (tres salmos y tres lecciones) aún en los Oficios de rito doble ...

2. Introducir unas breves notas explicativas al principio de cada salmo, o al margen, como lo tienen los cistercienses ...

7. Distribuir el Oficio en Oficium Nocturnum, Matutinum et Serotinum, dando alguna facilidad para el cumplimiento o sea permitiendo adelantar o retrasar prudencialmente por motivos ministeriales o sociales, y declarando que «cessat obligatio» por impedimentos pastorales o ad instar.

VALENCIA (Spagna), 7 marzo 1957: Mons. Marcellino Olea-
chea Loizaga, arcivescovo (Spagna 9). **41**

Postquam consilium contuli cum Revm̃is Episcopis Suffraganeis ...:

Distinctionem servari oportet inter recitationem choralem et privatam. In hac non pauca Breviarii vel auferri possent, ut alleviatur vita sacerdotalis, pluribus onerata activitatibus.

Coordinatio fiat Officii divini cum actibus pietatis. «Nocturno» inseratur oratio mentalis, liberae durationis.

Officium statui posset analogum Hebdomadae Paschatis; unicum Nocturnum cum tribus psalmis. Lectiones tres: duae e Sacra Scriptura; tertia de Sancto.

Amplior sit lectio Sacrae Scripturae. Saltem Novum Testamentum legatur integrum per annum ...

« Horae minores » ad formam breviorē reducantur, vel earum privata recitatio sit de consilio.

Aptari posset « Vesperis » visitatio quotidiana Sanctissimi Sacramenti; « Completorio » autem examen conscientiae.

SVIZZERA

LOSANNA, GINEVRA, FRIBURGO (Svizzera), 14 dicembre 1956: Mons. Francesco Charrière, vescovo (Svizzera 3).

42

Je vous envoie ci-joint mes réflexions, sur la liturgie.

Introduction

Par lettre du 17 mai 1956 Son Eminence le Cardinal Cicognani m'a fait l'honneur de me demander mon avis, comme à beaucoup d'autres évêques d'ailleurs, sur les problèmes liturgiques actuels. Je me suis permis, par lettre du 26 juin 1956, de solliciter de Son Eminence quelques précisions sur les réformes demandées. Il m'est difficile, en effet de me prononcer sans connaître d'assez près les modifications qui sont suggérées au Saint-Siège. Je remercie d'avance le Saint-Siège des précisions qu'il pourrait me donner. Entre-temps, le congrès international de liturgie pastorale s'est tenu à Assise et il m'est par là possible de me rendre compte des principaux courants qui se font jour dans l'Eglise à propos de liturgie pastorale. Je crois bien faire, dès lors, de ne pas attendre davantage pour donner une réponse quelque peu détaillée à la lettre de Son Eminence le Cardinal Cicognani en date du 17 mai 1956. Nous nous référons pour cela aux divers éléments qu'a comportés le congrès d'Assise.

I. Le discours du Saint-Père à Rome

Cette allocution du Souverain Pontife en date du 22 septembre 1956 est, cela va de soi, bien plus importante que le congrès lui-même. Ce discours de Sa Sainteté a été un véritable soulagement pour beaucoup et pour moi en particulier. Le Saint-Père a marqué, sur le plan dogmatique et sur le plan pastoral, un certain nombre de principes à maintenir fermement. Même sur le plan dogmatique, il y a des glissements qui s'opèrent et qui sont dangereux. On affirme tellement aujourd'hui la communauté qu'on en vient à sousestimer la prière personnelle, la raison d'être de la Messe privée et même de la présence réelle en-dehors de la liturgie. Or, en définitive, la communauté, même cette communauté par excellence qu'est le Corps mystique du Christ, est là pour les personnes et non pas le contraire. Après notre mort, chacun de nous

sera jugé *personnellement* par Dieu. Il est nécessaire, pour être sauvé, d'appartenir à l'Eglise, Corps mystique du Christ; mais pour celui qui mourrait sans en être en état de grâce personnelle avec Dieu, l'appartenance à l'Eglise ne l'empêchera pas de tomber en enfer. Ce n'est pas pour rien que Saint Paul a écrit: « ne forte cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar » (*I Cor.*, IX, 27). En rappelant les fortes vérités qu'il a soulignées, le Souverain Pontife a remis bien des choses au point. Toute allocution du Saint-Père mérite d'être méditée et nous sommes profondément reconnaissant à Sa Sainteté d'avoir parlé si nettement.

II. *Introduction de la langue vivante dans la liturgie*

Le congrès d'Assise a parlé abondamment de ce thème. On a préféré l'expression langue « vivante » à l'adjectif « vulgaire ». Nous voyons bien ce que l'adjectif « vulgaire » a de péjoratif; mais nous estimons que c'est déjà partir d'un mauvais pied et d'un principe faux que de considérer la langue actuellement en usage comme seule langue vivante, tandis que le latin serait langue morte. Il tient à nous que le latin ne soit pas langue morte, mais demeure langue vivante. Nous ne devons pas admettre comme une chose définitive que le latin est mort et qu'il faut lui substituer autre chose. Nous croyons parfaitement possible d'associer les fidèles peu à peu à la liturgie latine, comme cela se fait en beaucoup de paroisses de chez nous où l'on a réussi depuis longtemps déjà à intéresser le 90% des fidèles à la liturgie latine. Que dans certaines régions tout à fait déchristianisées on doive envisager une manière appropriée d'introduire les fidèles dans le mystère eucharistique, cela va de soi, pourvu que l'on respecte les directives données par Rome; mais que, dans les régions où l'on s'accommode très bien de la liturgie latine, où le peuple lui-même souffrirait de la voir abandonner, on ne nous oblige pas à introduire des liturgies en langue dite vivante. J'ose dire que ce serait une grande souffrance pour les prêtres et les fidèles que d'être obligés, dans des régions où l'on a réussi depuis fort longtemps à vivre la liturgie latine, d'abandonner tout ce patrimoine pour essayer de se familiariser avec une liturgie en langue vulgaire. Comme les régions déchristianisées sont, hélas! nombreuses et étendues, il se pourra que le Saint-Siège soit amené à faire de larges concessions dans le domaine de la langue dite vivante; mais nous supplions avec instance que les diocèses et les régions qui estiment pouvoir garder la liturgie latine pour l'avant-Messe et les Sacrements, avec possibilité de traduction pour certaines parties de la Messe, puissent garder en toute tranquillité cette liturgie latine. Le congrès d'Assise a été ému par plusieurs conférences qui ont prôné la permission de traduire certains éléments de la liturgie. Nous ne voyons pas de difficulté à cela, pourvu que ces lectures en langue vulgaire n'empêchent pas les fidèles de se recueillir, qu'on les laisse prier un peu en silence, au moins de temps en temps, que ces lectures soient une brève introduction au latin. Il y a un certain nom-

bre d'années, un mouvement s'est répandu dans l'Eglise pour diffuser l'usage des Missels avec texte latin d'un côté, texte en langue vivante de l'autre côté. Ce mouvement a produit d'excellents résultats. Laissons-le continuer et s'affermir et ne suivons pas ceux qui, maintenant, voudraient qu'on ne se serve plus de Missels, mais qu'on écoute une espèce de choriphée qui parlerait tout le long de la Messe et qui ferait en somme, *écran* entre le prêtre et les fidèles. Il y a un juste milieu à garder en toutes choses. Je me suis permis de le signaler dans les directives liturgiques que nous avons publiées l'année dernière pour notre diocèse et que nous avons envoyées à Rome en date du 30 janvier 1956. Nous nous permettons de faire allusion pour compléter notre mémoire d'aujourd'hui. Ajoutons à ce propos encore que la comparaison dont le Père Jungmann s'est servi à Assise à propos du pouvoir temporel des Papes ne me paraît concluante. Bien sûr que les accords du Latran ont trouvé une solution libératrice à une crise qui durait depuis longtemps au sujet du pouvoir temporel des Papes. Mais précisément les accords du Latran ont retenu une solution *territoriale*, minime bien sûr mais réelle quand même, alors que la plupart des théologiens du commencement du vingtième siècle insistaient sur l'impossibilité d'une solution territoriale quelconque ! En réalité, les accords du Latran représentent bel et bien une solution *dans le sens* de la tradition, de la *nécessité d'un territoire*, si petit soit-il pour marquer visiblement l'indépendance du Saint-Siège. La comparaison du Père Jungmann me paraît donc aller à fin contraire.

III. La réforme du Bréviaire

Nous sommes profondément reconnaissant au Souverain Pontife et à la Sacrée Congrégation des Rites pour les réformes introduites récemment et qui ont largement facilité l'accomplissement de l'Office divin par les prêtres engagés dans le ministère. On nous dit que d'autres réformes sont en cours et nous les attendons avec confiance. Cependant les suggestions faites à Assise par Son Eminence le Cardinal Lercaro à propos du Bréviaire ne me paraissent pas heureuses, je le dis avec tout le respect que je dois à Son Eminence. Le Cardinal de Bologne voudrait, pour les prêtres du ministère, un Bréviaire différent de celui des religieux contemplatifs. Cette différence existe déjà en ce sens que plusieurs Ordres religieux ont pu garder leur Bréviaire propre, et cela se comprend. *Mais c'est une consolation et un réconfort pour le prêtre engagé dans le ministère* que de savoir que les différentes Heures de son Office l'associent en quelque sorte à la prière monacale. Qu'on diminue la longueur de ces différents éléments du Bréviaire, qu'on répartisse le Psautier sur un mois au lieu d'une semaine, ce sont là de modifications qui pourront avoir leur utilité. Mais bien des prêtres regretteront que l'on supprime, ne serait-ce que l'une des Heures que nous avons présentement au Bréviaire. Tierce, Sexte et None nous rappellent en effet les moments significatifs de la vie de l'Eglise. Tierce c'est l'heure

de la descente du Saint Esprit sur les Apôtres, Sexte l'heure de l'élévation de Jésus en croix, None l'heure de la mort du Sauveur, l'heure aussi où les disciples se rendaient au temple. Pourquoi abandonner ces éléments? Il suffirait éventuellement de les raccourcir encore. Quant à Prime et Complies qui sont d'institution monacale, nous osons demander qu'on nous laisse la consolation de nous unir ainsi aux Moines en gardant les éléments principaux de cette prière. Nous ne parlons pas de Matines qui pourraient être raccourcies; nous ne parlons pas non plus de Laudes et de Vêpres qui sont, l'une la prière officielle de l'Eglise du matin, et l'autre la prière officielle du soir. La structure de ces deux Heures canoniales est si belle, cette prière si apaisante pour nos esprits fatigués que nous espérons bien qu'on nous les laissera sans trop les modifier. En un mot, sur ce point comme sur les autres, nous nous rendons bien compte que, de divers côtés, on demande à Rome des changements plus ou moins substantiels. *Mais ceux qui sont contents de la situation actuelle*, ceux qui vivent vraiment la liturgie, telle que l'Eglise romaine nous l'a donnée, *ne réclament pas*, ne disent rien. Ne faut-il pas tenir compte aussi, et largement, de ceux qui sont contents? *Leur nombre n'est-il pas aussi considérable*, plus considérable peut-être que celui de ceux qui réclament? On nous parle de désir qui tend à devenir universel en vue d'une modification massive de la liturgie. Ce qui est universel, c'est bien le désir de voir les fidèles participer d'une manière toujours plus active à la Messe, de voir les prêtres vivre toujours mieux leur prière liturgique. Mais quant à *la manière de réaliser cette participation* plus active des prêtres et des fidèles, nous ne croyons pas que ceux qui parlent le plus fort et le plus haut, ceux qui s'empressent avec quelque impatience parfois de solliciter sans cesse des changements, représentent réellement la *maior pars*. Une consultation générale de tous les évêques permettrait peut-être de se rendre compte de la pensée de ceux qui ne disent rien, mais qui sont contents de voir se maintenir le plus possible la liturgie actuelle.

Conclusion

Nos conclusions sont déjà contenues en grand partie dans les lignes qui précèdent. Nous nous permettons simplement ici de faire allusion à un principe général que Saint Thomas développe dans sa question *De mutatione legum* (*Somme théologique*, I-II, q. 97, art. 2). Lorsqu'il s'agit de modifier une loi positive, Saint Thomas nous rappelle que tout changement par lui-même entraîne un certain fléchissement de l'ordre et de la discipline. « Habet autem ipsa legis mutatio quantum in se est, detrimentum quoddam communis salutis ». Par conséquent, dit Saint Thomas, quand on veut changer une loi, il faut tenir compte de cet affaiblissement qui procède du changement comme tel. Il faudra donc que le mieux qu'on espère ne soit pas seulement un peu mieux que l'état précédent, mais notablement meilleur. Autrement le mieux qu'on espère et qui ne serait pas notablement meilleur que l'état actuel ne

compensera pas suffisamment le déchet qui intervient par le fait même du changement. Il nous semble donc que, avant de répondre favorablement aux demandes nombreuses, impressionnantes même de ceux qui sollicitent des changements, il faut être bien sûr qu'à tout prendre il en résulte un bien notable. Dans la lettre que nous avons écrite au Saint-Père pour le remercier de son discours au congrès liturgique d'Assise, nous avons fait allusion à certaines remarques qui se font jour dans les milieux moins instruits et moins généreux. Certains pensent, dans ces milieux, que, puisque le Souverain Pontife a modifié les lois du jeûne eucharistique, l'Eglise ne tardera pas à modifier les lois du mariage. Et à ce propos, on entend non pas seulement les lois ecclésiastiques, mais aussi la loi divine qu'on confond avec les lois que l'Eglise pourrait changer. On pense que, sur la question du divorce, l'Eglise prendra bientôt une attitude plus conciliante, à l'image de ce qu'ont fait en leur temps les Protestants! On voit par là l'aberration où certains se laissent aller parce qu'ils interprètent mal le souci d'adaptation dont l'Eglise fait preuve. Certes, il faut continuer à s'adapter le plus possible quand il s'agit de choses qui peuvent, sans détriment pour le bien général, être modifiées; mais il faut savoir que certaines adaptations, même excellentes, sont mal interprétées. Dans la hâte fébrile dont font preuve trop de gens d'aujourd'hui, il faut faire la part de ce qui est pleinement conforme au dogme et à la morale et de ce qui est simple agitation. La tâche du Saint-Siège n'est certes pas facile car il est désagréable de se défendre contre l'agitation, de dire « non » à ceux qui avidement désirent un « oui »; mais nous sommes certains de ne pas nous tromper en disant qu'un très grand nombre de gens, prêtres et laïcs, sont contents dans l'ensemble de la liturgie actuelle, mais ne disent rien, soit parce qu'ils pensent que la discrétion leur impose le devoir de se taire aussi longtemps qu'on ne leur demande rien, soit parce que surtout, étant satisfaits, ils n'éprouvent pas le besoin de s'exprimer. Comme on le voit par tout l'ensemble de ces notes, je suis du nombre de ceux qui sont satisfaits de la liturgie actuelle et qui estiment non seulement indésirable, mais dangereux qu'on y apporte des changements du genre de ceux auxquels nous avons fait allusion plus haut. Mais je comprends, ainsi que je l'ai dit plus haut, que pour les régions tout à fait déchristianisées Rome accorde de larges permissions. Nous demandons simplement qu'on nous autorise, là où l'ensemble des fidèles vit réellement la liturgie latine actuelle, à garder cette liturgie.

On pourrait l'élargir de la manière suivante :

- 1) Les Laudes, avec l'hymne de Prime et ses deux oraisons, comme prière du matin.
- 2) Les Vêpres seraient dites au milieu du jour.
- 3) Les Matines, dans l'après-midi.
- 4) Les Complies serviraient de prière du soir.

Les petites Heures qui n'ont pas beaucoup de obligation dans la célébration privée, vu qu'en les récite en général ensemble, sans tenir

ASIA

« COMMONWEALTH » BRITANNICO

A) BIRMANIA

MANDALAY (Birmania), 1 settembre 1956: Mons. Alberto Pietro Falière, arcivescovo (Birmania 1). 43

Je l'ai communiquée à mes deux Suffragants et à quelques uns de mes prêtres.

I. D'après ce que nous lisons dans les revues au sujet de cette réforme, il y a trois tendances parmi les personnalités qui ont étudié cette question :

- 1) Certains veulent surtout revenir aux usages antiques.
 - 2) D'autres voudraient faire du Bréviaire une étude en même temps qu'une prière.
 - 3) D'autres enfin sont d'avis d'en faire avant tout une prière.
- Nous sommes de l'avis de ces derniers ; qu'on vise surtout à la piété.

II. Il ne faut pas oublier dans cette réforme les circonstances des temps actuels. Les prêtres, les missionnaires, sont rares et donc surchargés de travail. Il faudrait donc arranger le Bréviaire de façon à ce que tous puissent le réciter aussi facilement et aussi pieusement que possible.

III. Le Bréviaire, tel que nous l'avons, a été composé pour la récitation en chœur. Or la très grande majorité des prêtres ne peuvent le réciter qu'en privé. On devrait donc penser à ceux-ci et supprimer pour eux tout ce qui n'a guère de sens dans la récitation privée.

Pour ne pas faire deux éditions du Bréviaire, ne pourrait-on pas mettre en appendice les particularités qui regardent la récitation en chœur ? Les prêtres ordinaires pourraient prendre le leur sans cette appendice, ce qui allégerait leur livre, chose importante pour ceux qui [ont] à voyager beaucoup.

IV. Ordres des Heures.

On pourrait l'établir de la manière suivante :

- 1) Les Laudes, avec l'hymne de Prime et ses deux oraisons, comme Prière du matin.
- 2) Les Vêpres seraient dites au milieu du jour.
- 3) Les Matines, dans l'après midi.
- 4) Les Complies serviraient de prière du soir.

Les petites Heures qui n'ont pas beaucoup de signification dans la récitation privée, vu qu'on les récite en général ensemble, sans tenir

compte du temps qu'elles représentent, pourraient être supprimées. Cependant certains tiennent à ce qu'elles soient maintenues, si on les récite en temps voulu. Je me demande si un pour cent peut le faire! D'autres désireraient qu'on garde Prime seulement.

V. Quelques points particuliers.

1) Tout le monde trouve que les Matines sont trop longues, surtout les dimanches et les jours de fête, où les prêtres sont très occupés. Ils disent tous, avec moi, qu'il y aurait tout avantage à les raccourcir: les prêtres peu fervent seraient portés à mieux réciter leur Bréviaire, tandis que les fervents y suppléeraient par d'autres prières et méditations. Mais il n'y a pas d'entente sur la manière de le faire:

a) Certains préconisent un seul Nocturne comme pour les fêtes de Pâques et de la Pentecôte.

b) D'autres seraient pour qu'on laisse toujours la liberté de réciter, soit l'Office du jour, soit celui de la férie, comme en Carême.

c) D'autres enfin qu'une partie soit obligatoire et l'autre facultative ...

Ne serait-il pas bon de se servir, pour les noms propres des lieux, du nom actuel, au lieu des noms archaïques que peu comprennent, surtout le clergé indigène.

B) INDIA

BOMBAY (India), 10 novembre 1956: Valeriano Cardinal Gracias, arcivescovo (India 3). 44

Initis consiliis cum Suffraganeis meis necnon cum sacerdotibus in materia peritis ... propono:

Desiderata quoad divini Officii recitationis reformationem

1. *Quoad psalmos*: Totum Psalterium recitetur intra spatium duarum vel trium hebdomadarum, quod fieri potest reducendo omnia Officia ad unum Nocturnum. Psalmi longiores dividi possunt; et schema II omnino omitti queat.

2. *Quoad lectiones*:

a) Quae longiores sunt, e. gr. in festo D. N. I. C. Regis breviores reddantur. Uniformitas in lectionum brevitate desideratur.

b) Lectiones II Nocturni historiae confirment.

c) Lectiones de Scr. occ. eligantur ad devotionem ac instructionem sacerdotis.

d) Possunt addi aliae lectiones, etiam longiores, ex selectis locis Sacrae Scripturae et Sanctorum Patrum, quae « ad libitum » sacerdotis adhiberi possunt.

3. *Quoad antiphonas*: Semper duplicantur, quia paucas voces quae in antiphonis non duplicatis in initio psalmorum dicuntur, nullum sensum habent.

4. *Quoad hymnos*: Textus multorum difficiliores sunt, ideoque faciliores reddantur, vel aliis locum dent.

5. Quae ad choralem recitationem pertinent eliminantur, ut v. gr. absolutiones, benedictiones, responsoria ... Forma Officii potius sit ut Officio Tridui Sacri.

6. Festa Sanctorum quae ad Ecclesiam universalem minime spectant, supprimantur in Officio.

7. Sacerdoti detur optio quoad usum linguae vernaculae.

MADRAS (India), 8 dicembre 1956: Mons. Lodovico Maubian,
CALCUTTA (India), 18 luglio 1956: Mons. Ferdinando Périér,
arcivescovo (India 4). 45

Pour ma part je suis d'avis qu'il ne faut pas raccourcir trop la récitation du Bréviaire. La réforme récente est tout à fait suffisante à cet égard.

De plus il serait opportun de soumettre quelques leçons sur la vie des Saints à un examen historique plus rigoureux ...

J'insiste pour qu'on n'abrège pas trop la prière du Bréviaire. Dans le ministère on se laisse trop facilement entraîner par l'activité que demandent les œuvres paroissiales et autres; nos prêtres prieront moins encore si on raccourcit trop et la Messe et le Bréviaire. Je suis d'avis également qu'un avertissement, émanant de la Sacrée Congrégation des Rites sur la nécessité de réciter le Bréviaire « digne, attente et devote », et non pas à n'importe quel moment de la journée ou de la soirée, pour ne pas dire à la limite extrême de la journée et cela encore en toute hâte, rappellerait à tous et à chacun l'importance de cette prière et le respect dû à la majesté divine quand on s'adresse à elle.

KRISHNAGAR (suffraganea di Calcutta, India) settembre
(circa) 1956: Mons. Luigi La Ravoire Morrow, vescovo
(India 4). 46

1. In origine il Breviario era inteso non soltanto quale libro di preghiera per i sacerdoti ed i religiosi, ma anche come un manuale di perfezione, che oggi chiameremmo libro di meditazione e di lettura spirituale. Perciò il nuovo Breviario non dovrebbe limitarsi ad una collezione di preghiere, ma dovrebbe essere anche un manuale di meditazione e di lettura spirituale, almeno per la maggioranza dei sacerdoti, che recitano il Breviario in privato.

a) Il Mattutino dovrebbe contenere passi dalla Sacra Scrittura e dai Santi Padri, applicabili alla vita spirituale, e adatti alla meditazione.

b) Le Lodi e le Ore minori potrebbero rimanere come preghiera e pie aspirazioni.

c) I Vespri e Compieta dovrebbero servire come lettura spirituale,

terminando con preghiere che si addicono ad una visita al Ss^{mo} Sacramento.

3. Affinchè i sacerdoti ottengano un maggior profitto dalla recita del Breviario, si dovrebbe concedere la facoltà di dirlo in latino oppure in una traduzione volgare approvata. I sacerdoti che leggono più di frequente passi della Sacra Scrittura possono con maggiore facilità portarli nella predicazione.

MADRAS (India), 9 dicembre 1956: Mons. Lodovico Mathias, arcivescovo (India 9). 47

Personale e invia le risposte dei suoi Suffraganei.

Solo perchè richiesto dalla lettera confidenziale del 17 maggio 1956 della Sacra Congregazione dei Riti e con tutta umiltà e sottomissione al saggio parere della nostra Santa Madre Chiesa mi permetto di sottomettere i seguenti punti:

1. Giovane studente di teologia, quarantacinque anni fa mi aveva colpito quanto il nostro professore di liturgia osava già proporre, ossia che ci fossero due forme di ufficiatura pel Breviario, una classica per le comunità che recitano l'Ufficio in coro, ed una ufficiatura ridotta ed adattata ai tempi ed alle occupazioni, pei sacerdoti, secolari e religiosi, di vita attiva. In realtà che significato hanno ancora le divisioni presenti delle ore pei sacerdoti occupati da mane a sera, tra cui molti recitano spesso le piccole ore, compresa Prima, dopo le nove di sera! I tempi e le occupazioni dei sacerdoti occupati nel ministero e di vita attiva richiedono logicamente un cambio radicale ed una adattamento del Breviario alla vita del prete di oggi.

2. Si potrebbe così forse considerare la possibilità di tre forme di ufficiatura:

La prima, la classica, per gli Ordini monastici che recitano regolarmente tutto l'Ufficio in coro alle ore prestabilite. Questa forma potrebbe conservare quasi tutta l'ufficiatura tradizionale.

La seconda, già ben ridotta per la recita in coro da quei che non sono monaci.

La terza, l'ufficiatura privata, ossia quella recitata privatamente dai sacerdoti occupati nel ministero o di vita privata.

3. Ci dovrebbe essere una relazione tra le pratiche di pietà obbligatorie pei sacerdoti e la compilazione e conseguente recita del Breviario ...

9. Sarebbe quanto mai conveniente avere il Breviario in un solo volume, al massimo in due volumi. Per molti sacerdoti il comperare un Breviario oggi giorno è una spesa quasi impossibile.

MADHURAI (India), 10 dicembre 1956: Mons. Giovanni Pietro Léonard, arcivescovo (India 8). 48

Collatis consiliis cum meis Excellentissimis Suffraganeis necnon cum prestantioribus sacerdotibus ... notandum duco:

Instaurationem liturgicam divini Officii magnum opus et arduum esse nemo non videt; in qua re quippiam per modum emendationis proponere recte ac proprie non nisi peritissimos viros decet.

Attamen, ad mentem Sacrae Rituum Congregationis mecum per litteras diei 17 maii 1956 indicatam, collatis consiliis cum meis Excellentissimis Suffraganeis necnon cum quibusdam praestantioribus in hac provincia ecclesiastica sacerdotibus, circa varias emendationes Breviarii Romani quae propositae fuerunt, haec, quae sequuntur, humiliter notanda duco:

1. Contra atque aliqui putant, *non expedire videtur* ut Officium divinum quotidianum, ex industria, multo *brevius* reddatur. Casibus peculiaribus, cum nempe sacerdotes, in extraordinariis adiunctis, nimis longo et duro labore apostolatus onerantur, per quamdam dispensationem vel relaxationem provideri poterit, ut iam factum est pro ieiunio eucharistico.

2. Ad sacerdotes quod attinet, *non videtur concedenda facultas* recitandi divinum Officium in *lingua vernacula*, ut a quibusdam desideratur.

3. Optandum ut *totum Breviarium Romanum* edatur *in duobus ad summum voluminibus* (ab Adventu ad Pentecosten inclusive in primo, et reliqua in altero); si possibile in unico sed non incommodo volumine.

PATNA (suffraganea di Calcutta, India), settembre (circa) 1956: Mons. Agostino Wildermuth, vescovo (India 4). 49

I suggest that permission be granted to priests who say the Divine Office in private to say it either in Latin or in the vernacular which suits them best. There is little doubt that very many priests would say the Breviary much more intelligently and devoutly if they could recite it in the language they find best for their devotion.

If this were granted, the majority of priests would then become much more familiar with Holy Scripture and the writings of the saints in the language they must use for preaching and thus greatly facilitate their quoting from these sources. As a help to the personal piety of the priests and as a help to them in their ministry, especially preaching, I think it would be a great advantage.

RANCHI (India), 12 novembre 1956: Mons Nicola Kujur, arcivescovo (India 12). 50

Firmato anche da Mons. Paolo Tobar Gonzales, vescovo di Cuttak (suffr. Ranchi) e da Mons. Ermanno Westermann, vescovo di Sambalpur (suffr. Ranchi).

1. Cum recitatio Breviarii sit et manere debeat publica totius Ecclesiae precatio, non oportet ut ea adhuc decurtetur.

2. Ad maiorem animi applicationem et devotionem in Breviario recitando bonum erit si eius lingua latina adhuc maiorem prae se ferat simplicitatem, vel si sacerdoti optio detur Breviarium vernacula recitandi.

C) MALESIA

MALACCA-SINGAPORE (Malacca), 22 aprile 1957: Mons. Michele Olçomendy, arcivescovo (Malacca 8). 51

1. La simplification de l'Office déjà opérée par sa Sainteté Pie XII constitue une amélioration considérable, très appréciée par le clergé. Il est cependant souhaitable que la longueur de l'Office des fêtes doubles et de première classe soit encore réduite si possible, en raison de la vie surchargée de travail du clergé trop peu nombreux dans les conditions de la vie moderne.

2. Pour alimenter la vie spirituelle du prêtre, il est souhaitable que les textes du Nouveau Testament (surtout les Evangiles et Epîtres), qui ne sont pas dans l'Office actuel, soient inclus dans le nouveau Bréviaire, comme leçons ...

6. Il est souhaitable que le prêtre soit autorisé à réciter l'Office en langue vulgaire, pour faciliter la prière du prêtre et ce qui aurait l'avantage de familiariser le prêtre avec les textes bibliques, ce qui serait très précieux pour le ministère du prêtre (prédication, catéchisme, confessionnel).

D) PAKISTAN

SHILLONG (suffr. di Calcutta, India), settembre (circa) 1956: Mons. Stefano Ferrando, vescovo (India 4). 52

1. Imprimis optandum est ut in qualibet Breviarii reformatione traditionalis illi divini Officii exstructura retineatur, quae perpulchre orationem psalmodico-antiphonalem cum divinarum Scripturarum et Sanctorum Ecclesiae Patrum caelestibus verbis coniungens, necnon et pios ferventesque affectus ex iis promanantes, exprimens in responsoriis, versibus, hymnis et orationibus, divinum Officium optimam precandi formulam indubitanter effecit.

2. Ut traditionalis lingua latina omnino retineatur.

3. Cum oratio viro apostolico valde sit necessaria ut eius mens revera ad Deum conversa sit, et ille appareat ut «vir Dei», et ut a Deo divinam gratiam benedictionemque, sine qua in vanum in vinea Domini laboratur, obtineat, divinum Officium ne nimis reducatur, et certe nunquam brevius sit Officio ritus simplicis, ut nunc recitatur, secundum praescriptionem Decreti Sacrae Rituum Congregationis 23 martii 1955.

ISOLE FILIPPINE

MANILA (Isole Filippine), 22 dicembre 1956: Mons. Rufino Santos, arcivescovo (Filippine 4). 53

Post maturam deliberationem cum Suffraganeis, necnon perpensis propositionibus allatis a quattuor professoribus in seminario archidioecetano.

I. De nova disciplina nunc vigente et de modificationibus hucusque introductis: placent quatenus *simplificationem* rubricarum et *notabilem abbreviationem* secumferunt.

II. ... 12. Placeret etiam plures adhuc Sanctorum festa ad ritum simplicem reduci, solemniori ritu reservato v. g. pro solis categoriis quorundam Sanctorum, uti pro Deipara, S. Ioseph, Praecursore, Apostolis, Patribus Ecclesiae et Sanctis Ecclesiae particularis Patronis ...

B) De Breviario magis adaptando labori apostolico

1. Principium generale: Solemnitas festorum non debet necessario diuturnitate divini Officii exprimi, sed in choro exquisitiore cantu et decore rituum, et in lectione privata per meliorem textuum selectionem, cum festo intimiorem nexum habentem. Iamdiu, coeterum, talis usus praevaluit pro celebratione Paschatis, solemnitate solemnitatum, eiusque octava, necnon pro festo Pentecostis.

2. Ita, cum omnibus presbyteris activo incumbantibus apostolatu, maiora onera et graviores labores obveniunt die sabbato et praesertim die dominica, cur non posset divinum Officium notabiliter abbreviari pro die dominica, quin eius gradus solemnitatis diminueretur? Suggestur exemplum diei Paschatis et Pentecostis in quibus unicum legendum est Nocturnum ...

D) Varia

1. Quin postponi deberent Sancti praeclari antiquitatis, nonne posset discreta emphasis poni in Sanctos nobis tempore proximiores?

2. Ut provehatur catholicitas, nonne possent universalis Ecclesiae cultui praesentari in divino Officio festa Sanctorum, oriendorum ex recentioribus communitatibus christianis, v. g. Insularum Philippinarum, Sinensium, Iaponiae, regionum Africae missionalis, potius quam illa festa reservari celebrationibus propriis illarum regionum?

AFRICA

« COMMONWEALTH » BRITANNICO

UNIONE SUDAFRICANA

BLOEMFONTEIN (Unione Sud Africana), 21 luglio 1956:
Mons. Guglielmo Patrizio Whelan, arcivescovo (Unione Sud
Africana 1). 54

Consilia intima cum Suffraganeis huius provinciae contuli, quorum
sententiae hic exponuntur ... :

2. Excepto casu festi Nativitatis Domini, semper in die dominica
retineatur Officium dominicale; ...

5. Aliqua officia in diebus festivis, quando sacerdotes in tribunali
paenitentiae per multas horas occupentur, brevius fieri debent, e. g.
Officium Nativitatis, Ss̃ni Cordis, Christi Regis.

6. Privilegium vernaculo utendi in privata recitatione Officii optatur.

PRETORIA (Unione Sud Africana), 26 gennaio 1957: Mon-
signor Giovanni Colburn Garner, arcivescovo (Unione Sud
Africana 4). 55

Collatis consiliis cum Episcopis Suffraganeis ... :

1. Ut in recitatione Officii divini lingua latina servetur;

2. Ut fiat distinctio inter « Officium monasticum » et Officium a
sacerdotibus saecularibus et regularibus operae paroeciali vel missio-
nali deditis recitandum;

3. Ut, ad hoc, Officium a clero paroeciali recitandum brevior fiat;
videlicet

a) ut tres tantum psalmi singulis horis canonicis (Matutino non
excluso) assignentur, vel

b) ut Matutinum in partem obligatoriam (cum tribus psalmis et
tribus lectionibus) et « partem ad libitum » (cum duobus Nocturnis
additis) dividatur.

4. Ut, pro recitatione privata, fiant novae rubricae; ut tunc omit-
tantur « incongruitates », vid. : petitio benedictionum; vers. « Dominus
vobiscum » et resp. « Et cum spiritu tuo »; repetitio invitatorii in
initio Ps. 94, etc.

POSSEDIMENTI BRITANNICI

DAR-ES-SALAAM (Tanganika), 9 agosto 1956: Mons. Edgardo Aristide Maranta, arcivescovo (Tanganika 2). 56

I Revmi Ordinari della provincia ecclesiastica del Tanganyika Orientale si sono riuniti a Dar-es-Salaam per una discussione in merito.

I cambiamenti già introdotti nel Breviario dal 1° gennaio 1956 hanno trovato unanime consenso fra i sacerdoti che sono ben grati alle autorità ecclesiastiche di questo alleggerimento nella recita dell'Ufficio divino ...

f) Un Ordinario esprime il desiderio che sia concesso il permesso di dire il Breviario in vernacolo. A questa proposta si oppongono tutti gli altri, facendo presente che il latino è la lingua ufficiale della Chiesa e che almeno i sacerdoti dovrebbero farne uso, almeno per la recita del Breviario.

g) Fu anche espresso il desiderio di concedere, *ipso facto*, ai sacerdoti in cura d'anime la dispensa dalla recita del Breviario la domenica ed i giorni di grande concorso. Questo per alleggerire la decisione a tanti bravi sacerdoti che logorano le loro forze nel ministero e non osano far uso delle dispense già concesse dal diritto comune.

PORTO LUIGI (Isola Maurizio), 2 marzo 1957: Mons. Daniele Liston, vescovo (Isola Maurizio 8). 57

J'ai l'honneur de joindre à cette lettre un résumé des suggestions qui ont été soumises à ce sujet.

Le but à viser est un Bréviaire préparé exprès pour le prêtre qui exerce un ministère pastoral, et qui récite le Bréviaire seul: c'est le cas de 90% du clergé.

Mettre à la disposition de ce prêtre un recueil de prières adapté aux conditions de 1960: éliminer donc sans pitié la multiplicité d'accèssoires, divisions, petites variations, complications des rubriques ... qui accapare l'attention qu'on voudrait consacrer à la prière elle-même.

Suivre en général le principe que pour chaque jour il y aurait un seul Office et une seule prière: en cas de concurrence, le prêtre dirait l'Office de son choix, la mémoire de l'autre étant facultative.

Permettre le Bréviaire dans la langue maternelle: pour la dévotion personnelle du prêtre, pour aider la prédication de l'Ecriture Sainte, et aussi, dans les pays asiatiques, pour éviter l'accusation que l'obligation d'employer le latin est dictée plutôt par une préoccupation d'extension et de sauvegarde de la culture et de la civilisation occidentale au détriment des civilisations chinoise, indienne, etc., plutôt que par le souci d'une uniformité dans la prière.

TABORA (Tanganika), 26 febbraio 1956: Mons. Cornelio Bronsvel, arcivescovo (Tanganika 3). 58

Plurimi sacerdotes et ii qui operibus missionalibus dediti saepissime desiderium suum indicarunt:

1. *Emendatio traditioni Ecclesiae Catholicae consentanea:*

a) Reformationi Summorum Pontificum Pii V et Pii X et restorationi generali liturgicae Pii XII gloriose regnantis quaevis emendatio innitatur.

b) Traditionales Horae canonicae quae saeculari Ecclesiae usu sunt consecratae fideliter serventur, ut sic etiam retineatur et conservetur unio et connexio inter Breviarium a sacerdotibus ministerio animarum deditis recitatum et Officium divinum monachorum, qua unione Ecclesia universalis oratione sua tempora diei divinae laudi consecrata ubique terrarum Omnipotenti dedicat Deo.

2. *Breviarium conditionibus vitae apostolicae magis adaptetur:*

a) Distinguantur Breviarium privatae recitationi atque sacerdotibus in ministerio animarum constitutis destinatum et Officium chorale praesertim monachorum, et praesens Breviarium Romanum tam quoad longitudinem Horarum quam quoad formam quarundam precum (quae cantui vel recitationi choralis consentaneae sunt) sic emendetur ut recitationi privatae atque vitae apostolicae magis aptum fiat (salvis semper iis quae dicta sunt sub 1 b de conservatione Horarum canonicarum).

b) Magnum videtur adesse his diebus periculum ne propter longitudinem praesentis Officii ex una parte, et ex altera parte propter multitudinem et varietatem apostolicorum huius temporis operum, sacerdotes ministerio animarum dediti pensum recitationis Officii divini mere ut pensum perficiant onerosum, vel rationes plus minusve sufficientes sibi conquirant ut ab recitatione Officii excusentur. Quare necessarium videtur ut post simplificationem rubricarum recenti S. R. C. Decreto perfectam etiam ipsa recitatio Officii sacerdotibus in ministerio constitutis destinati abbrevietur.

c) Utile etiam videtur ut facultas adsit Breviarium istud lingua latina exaratum simul cum versione vernacula typis edendi, et ut sacerdotibus in ministerio animarum constitutis fas sit Officium etiam lingua vernacula recitandi. Utilitas praecipua huius facultatis esset quod sic sacerdotibus qui in populis quorum lingua a latina longe distat, adlaborant, praesertim lectiones Breviarii facilius inservirent ad instructionem fidelium.

Haec eadem facultas lingua vernacula utendi magnae esset utilitatis quando partes divini Officii, praesertim Vesperae et Completorium, a populo fidei in ecclesia cantantur ...

6. *Lectiones* :

a) *Lectiones Scripturae Sacrae (Prima Lectio)* :

Lectura e Scriptura Sacra in Breviario cyclo trium annorum compleatur ita ut sacerdos in Breviario suo maiorem partem Sacrae Scripturae legere possit. Similis cyclo trium annorum etiam pro lectionibus Epistulae et Evangelii quae in Missa ad fideles habentur, adhibeatur.

Lectiones etiam Evangelii includantur.

Quae prima lectio e Sacra Scriptura desumpta generaliter longior sit quam Sermones, Homilia, Vitae Sanctorum in secunda vel tertia lectione.

b) *Secunda Lectio* :

Secunda haec lectio sit brevior explicatio doctrinalis vel ascetica partis Sacrae Scripturae in prima lectione propositae (Homilia, Sermo, etc.), generatim ex Patribus desumpta.

Melior fiat selectio istarum lectionum ex Patribus, praesertim quoad lectiones ex operibus S. Augustini et S. Gregorii Magni desumptas.

c) *Tertia Lectio* :

Tertia haec lectio vel sit brevis explicatio mysterii quod isto die festo aut isto tempore commemoratur, vel brevis summula vitae Sancti cuius festum illo die celebratur.

Quoad vitas Sanctorum :

melius attendatur historica veritas ;

vita Sancti clarius in contextu suo historico ponatur.

POSSEDIMENTI FRANCESI

N. B. *L'Algeria fa parte della Repubblica Francese*

ALGERI (Algeria), 23 novembre 1956: Mons Leone Stefano Duval, arcivescovo (Algeria 4). 59

Après avoir conféré avec les Evêques d'Algérie et plusieurs prêtres remarquables.

1. Un certain *allègement* du saint Office est souhaité. On a été très reconnaissant au Souverain Pontife des simplifications faites par le Décret du 23 mars 1955. On s'attend à de nouveaux allègements, spécialement en ce qui concerne les Matines ; on trouve un peu lourde la charge des Matines ; on les désirerait plus courtes. Je crois que ces vœux, qui sont ceux de la majorité des prêtres, reposent sur des motifs raisonnables. Mais je supplie humblement la Sacrée Congrégation de ne pas diminuer outre-mesure la charge du saint Office ; le prêtre doit, même et je dirai surtout en notre époque, demeurer avant tout l'homme de la prière.

En ce qui concerne les Matines, mon avis personnel est le suivant : Garder la distinction entre les Matines à neuf leçons ; il suffira de di-

minuer le nombre de jours de Matines à neuf leçons et d'écourter, pour certains jours, les leçons des II et III Nocturnes (spécialement en ce qui concerne des fêtes d'institution récente, par exemple celle du Christ-Roi).

2. Il me semble nécessaire de conserver au saint Office son caractère de prière officielle : il arrive assez souvent qu'on le récite ou qu'on le chante en commun (Vêpres du dimanche, à l'occasion des retraites ecclésiastiques ... etc.) ; même quand un prêtre le récite seul, il le dit au nom du peuple de Dieu. Il y aurait donc lieu de ne pas céder aux désirs immodérés d'une partie du clergé qui, poussée par le goût de la nouveauté, voudrait donner au saint Office l'allure d'une prière privée. La texture même du saint Office doit souligner ce caractère de prière publique (dialogue entre l'officiant et le peuple ... etc.).

3. Le saint Office doit garder son caractère *traditionnel* ; il est au plus haut point souhaitable que la révision qui se prépare soit dans la ligne de celles de Saint Pie X, de Saint Pie V et qu'on reconnaisse dans l'Office de demain l'allure générale de l'Office de Saint Benoît, inspiré lui-même de l'Office romain du ^v^e siècle (« sicut psallit Ecclesia romana »). En vertu de ce principe, je souhaite :

a) que toutes les Heures soient maintenues, même celles d'institution plus récente (Prime, Complies) ;

b) que l'on garde pour les différentes Heures leur composition traditionnelle, avec sa variété, sa richesse et sa beauté. Certains prêtres parlent de la suppression des répons, des versets. Céder à leurs désirs serait amputer la prière officielle de l'Eglise de quelques-uns de ses plus beaux éléments. Les répons indiquent au prêtre comment on peut utiliser la sainte Ecriture pour l'élévation de l'âme vers Dieu ; ils donnent le ton de la vraie prière et mettent sur les voies de l'oraison mentale. Les versets sont une mine extrêmement précieuse d'oraisons jaculatoires. Supprimer répons et versets serait donc établir une coupure entre la prière officielle et la vie du prêtre.

4. *Langue*. Il importe que soit maintenu le principe de l'usage de la langue latine pour l'intégralité du saint Office.

BAMAKO (Sudan Francese), 12 dicembre 1956 : Mons Pietro Leclerc, arcivescovo ed i Prefetti apostolici del Sudan (Africa Occidentale Francese 3). 60

1. Conserver à l'Office divin sa division actuelle en « heures », qui permettent le fractionnement et surtout qui sont propices à sanctifier les différents moments de la journée.

2. Conserver au saint Office sa composition actuelle. Les récentes simplifications ont été bien accueillies. Ne pourrait-on pas aller plus loin dans ce sens, pour la récitation de l'Office divin en privé, en supprimant ce qui est de tradition monacale et qui suppose une récitation chorale ?

Pour la récitation chorale : garder l'Office divin tel qu'il est aujourd'hui et depuis longtemps.

Pour une récitation privée, pour les prêtres du ministère, permettre une récitation où seraient supprimés facultativement :

les antiennes (à l'Office ordinaire simple, mais non aux fêtes du temporal car elles font pénétrer dans l'esprit du mystère célébré). Faculté de les lire aux fêtes des Saints quand elles sont propres ;

les versets, absolutions, bénédictions, répons. Réunion des trois lectures et une seule, lue des yeux seulement (puisque c'est une lecture), sans mouvement des lèvres.

3. Dans le sens inauguré par Saint Pie X, donner priorité au Temporal sur le Sanctoral.

DAKAR (Africa Occidentale Francese), 4 marzo 1957 : Monsignor Marcello Lefevre, Delegato Apostolico, arcivescovo (Africa Occidentale Francese 4). **61**

Il a consulté des confrères, leurs observations et leurs vœux.

Les modifications apportées au Bréviaire, il y a un an, ont certainement été très appréciées. La remise en valeur de « l'ordinaire » a fait mieux connaître ce qui était prévu pour chaque férie.

Dans l'ensemble, les confrères consultés ont fait porter leurs observations et leurs vœux sur une meilleure composition des leçons, surtout des leçons historiques, en vue d'une édification spirituelle plus directe.

Il semble que la science historique et les recherches fructueuses sur l'histoire permettraient de modifier certaines leçons en vue d'une historicité plus parfaite.

Certains ont souhaité que l'obligation de Matines et Laudes soit réduite à la matinée et celle de Vêpres et Complies à la soirée.

Personnellement, je n'approuve pas le désir de certains de voir supprimer les doubles, ni de diminuer le Bréviaire, ni d'introduire la langue vulgaire.

Il est nécessaire que le prêtre prie. La prière est de moins en moins en honneur aujourd'hui. Les missionnaires en ont un réel besoin.

Ces quelques remarques sont peut être insignifiantes, mais elles sont en définitive les seules que j'ai recueillies.

KONAKRY (Africa Occidentale Francese), 24 marzo 1957 : Mons. Gerardo de Milleville, arcivescovo (Africa Occidentale Francese 5). **62**

Il n'a pas consulté aucun, mais donne un écho du désir des missionnaires de Guinée Française.

1. Tous apprécient la récitation des psaumes surtout dans la nouvelle traduction latine ...

4. Si on entend parfois dire que le Bréviaire est long certains jours

pour des prêtres surchargés de travail, il serait malheureux qu'il soit par trop raccourci et préférable qu'il soit constitué de deux parties, l'une obligatoire sous peine de péché, l'autre n'ayant pas cette obligation. La première partie prendrait un bon quart d'heure le matin et un bon quart d'heure le soir, les deux récitation suivies d'une méditation. La seconde partie d'une obligation moindre comporterait les autres heures.

LOMÉ (Togo), 3 octobre 1956: Mons. Giuseppe Strebler, arci-
vescovo (Togo, Africa 19). 63

J'ai consulté son Excellence Mgr Jérôme Lingenheim, Evêque nommé de Sokodé, et plusieurs missionnaires.

Tout d'abord, je suis heureux d'exprimer à notre Saint-Père le Pape la gratitude du Clergé Togolais pour la publication du Décret général *De Rubricis ad simpliciorum formam redigendis*, du 23 mars 1955. Ce Décret a été salué avec une grande joie par notre Clergé, qui a été vivement touché de la sollicitude de notre Saint-Père le Pape pour les prêtres qui sont de plus en plus surchargés « par les tâches diverses et nouvelles de l'apostolat » en mission autant qu'en Europe. Grâce à cette simplification, qui raccourcit considérablement le Bréviaire, le prêtre peut prier avec moins de fatigue et le Bréviaire redevient le soutien et le réconfort des âmes sacerdotales.

Cependant tel qu'il est, il laisse encore beaucoup à désirer et je prie Votre Eminence Révérendissime de me permettre de lui exposer ma pensée en toute simplicité et humilité.

I Réformes désirées par le Clergé et recommandées par les Ordinaires du Togo

Notre Clergé, à l'unanimité, exprime humblement le vœu que le Bréviaire soit simplifié de telle manière que le saint Office soit sensiblement de même longueur chaque jour de l'année et qu'il puisse être pieusement récité par tout prêtre à peu près *en l'espace d'une heure*, chaque jour, en moyenne.

La réforme principale devrait porter sur *l'Office des matines*. L'Office des dimanches et des grands jours de fêtes devrait ressembler aux Matines de Pâques: *trois psaumes et trois leçons*.

Les autres jours, l'Office devrait n'avoir que *neuf psaumes et trois leçons* ...

II. Points que les Ordinaires du Togo soulignent comme essentiels à la vie sacerdotale

A) Gravité de l'obligation du Bréviaire à sauvegarder.

Les Ordinaires du Togo affirment avec fermeté la nécessité absolue de maintenir pour tout prêtre catholique *l'obligation grave* de réciter pieusement chaque jour le Bréviaire *en entier*.

Ils rejettent comme dangereuse toute interprétation trop laxa ou tendancieuse de certains moralistes, qui enseignent dans les séminaires et les réunions du Clergé, que *tout motif sérieux* suffit pour dispenser le prêtre de la récitation partielle ou même totale du Bréviaire, sa conscience étant seule juge en l'occurrence, pour déterminer la légitimité de la dispense.

A notre humble avis, une mise en garde contre un tel enseignement dans les séminaires et les réunions cléricales s'impose d'urgence, car on rencontre cette tendance erronée de plus en plus parmi le jeune Clergé, qui semble croire que le saint ministère et les œuvres d'Action catholique peuvent remplacer « la prière officielle » du prêtre.

Concernant l'obligation grave de la récitation quotidienne du Bréviaire, un prêtre indigène togolais nous a écrit ceci :

« Le prêtre est avant tout "*homo Dei*" et par conséquent essentiellement l'homme de la prière. Le Bréviaire est une sage mesure par laquelle l'Eglise vient au secours de la faiblesse de notre volonté. Sans le Bréviaire, de simples chrétiens en montreraient en matière de piété à certains prêtres. Les confessions nombreuses et les déplacements fréquents de plusieurs kilomètres sont des faits quotidiens chez beaucoup de prêtres. Si ces difficultés devaient être considérées comme des motifs valables pour dispenser le prêtre de la récitation du Bréviaire, les exceptions seraient plus nombreuses que la règle. Le peuple chrétien insiste pour que le prêtre soit avant tout l'homme qui prie pour lui ».

En conclusion, à notre humble avis, il est absolument souhaitable que l'obligation « *sub gravi* » soit maintenue avec fermeté, selon la législation actuelle de l'Eglise : tout prêtre doit pouvoir organiser sa vie et son ministère sacré de telle façon qu'il trouve au moins une heure à consacrer uniquement à Dieu.

B) La langue officielle du Bréviaire du prêtre.

La grande majorité de nos prêtres proclame la nécessité d'un Bréviaire latin et latin seulement.

Le latin est la langue universelle de l'Eglise, que tout prêtre apprend ; il constitue le trait d'union entre les prêtres de diverses nationalités ; c'est grâce au latin seulement que l'Eglise pourra donner à tous ses prêtres le texte *unique* pour toutes les éditions du Bréviaire. Nous recommandons cependant que l'on veuille bien favoriser dans les Congrégations féminines, astreintes à la récitation de l'Office de la Sainte Vierge, un texte en langue vernaculaire, afin que les religieuses comprennent l'Office et puissent en profiter plus facilement.

En terminant, les Ordinaires du Togo se joignent à leurs frères dans l'épiscopat du monde entier, pour demander à Dieu de répandre largement ses lumières sur les hommes de Dieu, appelés à préparer la prochaine réforme du Bréviaire, afin que cette œuvre entreprise par Saint Pie X, puisse être achevée bientôt pour la plus grande gloire de Dieu et la sanctification des prêtres.

OUAGADOUGOU (Africa Occ. Francese), 26 gennaio 1957:

Mons. Emilio Socquet, arcivescovo (Africa Occ. Francese 6).

64

Opinion générale: tenir comme principes

a) qu'il convient de conserver la disposition générale du Bréviaire Romain, par respect de la tradition de la sainte Eglise;

b) qu'il y a lieu de distinguer entre l'Office récité au chœur, qui pourrait être l'actuel, et le saint Office que disent individuellement les prêtres voués au ministère de plus en plus absorbant.

On souhaite que soient prises, en faveur des prêtres voués au ministère paroissial, les dispositions suivantes:

a) priorité du Temporal sur le Sanctoral et faculté de choisir chaque jour de l'année l'Office de la férie, comme en Carême;

b) suppression des antiennes (qui conviendraient à l'Office choral);

c) réduction pour tous les jours de l'année de l'Office de Matines à un seul Nocturne avec suppression des répons (qui conviennent à l'Office choral), et lecture d'une seule leçon tirée de la sainte Ecriture, le choix de ces leçons étant encore réexaminé. (Les prêtres tirent de l'exercice quotidien de la « lecture spirituelle » les enseignements contenus dans les leçons des II et III Nocturnes actuels).

Opinion de quelques uns, en faveur des prêtres voués au ministère, et en plus des dispositions ci-dessus mentionnées:

a) possibilité de réciter le saint Office dans une édition approuvée en langue maternelle;

b) suppression des heures du milieu du jour, Tierce, Sexte, None;

c) si le saint Office doit être récité en latin, suppression de certaines hymnes particulièrement difficiles à comprendre;

d) suppression de l'invitatoire.

SAINT-DENIS (La Réunion), 12 novembre 1956: Mons. Francesco Emilio M. Cléret de Langavant, vescovo (Isola della Riunione 7).

65

Votre lettre du 17 mai 1956 a été l'objet de bien des conversations et échanges de vues entre les membres du Clergé ...

Certaines réformes ont été demandées avec l'intention trop avouée de surtout réduire la durée de la récitation de l'Office: par exemple réduire Matines à un seul Nocturne de trois psaumes et de trois leçons.

Je pense au contraire qu'il ne faut pas chercher à diminuer le temps de la prière sacerdotale, mais d'en faciliter la récitation et de la rendre plus profitable ...

Dans un autre ordre d'idées, il faudrait favoriser le plus possible la récitation chorale qui est le véritable Office divin.

Que le prêtre ne soit jamais obligé de réciter son Bréviaire en privé

après avoir assisté à un Office au chœur, sous prétexte que ce n'est pas le même Office.

Pour inviter les prêtres à participer activement aux cérémonies liturgiques au lieu de réciter leur Bréviaire, ne pourrait-on pas décider :

1) que les prêtres assistants au chœur à une Messe pontificale ou à une Messe solennelle soient dispensés de la récitation de Sexte et None du jour?

2) que les prêtres assistants au chœur à une cérémonie liturgique de l'après-midi : procession, sermon, cérémonie de mission ou autre avec bénédiction du très Saint Sacrement soient dispensés de la récitation de Vêpres du jour?

3) que les prêtres assistants à une cérémonie liturgique après sept heures du soir soient dispensés de la récitation des Complies?

Bien entendu pour profiter de ces dispenses le prêtre ne devrait pas réciter son Bréviaire pendant ces Offices.

POSSEDIMENTI PORTOGHESI

LORENZO MARQUES (Mozambico), 19 settembre 1956: Cardinale Teodosio Clemente de Gouveia, arcivescovo (Mozambico 12). 66

Archiepiscopus et Episcopi Suffraganei in sequentibus consentierunt :

1. Ut promovenda sit restitutio Breviarii ad eius diminutionem ex eo quod amplitudo praesens, saepe, pro dolor, remissionem gignit, cum animae sacerdotalis levationem in agone producere debuisset et incrementum in apostolatam dare. Et sic iidem suggerunt Matutinas tantum Nocturnum habeant cum tribus psalmis et lectionibus, ut in Officio divino octavarum Paschae et Pentecostes, scilicet scripturae, historicae et homiliae.

2. Ut promovenda sit Horarum minorum diminutio ex eo quod difficile est, frequenter impossibile, horis liturgicis eas recitare. Et sic continenter eas persolvere, mane vel nocte, inconsequentia damnata est.

Remedium efficax, in detractatione Tertiae, Sextae et Nonae cum permanentia Primae tamquam exercitii matutini, nobis esse videtur.

3. Ut promovenda sit hymnorum et capitulorum Laudum modificatio ut, in eius recitatione vespertina post Laudes, vitanda sit inconsequentia : « Aurora caelum purpurat; nox praecessit, dies autem appropinquavit » etc.

Scindere Laudes a Matutinis ut, tamquam laudatio matutina, mane recitare possint, consilium nobis videtur.

AMERICA SETTENTRIONALE

CANADA

MONTREAL (Canada), 10 settembre 1956: Cardinale Paolo Emilio Léger, arcivescovo (Canada 7). 67

J'avais immédiatement informé les Evêques Suffragants de Montréal et j'avais constitué ici même deux équipes de prêtres qui devaient recueillir les desiderata du clergé tant séculier que régulier. ... Vous trouverez ci-incluses les études de ces différentes commissions. —

Quant à moi personnellement, j'insisterais pour que :

- a) L'Office ait toujours la même longueur. L'Office de la semaine pascalle devrait être la règle à établir pour toute l'année;
 - b) L'Office dominical soit allégé;
 - c) Les leçons de la Sainte Ecriture soient mieux choisies;
 - d) Les légendes des Saints soient composées de façon à répondre aux exigences de la science historique;
 - e) Les homélies du III Nocturne soient plus variées et mieux adaptées à la piété du prêtre;
 - f) Les Laudes 2^e loco, soient définitivement supprimées;
 - g) Les « preces feriales » ne soient récitées que durant la Semaine Sainte;
 - h) Les Messes des fêtes soient plus nombreuses et variées.
- J'espère que ces suggestions vous seront de quelque utilité.

Les études des deux Commissions :

Langue

On souhaiterait un latin plus facile, en particulier pour les hymnes et certaines homélies, si la langue maternelle n'est pas encore admise.

Composition du Bréviaire

Il est habituellement impossible de réciter le Bréviaire selon les heures canoniques. Voilà pourquoi on verrait un avantage à un nouveau groupement des heures, revenant alors à la division tripartite primitive : prière du matin, prière de l'après-midi, prière du soir.

Psaumes

Trois psaumes par heure, et en accord avec la fête du jour, ou l'heure canoniale (v. g. *Prière du matin* : psaumes d'adoration, d'offrande; *Prière de l'après-midi* : psaumes de confiance, d'abandon; *Prière du soir* : psaumes de reconnaissance, de pénitence ...).

Bible

On souhaiterait un nouveau choix de textes de l'Ancien Testament, et une part plus grande faite à l'Evangile, dont on ne lit qu'un court extrait dans le Bréviaire actuel.

Vies de Saints

Suppression des fêtes de Saints pratiquement inconnus ou tout à fait étrangers, au profit du Temporal.

Suppression de certaines légendes.

Homélies

Un choix de textes de Pères ou de Saints qui soit de nature à aider le prêtre dans sa charge pastorale ... on souhaiterait sur ce point plus de variété dans les homélies du Commun (v. g. Confesseurs ...).

La forme monacale des répons, des alternances de l'invitatoire pourrait être supprimée; on y substituerait, avec profit, pour le prêtre, des oraisons, des invocations pour les divers besoins de l'Eglise: conversion des pécheurs, recrutement sacerdotal, etc.

On reconnaît la nécessité de cette heure de prière publique et officielle dans la vie du prêtre diocésain; cependant certains pensent que le Bréviaire pourrait être plus court, les jours où le ministère est plus chargé: le dimanche et les veilles des fêtes telles que Noël, Circoncision, Pâques ...

TORONTO (Canada), 24 octobre 1956: Cardinale Giacomo Carlo McGuigan, arcivescovo (Canada 15). 68

J'ai consulté les Suffragants de Toronto ...:

1. Tous les prêtres voudraient un Bréviaire plus conforme aux exercices spirituels demandés par le Code. Si non, ils désirent que le Bréviaire soit un peu plus court que maintenant.

2. Tous les prêtres croient que dans la récitation privée du Bréviaire, les prêtres voudraient avoir le choix de le dire en latin ou dans leur langue maternelle. Ici à cause des immigrants, il me semble si on donne cette permission, on devrait la donner dans toutes les langues communes, car nous avons maintenant non seulement des prêtres de langue anglaise et française, mais aussi environ 50 qui sont de plusieurs pays qui parlent anglais ou français avec difficulté mais qui prient dans leur langue maternelle, v. g. italien, polonais, hongrois, slovaque, etc.

Je comprends que ce problème à beaucoup d'inconvénients mais ces deux points concernent le clergé dans cette région d'une manière particulière.

STATI UNITI

CINCINNATI (U.S.A.), 11 ottobre 1956: Mons. Carlo Giuseppe Alter, arcivescovo (U.S.A. 5). 69

All suffragan bishops of the Province of Cincinnati and their respective auxiliary bishops were present-nine in all. The following are the recommendations which are respectfully submitted to the judgement of the Sacred Congregation :

1. That a distinction be made in the Divine Office between recitation in choir and recitation in private; that the specific parts which presuppose recitation in choir, such as the invitatorium, responsoria, versicles and responses, be omitted in private recitation.

2. That Matins be reduced to one nocturne, as on the feasts of Easter and Pentecost, but with complete psalms, three in number, followed by three lessons : the first lesson on all ferial days to be from the books of the Old Testament, the second lesson from the New Testament (Epistles, Acts of the Apostles, Apocalypse), and the third lesson, varied each day, from the Gospels; furthermore, that the homilies be eliminated.

IV. *Use of the Vernacular*

1. That Latin be retained for all choir recitations of the Divine Office.

2. That the vernacular language be made at least optional for private recitation. It is the predominant opinion of our bishops and priests of this Province that the recitation of the Breviary in the vernacular will promote personal piety and more effective preaching of God's holy word.

3. That our minimum request is to have Vespers and Compline in the vernacular for all parish churches and oratories. At present the Office of Vespers has been universally replaced by popular devotions because of the inability to understand Latin and profit by its recitation.

N.B. The overwhelming opinion of bishops and priests is that more readings of the Sacred Scripture be introduced and that there be less of homilies and biographies of obscure saints.

DETROIT (U.S.A.), ottobre (circa) 1956: Cardinale Edoardo Mooney, arcivescovo (U.S.A. 7) 70

Collatis consiliis cum Suffraganeis meis, qui sicut et ego sacerdotes praestantiores iam audierant, haec nobis videntur :

1. Proponitur ut tum in festis quum in diebus ferialibus Matutinum ad unum reducatur nocturnum quod ex tribus psalmis et tribus lectio-

nibus constet. In festis lectiones desumantur prima ex Sacra Scriptura, secunda ex textu abbreviato prouti nunc invenitur pro festo ad ritum simplicem redacto, tertia ex evangelio et homilia, mutatis tamen illis locis ubi rationes mysticae ex numeris sumuntur. Sic omnia officia festiva illam quae in maximis Resurrectionis et Pentecostes festis habetur formam referrent. Omnes quibuscum locutus sum huic mutationi in cleri pastoralis commodum at in minus praecipitem officii recitationem promovendam suffragabantur.

2. In privata Breviarii recitatione eliminantur omnia responsoria quae speciem cantus choralis praebeant; post lectiones et capitula dicatur tantum « Tu autem Domine, miserere nobis » vel aliquid id generis ...

4. Multis placeret si ad universalem Ecclesiam extenderentur tantummodo ea festa quae omnium aliquomodo interessent.

5. Magna pars sacerdotum nostrorum exoptant licentiam qua Officium in linguam anglicam redditum alternis saltem annis recitare possint. Candide fatendum est permultos ex eis psalmos in lingua latina parum comprehendere. Si autem alternis annis eos in lingua propria recitarent, paulatim versionem latinam melius intelligerent. Nec praetereundum est quantum haec psalmorum cognitio vitae eorum spiritali promovendae et sermonibus eorum locupletandis inserviret. Verumtamen in hac re suggerenda et considerationi Eminentiae Tuae Reverendissimae commendanda, debeo dicere tres huius provinciae episcopos (ex quinque) mecum minime consentire, quin tamen ulla rationes in contrarium afferant.

HARTFORD (U.S.A.), 5 novembre 1956: Mons. Enrico G. O'Brien, arcivescovo (U.S.A. 10).

71

Consiliis cum meis Suffraganeis et cum praestantioribus sacerdotibus collatis.

1. Clara distinctio recitationem publicam inter et privatam fiat, ita ut omnia quae ad recitationem publicam pertinent, a Breviario omitantur, e. g. responsoria post lectiones Matutini et post capitula horarum, omnes repetitiones ut in invitatorio, triplex « Deus in adiutorium » ad Primam, etc.

2. Matutinum numquam plus quam tres psalmos et tres lectiones contineat. Ceterae horae non immutentur nisi omissione responsoriorum et repetitionum ut supra in num. 1 proposita.

3. Proprium Sanctorum in favorem Proprii de Tempore reducatur.

4. Multiplicatio eorundem festorum reducatur, e. g. plures dies festi Sanctae Crucis, Sanctorum Petri, Pauli, Ioannis, Michaelis Archangeli, Francisci Assisien., etc.

5. Privilegium Officium mentaliter sine prolatione verborum recitandi religiosis a Leone X et a Gregorio XV concessum, clero saeculari in recitatione privata extendatur.

6. Emendatio autem praeprimis desiderata est optio linguae vernaculae in recitatione privata Breviarii.

Non est dubium quin clerici ita Breviarium plenius cum intelligentia et maiori cum fructu spirituali sibi et populo legere possint.

KANSAS CITY IN KANSAS (U.S.A.), 10 novembre 1956:

Mons. Edoardo Giuseppe Hunkeler, arcivescovo (U.S.A. 12).

72

I have requested and received the opinions of my Suffragan Bishops, and have discussed the matter individually with a number of mature priests, who have much experience in the active ministry of souls.

Without hesitation I suggest a further *simplification* and a definite *abbreviation* or shortening of the Divine Office for the clergy engaged in the practical *cura animarum* - so as to include pastors, curates, chaplains, teachers etc. in short all, who do not regularly pray the Divine Office in choro.

Simplification: The present form of the Breviary presupposes recitation in choro and at various hours and is less suited to devout private recitation. Since the schedule of canonical hours cannot be followed the Breviary becomes repetitious and is said too hurriedly. The recitation of fewer psalms enunciated slowly and with understanding, even though the whole psalter is not recited as often as now, and the intelligent reading of fewer than nine lessons would benefit the clergy greatly and would add to the devotion with which the Church's obligation of prayer is fulfilled. The great Offices of one nocturn - e. g. Easter - are most frequently mentioned by priests as being truly devotional.

Abbreviation: Whit daily meditation, Holy Mass, thanksgiving, rosary, visit to the Blessed Sacrament, spiritual reading, study of the encyclicals and the duties of priests engaged in the *cura animarum* in parishes and schools a daily Divine Office longer than two periods of 20 or 25 minutes each becomes a burden inducing *haste* and consequent lack of attention and lack of fruit. This is true daily in the larger parishes and schools, is true on Sundays and Holy Days and other days even in smaller and rural parishes. If the Breviary were appropriately shortened, the private recitation might be and should be slow - distinct - enunciated with understanding of the meaning - and yet not exceed the time of two such periods as mentioned above.

The use of the vernacular has been petitioned by the North American Liturgical Conference. The reasons given in that petition are good, but far weightier reasons in my humble opinion impel me to hope that Latin will be retained for the Breviary. I greatly fear the further decrease of our priests' familiarity with Latin, if the Divine Office is to be said in the vernacular. Latin needs to be more strongly emphasized for the sake of the Holy Mass. Years ago one of my newly ordained curates read the Divine Office *both* in Latin and in English for some

months, and I tried with difficulty to give him ample time for this. If the Breviary were reduced to fewer psalms and fewer lessons priests, I believe, would make a very serious effort to translate and think and understand what they so faithfully recite in the daily Office, and they would better retain the knowledge of Latin acquired in the seminary.

Of the four Ordinaries in this Province two are very much in favor of the use of the vernacular in the Divine Office, two of us are in favor of retaining the Latin.

LOUISVILLE (U.S.A.), 22 MARZO 1957: MORE TREVINO AREA
LOS ANGELES (U.S.A.), 5 novembre 1956: Cardinale Giacomo Francesco L. McIntyre, arcivescovo (U.S.A. 13). 73

Meanwhile we have been in consultation with our suffragans and the pastors of our diocese.

The Ordinary of San Diego, Bishop Buddy, is of the opinion that the Divine Office would be a greater delight to the average priest if each day of the year the Ordo conformed more closely to what we now term the « simplex » or « ferial » Office. Bishop Buddy also favors the use of the English language.

Bishop Gercke, of Tucson, is the senior of our suffragans. He is a man of deep devotion and piety, as well as a profound student. He has been a great lover of the liturgy, particularly of the Breviary, and is a staunch Latin scholar. Nevertheless, he feels that the assigned lessons and psalms of the Breviary have been too long. He feels that daily office, if made more conformable to the old Easter Week Office, would be ample. He is, however, a strong advocate for the use of the ferial psalms to avoid undue repetition. He would be definitely opposed to a change in the language of the Breviary.

Bishop Willinger, of the diocese of Fresno, is a member of the Redemptorist Fathers. He and his consultors express gratitude for the changes thus far made in the Breviary, and comments that the consensus of opinion is opposed to the present length of the Sunday Office. This because of the multiple activities of the priests over the week-end. He would even advocate the omission of « Matins and Lauds » in the Sunday Office. He would also propose some modification in the Second Nocturns by making them shorter. He would also favor some modification in the so-called festal Office, such as the patron of the parish, etc. Bishop Willinger, however, would also emphatically not favor a change in language.

In our own Archdiocese, the sentiment is definitely against the adoption of the vernacular. There is a strong feeling recommending a modification of the Sunday Office and the Office of the days of precept. It is our recommendation that the office of Christmas and the Octave of Christmas be simplified. These are some of the busiest days in our parochial activities.

In the Archdiocese of Los Angeles, we have several special feasts. The recommendation is that these be eliminated.

It would therefore appear that in the Province of Los Angeles the sentiment is overwhelmingly opposed to the introduction of the vernacular in the recitation of the Divine Office. It is also obvious that the adoption of all Offices to the length of simplex Office at the present time would be more suitable and would be helpful to devotion.

LOUISVILLE (U.S.A.), 22 marzo 1957: Mons. Giovanni Alessandro Floersh, arcivescovo (U.S.A. 14). 74

Aliud adhuc consilium mihi datum vult ut supplices libelli Sanctae Sedi praebeantur pro facultate recitandi divinum Officium in vernaculo. Persuasum autem mihi non est hoc in bonum sive Ecclesiae sive presbyterorum esse cessurum, et propterea illud non commendo.

MILWAUKEE (U.S.A.), 17 gennaio 1957: Mons. Alberto Gregorio Mayer, arcivescovo (U.S.A. 15). 75

Collatis consiliis cum meis Suffraganeis, sequentes observationes generales proferri licet:

I. Omnino retineatur lingua latina, etiam pro recitatione privata Officii divini.

II. Valde optabilis videtur adhuc maior simplicitas pro emendatione proposita, praesertim pro privata recitatione. Quomodo autem praecise haec simplicitas statuenda sit, hic non exponitur, cum probabilius iam plura hac de re Sacrae Congregationi proposita sint.

Simplicitas ea praesertim desiderari videtur quae prae oculis tenet distinctionem inter privatam atque choralem recitationem; quae etiam in dispositione variarum horarum nexum intimiorem Missam inter et Officium divinum faveat; quae adhuc commixtionem Officii ordinarii cum Officio festivo eliminat; quae totam compositionem Officii meliori modo circa horas canonicas principales, Matutinum nempe et Vesperas, resolvere efficiat.

III. Forsitan quaedam principia positiva statui possunt de obligatione recitatione Officii divini in determinatis circumstantiis vitae pastoralis (sicut statutum est pro ieiunio eucharistico), ad dubia nempe solvenda et difficultates eliminandas quae nunc solummodo per recursum ad conclusiones moralistarum determinari possunt.

IV. Per se, Officium divinum uti nunc compositum, non mihi videtur nimis longum, sed tantummodo nimis complicatum. Rationes pastorales, quae generatim indicantur pro Officio divino adhuc breviori, fere omnes, ut mihi videtur, componi possunt auxilio illorum principiorum de quibus supra, necnon per ea omnia quae efficerent Officium minus complicatum.

PORTLAND IN OREGON (U.S.A.), 17 ottobre 1956: Mons. Edoardo D. Howard, arcivescovo (U.S.A. 20). **76**

1. Tutti i Vescovi di questa provincia, ad eccezione di uno, hanno espresso il desiderio per l'assoluta predominanza del *Proprium de Tempore* sopra il *Proprium Sanctorum*.

2. Tutti i Vescovi vorrebbero che l'Ufficio tipico fosse di un solo Notturmo.

3. Un Vescovo ha suggerito un accorciamento dell'Ufficio per i giorni 24 e 25 dicembre e tutta la Settimana Santa.

4. Tutti i Vescovi vorrebbero la revisione del secondo Notturmo.

5. Tutti i Vescovi vorrebbero che fosse permessa la recita dell'Ufficio nella lingua volgare.

6. Tutti i Vescovi mi hanno incaricato di esprimere a Vostra Eminenza Reverendissima la loro riconoscenza e gratitudine dei cambiamenti già fatti.

SAN FRANCISCO (U.S.A.), 20 settembre 1956: Mons. Giovanni Giuseppe Mitty, arcivescovo (U.S.A. 21). **77**

Collatis consiliis cum meis Suffraganeis et aliquibus sacerdotibus peritis in re liturgica et praestantioribus in cura animarum ... propono:

A) 1. Si Officium divinum in praesenti forma retinetur, melius esset forsan, si horis matutinis sit unicum Nocturnum, scil., trium psalmodiarum et lectionum...

B) 1. Esset forsan alicuius utilitatis, si Scriptura Sacra sit in lingua vernacula, cum Psalterio, et orationes in lingua latina ...

C) 2. Quilibet psalmus imprimatur cum titulis, notulis, etc., iuxta Editionem Vaticanam ad fovendam recitationem devotam, piam et intelligentem ...

D) 3. Omnibus licentia concedatur ad anticipandum Officium divinum a meridie diei praecedentis.

E) 1. Substituatur sive partim sive totaliter lingua vernacula pro lingua latina ad fovendam intelligentiam Officii divini, meditationem super materiam Officii divini, et praedicationes.

a) Licentia concedatur ut omnes possint recitare Officium divinum semel in hebdomada ad libitum in lingua vernacula.

SANTA FE (U.S.A.), 18 settembre 1956: Mons. Edvino Vincenzo Byrne, arcivescovo (U.S.A. 24). **78**

Questi suggerimenti rappresentano anche l'opinione dei due Vescovi Suffraganei, il Vescovo di El Paso (Texas) e il Vescovo di Gallup (New Mexico), i quali furono consultati e posero le loro idee in scritto.

1. *La struttura del Breviario*

La presente struttura del Breviario indica che fu soprattutto intesa per recitazione in coro. Siccome oggi una larghissima parte del clero recita il Breviario privatamente, pare opportuno modificare il Breviario per uso privato. Il pubblicare due edizioni del Breviario, uno per recitazione privata e uno per recitazione in coro, non dovrebbe creare difficoltà, dal momento che molti Ordini con recitazione corale stampano i loro Breviari.

Le modificazioni menzionate sopra riguarderebbero soprattutto l'invitatorio, le antifone, le assoluzioni e benedizioni prima delle lezioni e, in modo speciale, i versicoli e le risposte (v. e r.).

2. *Il calendario*

Molti Uffici doppi potrebbero essere ridotti a semplici, perchè molti Santi, benchè storicamente importanti, hanno un minimo significato oggi.

La Settimana Santa, Pasqua e Natale sono periodi di molto lavoro per la maggioranza dei sacerdoti. Si potrebbe studiare una riduzione nel Breviario per questi giorni, in modo da alleggerire il peso per i sacerdoti?

3. *Altri suggerimenti*

Revisione delle lezioni, specialmente del secondo Notturmo, in modo che siano più accurate.

In relazione al primo suggerimento, il Breviario potrebbe essere ridotto in tre parti: a) Mattutino e Lodi per il mattino; b) le Ore ridotte a una singola unità per il giorno; c) Vespri e Compieta, ridotti a una singola unità, per la sera.

AMERICA CENTRALE

HAITI

PORTO PRINCIPE (Haiti), 13 ottobre 1956: Mons. Francesco Poirier, arcivescovo (Haiti 4).

79

Suggestions personnelles.

2. *Maintien du latin même dans la récitation privée*: un prêtre doit pouvoir lire la langue liturgique d'une part et l'usage de la langue vernaculaire n'apporte rien de plus que le latin à l'esprit distrait ou mécanisé.

3. *Récitation des psaumes du jour, même pour les fêtes solennelles.*

4. Composition équilibrée des différentes Heures et réduction ou partage à cet effet des psaumes et des lectures d'une longueur exagérée.

5. La Louange divine confiée au prêtre du ministère qui n'a ni la régularité de vie ni les loisirs d'un moine doit être comprise en fonction de ses charges pastorales; ce sont les jours où les prêtres de paroisses ont le plus de travail que s'offrent à eux les Offices les plus longs.

LES GONAÎVES (Haiti), 10 luglio 1956: Mons. Paolo Sansone
Giovanni Maria Robert, vescovo (Haiti 4). 80

Le Décret *Cum nostra hac aetate*, publié par la Sacrée Congrégation des Rites le 23 mars 1955, sur la simplification des rubriques a été accueilli avec joie par le Clergé en général. La suppression de certaines surcharges qui étaient venues se greffer sur l'essentiel de l'Office divin a rendu service.

Certainement que tous les prêtres comprennent l'importance de la Louange divine; et ceux qui sont responsables des âmes sont heureux de prier au nom du Corps Mystique tout entier en union avec l'Eglise, et très spécialement de présenter au Seigneur la prière du peuple dont ils ont la charge. Mais on ne peut, sur ce point, les mettre sur le même pied que les Ordres religieux institués spécialement pour assurer cet Office de la Louange divine et dont les membres ont leur vie toute ordonnée en fonction de cette mission. Les prêtres qui consacrent leur vie au ministère des âmes ont une vocation différente qui ne leur permet pas d'assurer de la même façon l'Office de la Louange divine.

C'est sans doute ce qui a inspiré le décret pour la simplification des rubriques, qui a supprimé certaines lectures en ramenant au rite simple les Offices de rite semidouble. Peut-être qu'il y aurait quelque chose à faire dans le même sens pour les fêtes de rite double ...

Il existe aussi une anomalie (de peu d'importance sans doute) mais qu'on pourrait sans doute éviter: cette anomalie qui existe dans la récitation de certains versets et répons (tels que: « Dominus vobiscum »; « Et cum spiritu tuo »). Il y a là un dialogue qui suppose deux chœurs et qui ne se comprend guère dans la récitation privée où la même personne pose la question et y répond ensuite.

CAPO HAITIANO (Haiti), 28 luglio 1956: Mons. Alberto
Francesco Cousineau, vescovo (Haiti 4). 81

3. L'usage, au moins pour la récitation privée, de la langue vernaculaire. Le grand moyen de fixer l'attention, c'est bien l'usage de l'idiome familier qui se dévoile à l'esprit dans tout son sens, sans effort.

REPUBBLICA DOMINICANA

SANTO DOMINGO (Repubblica Dominicana), 17 ottobre 1956:
Mons. Riccardo Pittini, arcivescovo (America Centrale 11).

82

He cumplido las indicaciones que los Metropolitanos debian oir el consejo de los Excellentisimos Sufraganeos y los sacerdotes importantes.

Hay que tener en cuenta las tres finalidades principales del Oficio divino al pensar en cambios de importancia;

Esas finalidades son:

1. Tributar a Dios alabanzas en nombre de la Iglesia;
2. Pedirle al Señor su ayuda, especialmente para los fieles;
3. Formentar la piedad en el sacerdote que lo ha de rezar.

Mirando a estas tres finalidades principalmente, quizás se pudiera hacer el Oficio divino más eficaz y a la vez más breve, quitando también la ocasión de acumular pecados por omitir alguna parte, con las siguientes normas:

1. Suprimir todos los responsorios y la mayor parte de los hymnos, que en general están acomodados al canto del Oficio in el coro, más que al rezo que han de hacer los sacerdotes dedicados al apostolado.

2. Poder cambiar, no habitualmente, el Oficio o parte de él por algún rato de oración mental o contemplación, v. gr. Maitines y Laudas por media hora de oración mental o contemplación; Vísperas y Completas por un cuarto de hora de oración mental o contemplación.

3. Poner el rezo de *todo* el Oficio divino como obligación grave, de modo que el dejarlo *todo o la mayor parte* de lo de un día sea pecado grave. Pero no poner como grave el dejar una hora menor o las Completas.

4. Abreviarlo algo, de modo que aún a los que rezan despacio no les lleve nunca más de una hora. Que oscile entre 30 y 50 minutos.

Conviene tener en cuenta que hoy se hace más oración mental que antes. Pues los sacerdotes, además de los Ejercicios espirituales anuales que hacen muchos sacerdotes, tienen generalmente su oración matutina de media hora y no pocos hasta de una hora.

Además en estas cosas de liturgia pudiera haber peligro de caer en cierto formulismo exterior y hasta en cierto farisaísmo, si todo ello no va informado de espíritu interior. Por eso, no está el fruto en acumular muchas ceremonias y oraciones exteriores, si no hay espíritu. Si hay espíritu, ayudan mucho esas cosas exteriores y además son necesarias.

POSSEDIMENTO BRITANNICO

PORTO DI SPAGNA (Isola della Trinità), 20 ottobre 1956:

Mons. Finbarro Ryan, arcivescovo (America Centrale 7).

83

Opiniones aliorum Ordinariorum huius regionis expetivi.

Multi sacerdotes desiderant, imprimis, abbreviationem divini Officii propter multiplicitatem munerum pastoralium et apostolicorum, maxime sabbatis et dominicis diebus.

Mihi autem persuasum est quod in genere sufficienter in hac parte Sancta Sedes consuluit tali desiderio per Decretum 23 martii 1955; adest etiam periculum quod sacerdotes insufficienter muniti contra pressuram mundi per formalem orationem nec sibi nec Corpori Mystici Iesu Christi consulere poterint.

AMERICA MERIDIONALE

ARGENTINA

SANTA FÉ (Argentina), 5 novembre 1956: Mons. Nicola Fasolino, arcivescovo (Argentina 7).

84

De lo consultado, sintetizo las conclusiones:

1. Mantener, en todo lo posible, el Oficio ferial.

2. Sugestión de modificar la estructura del Oficio, reduciendo los Nocturnos a uno solamente; y las horas Tercia, Sexta y Nona, a una sola hora. La Prima sería el saludo de la mañana; la otra hora, de lo restante del día hasta Vísperas.

3. Distinguir dos Oficios: uno coral y otro, sacerdotal individual. En el primero mantener los versículos y responsorios, ya que existen dos coros (preguntas y respuestas); en cambio omitirlos en el individual. Y el « Dominus vobiscum », en el Oficio individual, podría terminar con la palabra « Amen », sin respuesta.

BRASILE

DIAMANTINA (Brasile), 13 ottobre 1956: Mons. Giuseppe Newton, arcivescovo (Brasile 5).

85

Postquam cum Suffraganeis meis contuli consilia, haec Eminentiae tuae referenda duxi:

Praeter simpliciores normas iam ab ista Sacra Congregatione die 23 martii 1955 redactas, optandum

1) ut Matutinum, 9 (novem) psalmis servatis, nunquam plus quam 3 (tres) lectiones habeat;

2) ut responsoria quaevis tunc tantum debeant dici, quando in choro persolvitur Officium;

3) ut variae partes Breviarii nomina accipiant a cyclis liturgicis, non autem a temporibus anni, quae aliis et aliis mensibus occurrunt in diversis hemispheris. Revera, nostris in regionibus meridionalibus « Partes » omnes temporibus recitamus aliis ac ea quae in singulis voluminibus inscribuntur, utputa Hiemalem mensibus aestivis, Aestivam autem hiemalibus, Vernam autumnalibus, Autumnalem denique vernis. Cum vero probabilius integrum Breviarium duobus tantum voluminibus comprehendendum futurum sit, pars altera iure poterit inscribi *Nativitatis Domini et Paschatis*, altera autem *Pentecostes*.

SAN LUIGI DEL MARAGNANO (Brasile), 4 aprile 1957:

Mons. Giuseppe de Medeiros Delgado, arcivescovo (Brasile 16). 86

Studium competenti sacerdoti concedidi ... In Conferentia Episcoporum Brasiliensium ... perspexi easdem esse quasi indicationes meas et Episcoporum multorum.

De Officii aspectu iuridico

15. Obligatio recitandi Horas matutinas *ante* et vespertinas *post meridiem*. Casu impossibilitatis, cesset obligatio, quin necesse sit recitationem anticipare vel retardare.

16. Hortari viros religionis laicalis, novitios et sorores, ut etiam Officium recitent.

17. Idem pro laicis, saltem lingua vernacula usis.

18. Horarum canonicarum numerum contrahere, ut glutinatio sine ratione vitetur.

COLOMBIA

MANIZALES (Colombia), 2 novembre 1956: Mons. Luigi Concha, arcivescovo (Colombia 3). 87

Auditis ... Episcopis Pereirano et Armenien. ... censeo:

1. Servanda mihi omnino videtur lingua latina in Officio divino.

2. Item servanda est in psalmis nova versio latina adhibitis tantummodo quibusdam correctionibus quae a peritis in re biblica indicatae sunt.

3. Schema iuxta quod Officium divinum nunc in Breviario Romano ordinatur optimum videtur et proinde non immutandum ...

6. Officium divinum nullo modo brevius efficiendum est, oratio siquidem publica Ecclesiae est et validissima via ad pietatem ecclesiasticorum fovendam.

EQUATORE

QUITO (Equatore), 17 novembre 1956: Cardinale Carlo M. de la Torre, arcivescovo (America Meridionale 6). 88

Collatis cum Suffraganeis consiliis ...

1. Hucusque libentissime Officium divinum prout in Breviario Romano extat, persolvimus.

2. Sacrae Rituum Congregationis decretum diei 23 martii 1955 cum grati animi sensibus recepimus.

3. Structuram actualement Breviarii, propter continuitatem nostrae cum antiqua precatione ab ipsa Ecclesia instituta, servandam esse nobis videtur. Attamen, forsitan, lectionum historicarum revisio, ad hoc ut in eis nihil omnino minus conforme veritati historicae inveniat, institui oporteret.

4. Ob parvum numerum ministrorum sacrorum, ab unoquoque magnus quotidie labor exigitur. Unde libenter accepturi essent diminutionem temporis necessarii ad Breviarium recitandum. Ista diminutio consistere posset in reductione Matutini ad unum tantum Nocturnum. Non defuerunt qui iudicarent posse etiam omitti horae minores Tertiae, Sextae et Nonae, servatis Laudibus, Prima, Vesperis et Completorio.

VENEZUELA

MÉRIDA (Venezuela), 8 luglio 1956: Mons Acacio Chacón, arcivescovo (Venezuela 2). 89

Consulté con los EE. y RR. Ordinarios de Maracaibo y de San Cristobal sufragáneos de esta arquidiócesis.

En cuanto a la extensión del Oficio divino

1. Reducir la extensión total del Oficio divino, si es posible a los límites primitivos que tenía para los ministros encargados de la cura de almas; dejando sólo para los obligados a recitación coral cuanto señalan las normas completas del Decreto *Cum nostra*.

2. Reducir la obligación « sub gravi » a Maitines, Laudas y Vísperas.

3. Reducir, para domingos y fiestas de precepto, los salmos y lecciones de Maitines a un sólo Nocturno, del tipo pascual in *Resurrectione Domini*.

4. Que al párroco o sacerdote que bina, se le compute el servicio ministerial por la hora correspondiente del Oficio ...

Simplex sugerencias: a) Que en el rezo privado del Oficio divino, se pueda utilizar la lengua vulgar del ministro obligado a ello. b) Que a las religiosas *de coro*, se les prescriba tal recitación en lengua vulgar.

AUSTRALIA

« COMMONWEALTH » BRITANNICO

MELBOURNE (Australia): Mons. Daniele Mannix, arcivescovo
(Australia 5). 90

The following is a report of suggestions on the Breviary Reform drawn up and respectfully submitted by the above Commission.

Private and choral Office

The Office for private recitation should be made distinct from the choral Office. Elements belonging to the choral should be eliminated from the private Office. Examples include the many *Dominus vobiscum* etc.

Language

The private recitation should be in the vernacular, at least optionally ...

Number of Hours

It is suggested that the number of Hours be reduced to *four*, viz.

Matins,

Morning Office,

Midday Office,

Evening or Night Office.

Matins, whatever scheme is adopted, should be only *One Nocturn* as at Easter. Other suggestions made depend on the type of structure determined upon. This can be grouped under two headings namely:

- a) in the case of the Breviary remaining basically as it is now;
- b) in the case of a basic reform which we prefer to envisage ...

Structure

1. The Breviary should consist of *four* hours viz.

Matins (which could be anticipated),

Morning Office,

Midday Office,

Night Office, or Evening Office.

2. Each of these Offices to consist of *three* psalms said with few exceptions in their entirety. If 12 psalms are said each day, the entire psalter could be covered every fortnight.

3. *Matins* would consist of One Nocturn with readings only from the Scriptures (or a third lesson of the Saint of the day).

4. *Morning Office* would consist of 3 psalms followed by the hymn, *Benedictus* from present Lauds, then followed by

- a) a short martyrology of the chief saints of the day;
- b) the who collects said at the end of Prime at present.

5. *Midday Office* would consist of the hymn from Sext, 3 psalms, a *lectio brevis* and the collect of the day.

6. *Night Office* would consist of 3 psalms (preceded if thought wise, by the *Confiteor*), and then the *Magnificat*, Compline Hymn, *In manus* (as a versicle response, not a *resp. brevis*), *Nunc dimittis* and conclusion as at Compline.

HOBART (Tasmania), 6 ottobre 1956: Mons. Guilford Young, arcivescovo (Australia 1). 91

I respectfully enumerate hereunder such suggestions which, after due consultation with respected and worthy priests, I should like to have considered by the Holy See.

A) *Suggestions offered on the basis that it is desired to retain the present general structure of the Breviarum Romanum.*

1. Let all Feast Days of the Saints be of the same class, i. e., simples.

2. Let there be a reform of the second Nocturn readings - more historical accuracy - reduction in length of some of the more modern Nocturns - place the date of birth, death, canonisation etc. in brackets so that there is no need to recite them.

3. Let there be a reform of the third Nocturn lessons. Remove for example, some of the homilies of St. Augustine and provide a wider variety of more pastoral and explanatory homilies which give fuller doctrine.

4. Let the priest who binates be freed from the obligation of all the Office except Vespers and Compline ...

7. Let permission be given to recite the Breviarium in the vernacular ...

B) *Suggestions that would presuppose a change in the present general structure of the Breviarium.*

1. Divide the daily Office into three parts:

- a) Morning, b) Midday, c) Evening.

2. In the morning part have Matins with three Psalms, Lauds and Prime. At midday compose a special office combining Terce, Sext and None. In the evening have Vespers and Compline.

POSSEDIMENTO BRITANNICO

ISOLE GILBERT (Micronesia), 17 marzo 1957: Mons. Ottavio Terrienne, Vicario Apostolico (Australia 5). 92

J'ai voulu savoir un peu ce que pensaient les missionnaires pour que l'opinion que je vous exposerais représente aussi leur avis.

Quant au Bréviaire je serais très heureux :

1) si deux Bréviaires pouvaient être préparés l'un pour l'Office de chœur, l'autre pour l'Office privé: ce serait, me semble-t-il, un bon moyen de faire admettre une réduction de l'Office privé;

2) si deux jours par mois, au choix de chacun, sans raison spéciale, le Bréviaire pouvait être remplacé par le rosaire (trois chapelets);

3) si le Bréviaire pouvait être raccourci de telle façon que la récitation ne demande pas plus d'une heure, même pour ceux qui ne lisent pas vite, et si on pouvait même admettre le principe qu'une heure de récitation doit suffire pour satisfaire à l'obligation du Bréviaire, que l'Office soit achevé ou qu'il ne soit pas;

4) si le Bréviaire pouvait être à la fois prière et recueil d'excellentes lectures spirituelles et de profondes méditations, bien propres à alimenter, au plus haut point, la vie de l'âme.

Struttura dell'Ufficio (nn. 19-20)	17
Riduzione dell'Ufficio (nn. 21-24)	18
2) Le singole Ore canoniche (nn. 25-30)	19
Mattutino (nn. 25-26)	19
Prima (n. 27)	21
Completorio (n. 28)	22
3) Gli elementi costitutivi dell'Ufficio divino (nn. 31-33)	21
Salmo e Salmista (nn. 31-32)	21
Lessoni (nn. 33-35)	23
4) Elementi minori (nn. 36-43)	25
Antifona (n. 36)	25
Responsori (n. 37)	26
Inni (n. 38)	26
Psalmi brevi (n. 39)	26
« Domine columba » (n. 40)	26
« Pater noster » (n. 41)	26
5) Argomenti vari (nn. 42-43)	26
Giuramento (n. 42)	26
Ufficio antifonetico (nn. 44-45)	26
Ufficio o Breviario doppio (nn. 46-47)	26
Ufficio divino e plebe concorsuale (n. 48)	26
La questione della lingua (nn. 49-50)	27

PARTE SECONDA

INDICE

	PAG.
Ragione e indole di questo Supplemento (n. 1)	5

PARTE PRIMA

RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE DELL'EPISCOPATO INTORNO ALLA RIFORMA DEL BREVIARIO ROMANO (nn. 2-62)	9
1. Statistica numerica della consultazione (nn. 2-3)	9
2. Statistica delle voci principali sotto le quali è stato riepilogato il risultato della consultazione (nn. 4-5)	9
3. Statistica degli argomenti secondo il numero (o la percentuale) delle proposte (nn. 6-7)	12
4. Statistica ragionata intorno agli elementi principali emersi nella consultazione (nn. 8-62)	16
1) Elementi generali (nn. 9-24)	16
Rubriche (n. 9)	16
Gradazione liturgica (n. 10)	17
Santi e Santorale (nn. 11-18)	17
Struttura dell'Ufficio (nn. 19-20)	18
Riduzione dell'Ufficio (nn. 21-24)	19
2) Le singole Ore canoniche (nn. 25-30)	19
Mattutino (nn. 25-28)	19
Prima (n. 29)	21
Compieta (n. 30)	21
3) Gli elementi costitutivi dell'Ufficio divino (nn. 31-39)	21
Salmi e Salterio (nn. 31-35)	21
Lezioni (nn. 36-39)	22
4) Elementi minori (nn. 40-45)	23
Antifone (n. 40)	23
Responsori (n. 41)	24
Inni (n. 42)	24
Preci feriali (n. 43)	24
« Dominus vobiscum » (n. 44)	24
« Pater noster » (n. 45)	24
5) Argomenti vari (nn. 46-62)	24
Ottave soppresse (n. 46)	24
Ufficio semifestivo (nn. 47-48)	25
Ufficio o Breviario duplice (nn. 49-55)	25
Ufficio divino e pietà sacerdotale (n. 56)	26
La questione della lingua (nn. 57-62)	27

PARTE SECONDA

	PAG.
DEDUZIONI DELLA CONSULTAZIONE: PROGETTO ORGANICO DI UN AGGIORNAMENTO DELLA STRUTTURA TRADIZIONALE DELL'UFFICIO DIVINO (nn. 63-101)	30
1. Valutazione dei risultati della consultazione (nn. 64-83)	30
a) Le cause della crisi dell'Ufficio divino (nn. 70-82)	32
b) La struttura complessiva dell'Ufficio divino (n. 83)	36
2. Progetto organico di un aggiornamento della struttura tradizionale dell'Ufficio divino (nn. 84-101)	37
1) Quanto all'obbligo morale (n. 85)	38
2) Quanto alle « Ore » e relativo « tempo » del giorno (nn. 86-87)	39
3) Le « Ore » da assegnarsi ai cinque « tempi » di preghiera del giorno (nn. 88-89)	40
I. Tempi principali:	
A) Mattino: Mattutino, Lodi (nn. 90-92)	41
B) Mezzogiorno: Sesta (n. 93)	43
C) Sera: Vespri, Compieta (nn. 94-95)	44
II. Tempi secondari: Terza e Nona:	
A) Considerazioni generali sui due tempi secondari (n. 96)	46
B) Schemi esemplificativi di Terza e Nona aggiornati (n. 97)	51
4) Specchio comparativo (n. 98)	54
5) Il Mattutino a « Notturmo unico » (nn. 99-101)	54
Epilogo	56

APPENDICE

ESTRATTI DALLE RISPOSTE DEGLI ORDINARI

Europa: Austria (n. 1)	60
Belgio (n. 2)	61
Francia (nn. 3-9)	61
Gran Bretagna (nn. 10-11)	73
Germania (nn. 12-13)	75
Irlanda (nn. 14-18)	76
Italia (nn. 19-37)	78
(Venezia, Card. Patr. Angelo Giuseppe Roncalli, n. 37)	95
Portogallo (n. 38)	96
Spagna (nn. 39-41)	96
Svizzera (n. 42)	98
Asia: « Commonwealth » britannico: Birmania (n. 43)	103
India (nn. 44-50)	104
Malesia (n. 51)	106
Pakistan (n. 52)	108
Isole Filippine (n. 53)	109
Africa: « Commonwealth » britannico: Unione Sudafricana (nn. 54-55)	110
Possedimenti britannici (nn. 56-58)	111
Possedimenti francesi (nn. 59-65)	113
Possedimenti portoghesi (n. 66)	119

Indice

139

PAG.

America settentrionale: Canada (nn. 67-68)	120
Stati Uniti (nn. 69-78)	122
America centrale: Haiti (nn. 79-81)	128
Repubblica Dominicana (n. 82)	130
Possedimento britannico (n. 83)	131
America meridionale: Argentina (n. 84)	131
Brasile (nn. 85-86)	131
Colombia (n. 87)	132
Equatore (n. 88)	133
Venezuela (n. 89)	133
Australia: « Commonwealth » britannico (nn. 90-91)	134
Possedimento britannico (n. 92)	136